

Alla realizzazione del **Profilo dei Laureati 2013** hanno collaborato:
Andrea Cammelli, Enrico Bartolini, Eleonora Bonafe', Davide Cristofori,
Silvia Galeazzi, Giancarlo Gasperoni, Silvia Ghiselli e Moira Nardoni.

Su Internet (www.almalaurea.it/universita/profilo), oltre al Profilo dei Laureati 2013, sono consultabili tutti i Profili dei Laureati a partire dal 1998.

Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA

viale Masini, 36 – 40126 BOLOGNA
tel. +39 051 6088919 fax +39 051 6088988

servizio.laureati@almalaurea.it
servizio.aziende@almalaurea.it
servizio.universita@almalaurea.it

www.almalaurea.it

Le elaborazioni del presente Rapporto sono state possibili grazie all'apporto del Settore Sistemi Informativi e del Settore Controllo di Qualità.

WWW.ALMALAUREA.IT



Profilo dei Laureati 2013

Rapporto 2014

maggio 2014

con il sostegno del MIUR

Indice

	<i>pag.</i>
Profilo dei Laureati 2013	7
<i>Opportunità e sfide dell'istruzione universitaria in Italia.</i> di Andrea Cammelli e Giancarlo Gasperoni	9
1. L'indagine 2014	59
2. Le caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università	73
3. Il lavoro durante gli studi e la frequenza alle lezioni	83
4. I tirocini formativi	91
5. Le esperienze di studio all'estero	97
6. La regolarità negli studi	105
7. Le votazioni	117
8. I giudizi sull'esperienza universitaria	125
9. I servizi per il Diritto allo Studio	139
10. Le condizioni di vita nelle città universitarie	143
11. Le prospettive di studio	149
12. Le prospettive di lavoro	157
13. Gli adulti all'università	167
14. I laureati di cittadinanza estera	173
Note metodologiche	183

**PROFILO
DEI LAUREATI
2013**

Opportunità e sfide dell'istruzione universitaria in Italia

di *Andrea Cammelli e Giancarlo Gasperoni*

Il XVI Rapporto AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati arriva in un momento in cui il sistema universitario è in fermento per diverse iniziative ed episodi che sono rilevanti dal punto di vista della valutazione della qualità delle sue prestazioni.

In primo luogo, nell'autunno del 2013 sono stati resi noti gli esiti della Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR) 2004-10, con cui l'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) ha dato luogo al più ampio tentativo mai intrapreso di valutare la ricerca scientifica effettuata dalle università statali e non statali, dagli enti di ricerca pubblici e da altri soggetti pubblici e privati che svolgono attività di ricerca. I risultati hanno messo in evidenza strutture di eccellenza e zone di mediocrità, nonché scatenato controversie in merito ai metodi adottati, alle variazioni documentate e alle ricadute operative.

Nel corso degli ultimi mesi si sono in ampia misura conclusi i lavori relativi alla prima tornata dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN), passaggio obbligato, dopo l'attuazione della Riforma Gelmini, per il reclutamento dei professori universitari di prima e seconda fascia e quindi anche di valorizzazione dei giovani talenti in ambito accademico. I lavori sono stati costellati da polemiche riferite a un ampio ventaglio di questioni, che comunque hanno avuto – analogamente alla VQR – la funzione di porre in

maggior risalto tematiche, difficoltà e mancanze in merito alla valutazione del sistema universitario e della ricerca in questo Paese.

Negli ultimi mesi è stata avviata anche un'intensa attività facente capo – sempre in ambito ANVUR – al sistema di Autovalutazione, Valutazione periodica e Accredimento (AVA) in relazione all'attivazione e alla valutazione periodica delle sedi didattiche, dei corsi di laurea e dei corsi di dottorato e al lancio della fase sperimentale di compilazione della Scheda Unica Annuale della Ricerca Dipartimentale. Le ricadute anche nel breve termine di queste attività contribuiranno senz'altro a plasmare l'offerta formativa che il Paese mette a disposizione degli aspiranti laureati e dei loro genitori, nonché di altri portatori d'interesse come i datori di lavoro. E, di nuovo, ne riceve impulso il dibattito pubblico sulle performance del sistema universitario.

Ancora, negli ultimi mesi sono stati diffusi gli esiti di una sperimentazione sulle competenze generali dei laureandi, cui hanno partecipato 6 mila studenti volontari iscritti al terzo e quarto anno di corsi di laurea triennali presso 12 università italiane. La sperimentazione – svolta nell'ambito del progetto AHELO (*Assessing Higher Education Learning Outcomes*) dell'OCSE – ha messo in evidenza che "i giovani italiani riescono meglio dei loro colleghi stranieri nell'efficacia e tecnica di scrittura e nella lettura critica, anche se hanno risultati peggiori nell'affrontare questioni di tipo scientifico-quantitativo. I dati ci dicono che nel nostro Paese esiste ancora una forte separazione tra ambiti scientifici e umanistici"¹. Si

1 Fiorella Kostoris, coordinatrice della sperimentazione e membro del Consiglio Direttivo dell'ANVUR, citata nel comunicato stampa ANVUR dell'11 marzo 2014: www.anvur.org.

Il testo continua: "Indipendentemente dal livello medio delle competenze acquisite alla fine degli studi universitari, i nostri laureandi mostrano in generale capacità logiche molto più dissociate fra la componente umanistica e quella scientifica rispetto a quanto osservato in altri Paesi

tratta di un'iniziativa assai rilevante, nella misura in cui permette di rilevare in un contesto robustamente comparato, anche internazionale, le competenze degli studenti universitari al netto delle distorsioni introdotte dagli stili valutativi divergenti che contraddistinguono le votazioni conseguite nei diversi ambiti disciplinari (vedi oltre e cap. 7).

Infine, nel mese di marzo ANVUR ha pubblicato il suo primo *Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario e della Ricerca*², che offre un quadro comprensivo del contesto formativo terziario e scientifico nazionale e prende in esame: i laureati italiani nel confronto internazionale; l'andamento degli immatricolati, degli iscritti e dei laureati; i percorsi e gli esiti delle loro carriere accademiche; la mobilità internazionale; i tirocini; i laureati nel mercato del lavoro; le risorse didattiche, l'offerta formativa e la *governance*; le risorse, le caratteristiche istituzionali e il finanziamento, la qualità e l'impatto della ricerca scientifica. Il Rapporto, tra l'altro, si avvale anche dei risultati delle indagini AlmaLaurea.

Dunque, in questo contesto di maggiore sensibilità all'esigenza di potenziare i processi decisionali *evidence-based* e di rendicontazione delle risorse pubbliche, si colloca il Rapporto sul Profilo dei Laureati. Profilo che offre una documentazione ampia, aggiornata e che costituisce uno strumento prezioso, insieme alla documentazione relativa alla condizione occupazionale dei laureati presentata recentemente a Bologna³, per valutare l'offerta

Ovvero gli studenti italiani ottengono ottimi punteggi nella parte 'letteraria' del test o in quella 'scientifico-quantitativa' ma mediamente ci sono pochi studenti che ottengono buoni punteggi in entrambe".

2 [www.anvur.org/attachments/article/644/Rapporto ANVUR 2013_UNIVERSITA e RICERCA_integrale.pdf](http://www.anvur.org/attachments/article/644/Rapporto%20ANVUR%202013_UNIVERSITA_e_RICERCA_integrale.pdf).

3 I risultati della XVI Indagine AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati sono stati presentati il 10 marzo scorso all'Alma Mater

formativa del sistema universitario italiano e gli esiti, non solo in ambito occupazionale, che ne conseguono: per migliorare l'università e per orientare i giovani che stanno concludendo gli studi nella scuola secondaria di secondo grado. In seguito all'entrata in campo dell'ANVUR, all'attribuzione alle università di parte del fondo di finanziamento ordinario secondo criteri di tipo meritocratico e al già menzionato rinnovo delle forme di accreditamento dei corsi di studio⁴, la valutazione dovrà essere sempre più al centro dei processi decisionali intrapresi dagli atenei.

Occorre anche far cenno allo scenario più ampio del mercato del lavoro, internazionale e nazionale. Il titolo di questo Rapporto rimanda alle opportunità e alle sfide dell'istruzione universitaria nel contesto di perdurante crisi economica in cui gli esiti e le esperienze di studio dei laureati vanno collocati. La crisi condiziona le scelte e i comportamenti degli studenti e getta un'ombra anche sul loro futuro da neolaureati. Una lettura attenta della documentazione riferita al Profilo dei Laureati si fa, infatti, ancora più impellente con il persistere della crisi economica e sociale che colpisce l'Italia da molti anni e che forse solo ora comincia ad attenuarsi.

Gli incerti segnali di ripresa dell'economia non cancellano un anno difficile sul piano occupazionale, che ha visto crescere il tasso

Studiorum-Università di Bologna nel corso del Convegno "Imprenditorialità e innovazione: il ruolo dei laureati". Tutta la documentazione presentata è consultabile al sito web: www.almalaurea.it/universita/occupazione.

4 Con l'avvio del già menzionato sistema AVA (Autovalutazione, Valutazione periodica, Accreditamento) - in attuazione della legge 20/12/2010, n. 240 e del decreto legislativo 27/01/2012, n. 19 - che consiste in un impianto di accreditamento iniziale e periodico dei corsi di studio e delle sedi universitarie, di valutazione continua della qualità, dell'efficienza e dei risultati conseguiti dagli atenei e di potenziamento del sistema di autovalutazione della qualità e dell'efficacia delle attività didattiche e di ricerca delle università.

di disoccupazione ben oltre il 12%. A pagare il prezzo più elevato della complessa condizione dell'economia europea e italiana sono le fasce deboli della popolazione, in particolare i giovani. Si tratta di un prezzo elevato, anche perché l'entrata nel mercato del lavoro nelle fasi di recessione produce effetti negativi persistenti sulle carriere delle generazioni interessate. Un esito che dovrebbe stimolare azioni più incisive fondate sull'idea che, anche in quest'ambito, *sia meglio prevenire che curare*.

Com'è stato ribadito in occasione della presentazione della XVI indagine AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati, i laureati continuano a godere di vantaggi occupazionali rispetto ai diplomati, sia nell'arco della vita lavorativa sia e ancor più, nelle fasi congiunturali negative come quella attuale. Se prescindiamo dai lavoratori con la scuola dell'obbligo, i più colpiti dalla crisi, il tasso di disoccupazione a cavallo della recessione è cresciuto di 6,5 punti per i neolaureati (ovvero per i laureati di età 25-34 anni) e di ben 14,8 punti per i neodiplomati (ovvero per i diplomati di età 18-29 anni). Tra il 2007 e il 2013, il differenziale tra il tasso di disoccupazione dei neolaureati e dei neodiplomati è passato da 3,6 punti (a favore dei primi) a 11,9 punti percentuali.

La perdurante disoccupazione si accompagna al fenomeno imponente degli inattivi e, specificamente, quello dei cosiddetti NEET (15-29enni che non studiano e non lavorano), specchio del forte disagio dei giovani sfiduciati in un mercato del lavoro che offre scarse opportunità di inserimento. Nel 2013 i NEET sono aumentati di altri 2,1 punti percentuali e raggiunto la quota di 26,0% (erano solo il 18,9% dei 15-29enni nel 2007). Si tratta dell'incidenza più alta fra quelle osservate nei paesi dell'UE. L'inattività sia occupazionale sia formativa coinvolge ancora più le donne (27,7%)

e i giovani del Meridione (35,4)⁵.

La tesi centrale attorno alla quale è stato costruito il XVI Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati è che per fare ripartire il Paese occorre realizzare politiche economiche e riforme istituzionali finalizzate a valorizzare le risorse umane del Paese, operazione che passa anche attraverso la riqualificazione in tempi rapidi della sua classe dirigente. Si tratta di spunti di riflessione propri anche di questo Rapporto sul Profilo dei Laureati.

L'analisi della qualità e della valutazione del sistema universitario (e non solo⁶) – evidenziate attraverso l'indagine sul Profilo dei Laureati – costituisce la base indispensabile per ogni accertamento e sforzo progettuale. È indispensabile leggere questa documentazione, riferita ai laureati dell'anno 2013, evitando di trarre conclusioni affrettate o di lasciarsi influenzare da approssimazioni e pregiudizi. La documentazione esaminata in questo Rapporto riguarda i 64 Atenei (dei 65 aderenti al Consorzio) presenti da almeno un anno in AlmaLaurea e quasi 230 mila laureati, ossia quasi l'80% di tutti i laureati usciti dall'intero sistema universitario nazionale (rispetto alla precedente edizione del Profilo si è aggiunta l'Università di Macerata. Rimane ancora esclusa dall'analisi l'Università di Milano-Bicocca, che ha aderito di recente

⁵ <http://dati.istat.it/> pagina "Lavoro".

⁶ È importante sottolineare che ad AlmaLaurea hanno iniziato ad aderire anche Istituzioni dell'Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM), al fine di agevolare i giovani diplomati ad inserirsi nel mercato del lavoro, consentendo contemporaneamente ad Accademie e Conservatori di conoscere meglio e tempestivamente la qualità della formazione impartita, nella percezione dei giovani stessi e in quella del mercato del lavoro. L'accordo iniziale, siglato nel marzo 2012, ha visto già l'adesione di 27 istituzioni. L'adesione di queste Istituzioni ha già portato all'inserimento dei primi giovani artisti diplomati nella banca-dati AlmaLaurea.

al Consorzio).

Per molti anni abbiamo ricordato che, per il periodo di transizione dal vecchio ordinamento al nuovo "3+2", le analisi dei dati del Profilo hanno dovuto fare i conti con la compresenza di laureati che avevano compiuto il loro percorso di studi interamente nell'università riformata e di laureati transitati dal vecchio ordinamento (portatori di performance di studio più accidentate); la compresenza di questi due collettivi dalle caratteristiche fondamentalmente diverse faceva, in apparenza, deprimere le performance raggiunte dai laureati post riforma⁷. Ma questa esigenza è ormai superata: i laureati pre-riforma costituiscono oggi soltanto il 2% del totale dei laureati⁸.

La riflessione sugli esiti della formazione universitaria non deve limitarsi ai risultati di sintesi riferiti al complesso dei laureati; occorre anzi osservarli nella loro dettagliata articolazione, al fine di apprezzare l'ampia variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati⁹ e di precisarne la consistenza, la localizzazione, le possibili cause. Solo così è possibile sottrarsi al rischio di giudizi sommari e distinguere invece le realtà virtuose da quelle critiche, i percorsi di studio tradottisi in risultati positivi da quelli in stato di sofferenza, le differenze di genere e quelle influenzate dagli studi precedenti,

7 A. Cammelli, *Perché la riforma universitaria non è fallita*, il Mulino, n. 5, 2010.

8 Si tratta di ritardatari portatori di esperienze di studio contrassegnate, come è facile comprendere, da carriere tormentate, testimoniate da un'elevata età alla laurea, conseguita con molti anni fuori corso.

9 A. Cammelli, G. Gasperoni, *Più diversi che uguali. Origini sociali, retroterra formativo e riuscita negli studi dei laureati*, in A. Cammelli, G. Vittadini (a cura di), *Capitale umano: esiti dell'istruzione universitaria*, il Mulino, 2008; A. Cammelli, *Al di là della media: l'università alla prova dei numeri*, Scuola Democratica, n.2, 2011; A. Cammelli, *Le performance dei laureati figli della riforma*, in G. Vittadini (a cura di), *L'università possibile. Note a margine della riforma*, Guerini e Associati, Milano, 2012.

dall'ambiente socioeconomico di provenienza, i migliori risultati in assoluto (le eccellenze) e quelli individuati in termini di valore aggiunto.

A questo scopo, in questi anni AlmaLaurea, oltre a fornire tempestivamente tutta la documentazione sul sistema¹⁰, ha approfondito, attraverso studi statistici realizzati a questo scopo anche in collaborazione con ricercatori esterni, le questioni di maggiore interesse. Ciò al fine di tenere conto dei processi che contribuiscono a determinare gli andamenti "medi" dei fenomeni osservati ma anche la loro variabilità, e di indagarne le cause. Questo sforzo ha una duplice valenza: è funzionale a ricavare indicazioni statisticamente robuste sui fenomeni indagati e ad affinare nel tempo la qualità delle indagini¹¹.

In questo Rapporto, alcuni temi sono approfonditi in maniera particolare, in quanto caratterizzano (o dovrebbero caratterizzare) il dibattito sull'istruzione universitaria: le caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università; il lavoro durante gli studi e la frequenza alle lezioni; i tirocini formativi, le esperienze di studio all'estero; la regolarità negli studi; il valore segnaletico dei voti agli esami e del voto di laurea; i giudizi dei laureati sull'esperienza universitaria; i

10 Gli Atenei aderenti al Consorzio AlmaLaurea sono – come si è detto – quasi l'80% dei laureati annuali, con una consistente capacità di rappresentare, nei suoi aspetti più rilevanti, l'intera popolazione dei laureati nel Paese. Si ricorda che nell'individuazione degli indicatori e parametri per il monitoraggio e la valutazione dei programmi delle università per il triennio 2013–2015 (DM 14 febbraio 2014, n. 104), si precisa che il Ministero utilizzerà le rilevazioni disponibili delle indagini occupazionali AlmaLaurea in merito alla valutazione delle "azioni di orientamento in ingresso, in itinere e in uscita dal percorso di studi ai fini della riduzione della dispersione studentesca e ai fini del collocamento nel mercato del lavoro" e per l'"accorpamento o eliminazione di corsi di laurea e di laurea magistrale su base regionale, macro regionale o nazionale in funzione della domanda, della sostenibilità e degli sbocchi occupazionali".

11 Cfr. www2.almauniversity.it/universita/pubblicazioni/biblio/.

servizi per il diritto allo studio; le condizioni di vita degli studenti nelle città universitarie; le prospettive di studio e di lavoro per il futuro post-laurea; gli adulti all'università; i laureati di cittadinanza estera.

L'ampiezza e l'articolazione della documentazione disponibile consentono conclusioni più puntuali e coerenti oltreché indicazioni più utili per eventuali interventi premiali o migliorativi. La sua immediata consultabilità on-line (fin dal giorno della sua presentazione al Convegno di Pollenzo-Bra, presso l'Università di Scienze Gastronomiche), disaggregata per tipo di corso, ateneo, facoltà/dipartimento/scuola, gruppo disciplinare, classe e corso di laurea, restituisce ad ognuna delle università aderenti al Consorzio una documentazione completa, tempestiva, affidabile sulle caratteristiche dei propri laureati, in grado di rispondere anche alle richieste rivolte agli Atenei da parte del Ministero ed a quelle avanzate dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR).

La stessa documentazione costituisce da tempo, per le aziende pubbliche e private italiane ed estere, uno strumento importante di supporto alla valutazione dei potenziali candidati all'assunzione (neo-laureati ma anche laureati con esperienze di lavoro), così come un supporto fondamentale per ogni efficace azione di orientamento nella scelta dei percorsi al termine degli studi secondari, durante il corso universitario e in uscita dal medesimo. L'azione di orientamento è tanto più necessaria se si tiene conto che ancora oggi quasi 3 laureati su 4 vengono da famiglie i cui genitori non hanno completato un corso di studi universitari (vedi cap. 2) e 16 immatricolati su cento non rinnovano l'iscrizione al secondo anno

di università¹², con punte più elevate nei percorsi di studio scientifici¹³.

Agli organi di governo dell'università, alle parti sociali, ai docenti impegnati nella delicata funzione di orientamento, agli studiosi, la documentazione disponibile consente verifiche ed approfondimenti fondamentali. Tanto più che le popolazioni di laureati esaminate mantengono anche un'elevata capacità di rappresentare nelle sue dimensioni più rilevanti l'intera popolazione dei laureati italiani.

Il nostro Paese, nel periodo 1984-2012, ha visto contrarsi di quasi 389 mila unità la popolazione diciannovenne (meno 40% rispetto all'inizio del periodo). Né lo scenario è destinato a migliorare; nei prossimi 10 anni i diciannovenni, nonostante l'apporto robusto di popolazione immigrata, non aumenteranno. Nel medesimo periodo, si è assistito ad un progressivo aumento della scolarizzazione secondaria di II grado che ha portato al diploma una quota crescente di giovani. I diciannovenni che hanno conseguito il diploma sono passati infatti dal 40% del 1984 al 75% del 2012.

Il calo delle immatricolazioni fra il 2003 (anno del massimo storico di 338 mila) e il 2012 (con 270 mila) è stato del 20%. Tale contrazione è l'effetto combinato del calo demografico, della diminuzione degli immatricolati in età più adulta (particolarmente consistenti per i 23-30enni e, alcuni anni dopo l'avvio della riforma,

12 Le mancate iscrizioni al II anno di corso si attestavano intorno al 20% nella prima metà dello scorso decennio e si sono successivamente ridotte (ANVUR, Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario e della Ricerca, Roma, p. 59).

13 Per contrastare questo fenomeno, i costi sociali ed economici che determina, la delusione di tanti giovani e delle loro famiglie, da alcuni anni AlmaLaurea è impegnata con iniziative *ad hoc* tese a coinvolgere gli istituti di istruzione secondaria superiore ed i diplomandi. Cfr. AlmaDiploma (www.almadiploma.it) ed AlmaOrientati (www.almaorientati.it).

anche per gli ultra30enni) e della contrazione dei diplomati provenienti dagli istituti tecnici¹⁴. A tali fattori si è aggiunto il deterioramento della condizione occupazionale dei laureati, la crescente difficoltà di tante famiglie a sostenere i costi diretti ed indiretti dell'istruzione universitaria, l'elevata percentuale di figli di immigrati e una politica del diritto allo studio ancora carente.

A ciò si aggiungano anche talune campagne mediatiche sulla presunta inutilità della laurea e gli inviti – talvolta velati, talvolta e in misura crescente espliciti – a non “perdere tempo” nel conseguire una laurea se si vuole avere successo nella vita. Nel maggio 2013, ad esempio, l'allora sindaco di New York, Michael Bloomberg, ha invitato i giovani a non puntare sull'istruzione universitaria, a meno che non siano molto bravi, e piuttosto a diventare idraulici. Negli Stati Uniti, paese che, occorre ricordare, ha una quota di laureati pari a più del doppio di quella italiana per tutte le fasce di popolazione, l'attenuazione dell'attrattiva degli studi universitari si spiega anche col forte indebitamento che molti giovani devono accollarsi per far fronte alle tasse di iscrizione.

A questo clima sfavorevole ha forse contribuito anche la falsa percezione che con la riforma del “3+2” si sia verificato un incremento sostanziale del numero dei laureati. In Italia a lievitare, in questi anni, più che i laureati, sono stati i titoli universitari¹⁵, dal momento che le lauree magistrali biennali sono conseguite necessariamente da persone che hanno già conseguito una laurea almeno triennale. E il dubbio che a tale incremento corrisponda un

14 Su questo argomento si veda A. Chiesi e D. Cristofori, *Esperienza universitaria dei diplomati dell'istruzione tecnica e professionale*, approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione dei risultati della XV Indagine sul Profilo dei Laureati, “Scelte, processi, esiti nell'istruzione universitaria”, Milano, 29 maggio 2013.

15 ANVUR, *Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario e della Ricerca*, Roma, par. I.1.4..

eccesso di laureati è stato più volte riproposto, anche nell'ultimo decennio – tesi contestata ripetutamente nei Rapporti AlmaLaurea.

Il basso livello di scolarizzazione della società italiana è testimoniato dal ridottissimo numero di laureati nella popolazione di età più avanzata. Nel nostro Paese, nel 2011, nella classe di età 55-64 sono presenti solo 11 laureati su cento, meno della metà di quanti ne risultano nei paesi OCSE (24; in Francia sono 19, in Germania 26, nel Regno Unito 31, negli Stati Uniti 41). Il ritardo italiano non migliora di molto se si posta l'analisi sui 25-34enni: 21% di laureati, contro il 39% in ambito OCSE¹⁶.

L'aggancio da parte dell'Italia al resto d'Europa, in termini di quota di laureati nella fascia d'età 30-34 anni, non è avvenuto, soprattutto per la componente maschile della popolazione (15,9% di laureati fra gli uomini, contro il 25,2% fra le donne; mentre non c'è differenza nella fascia dei 45-54enni). Per acquisire un'occupazione adeguata le differenze di genere contano. Le donne si trovano in una situazione di tale modesta considerazione per cui di fatto devono presentarsi più qualificate sul mercato del lavoro; questo in tutta Europa, ma in Italia ancora di più. Il parziale recupero registrato nei tassi di conseguimento della laurea delle coorti più giovani di popolazione, peraltro, consola solo in parte in quanto ciò che conta per il benessere di un paese, a parità di qualità degli apprendimenti, è il livello medio di istruzione della popolazione nel suo complesso e non quello della fascia giovanile. Il ritardo del Paese rispetto ai concorrenti attuali e potenziali, complici anche le dinamiche demografiche presenti e le minori opportunità occupazionali offerte alla componente femminile, rischia di permanere se non di aumentare e, quindi, di continuare a pesare

¹⁶ OECD, *Education at a Glance 2013: OECD Indicators*, Paris, OECD, 2013.

negativamente sul suo dinamismo.

Infatti, il miglioramento registrato dalle nuove generazioni non risulta tale in termini comparativi, perché gran parte degli altri paesi che partivano da posizioni simili a quella italiana in questi decenni hanno corso più velocemente dell'Italia. D'altra parte le aspettative di raggiungere l'obiettivo fissato dalla Commissione Europea per il 2020 (40% di laureati nella popolazione di età 30-34 anni) sono ormai vanificate. Inutile, ancorché triste, aggiungere che in questo modo l'Italia, insieme alla Romania, è il paese con il traguardo più modesto e molto lontano da quello medio europeo¹⁷.

Il quadro che viene restituito dai risultati raggiunti dai laureati che hanno concluso i loro studi nel 2013 conferma – nonostante il contesto negativo – una situazione complessivamente confortante: aumenta la quota di giovani che terminano gli studi nei tempi previsti, diminuisce la quota di laureati che terminano gli studi con un numero elevato di anni fuori corso, diventa più frequente la partecipazione alle lezioni, si estende l'esperienza di stage e tirocini svolti durante gli studi, si mantiene costante la tendenza ad avvantaggiarsi delle opportunità di studio all'estero.

Vanno sottolineati con forza i migliori risultati raggiunti, a parità di condizione, dalle laureate rispetto ai loro colleghi uomini¹⁸. Migliori risultati che si riscontrano non solo nei percorsi di studio storicamente a larghissima prevalenza femminile, tradizionalmente con votazioni più elevate, ecc., ma in un ventaglio sempre più

17 Cfr. A. Cammelli, *La favola dei troppi laureati*, in *Scuola Democratica*, n. 1, 2013.

18 Cfr. C. Noè, S. Galeazzi, *Genere e scelte formative*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *XIII Profilo dei Laureati italiani. Qualità e valutazione del sistema universitario*, Bologna, Il Mulino, 2013 (in corso di pubblicazione).

esteso di percorsi disciplinari¹⁹.

Le caratteristiche dei laureati: uno sguardo complessivo

L'analisi si snoderà con l'obiettivo di accertare le caratteristiche del capitale umano complessivamente formatosi nel sistema universitario italiano nell'anno 2013²⁰, confrontandole, in alcuni casi, con quelle dei laureati pre-riforma del 2004²¹, indipendentemente dal percorso e dal livello di studi compiuti nel vecchio o nel nuovo ordinamento. Si tratta di un confronto inevitabilmente condizionato dalla lunga fase congiunturale negativa che sta attraversando il nostro Paese e che non può non avere condizionato aspettative e comportamenti di studenti e laureati e delle loro famiglie.

Il ritratto dei laureati 2013 sintetizza le differenti performance di tre popolazioni diverse di laureati (di primo livello; magistrali; magistrali a ciclo unico²²). Non si terrà più conto, come si è fatto in

19 Le donne rappresentano il 62% del complesso dei laureati magistrali a ciclo unico (Medicina e chirurgia, Odontoiatria, Medicina veterinaria, Farmacia, Architettura, Giurisprudenza, Conservazione e restauro dei beni culturali).

20 L'analisi non fa distinzione fra i laureati dei percorsi definiti dal DM 509/1999 e quelli definiti dal DM 270/2004.

21 Da quell'anno anche il questionario di rilevazione AlmaLaurea ha introdotto rilevanti modificazioni accogliendo le indicazioni formulate dal CNVSU. Ciò ha determinato, per lunghi anni, comprensibili difficoltà di comparazione. Terminata la fase di transizione dopo l'avvio della Riforma del 1999, per consentire un confronto omogeneo esteso a tutti gli aspetti esaminati, il 2004 è stato adottato come anno di riferimento a partire dal Rapporto sul Profilo dei Laureati 2010.

22 In questa sede verranno denominati corsi di laurea "magistrale", e non più "specialistica", i corsi di laurea a ciclo unico e quelli di durata biennale cui si accede solo con almeno la laurea triennale. Lo stesso aggettivo verrà usato, di conseguenza, per descrivere i corrispondenti laureati.

passato, dei corsi di vecchio ordinamento, ormai in via di esaurimento e i cui laureati, come si è detto, danno conto di appena il 2% dei laureati totali, né dei laureati del corso di laurea non riformato in Scienze della formazione primaria (di durata quadriennale), che sono solo l'1,5% del totale (cfr. Cap. 2). Specifici approfondimenti sono stati dedicati, successivamente, a ciascuna delle popolazioni di laureati post-riforma.

Le donne, che da tempo costituiscono oltre la metà del cielo anche all'università (nel 1991, per la prima volta in Italia, le immatricolate hanno superato i loro colleghi uomini), sono ulteriormente aumentate e nel 2013 costituiscono più del 60% del complesso dei laureati.

Fra i laureati si manifesta una **sovrarappresentazione dei giovani provenienti da ambienti familiari favoriti dal punto di vista socioculturale**, e ciò avviene senza differenze evidenti fra le diverse aree geografiche. Ciò non toglie che il 74% dei laureati di primo livello del 2013 acquisisca con la laurea un **titolo che entra per la prima volta nella famiglia d'origine** (ma diventano il 69% fra i laureati magistrali e il 54 fra quelli a ciclo unico). I giovani di **origine sociale meno favorita**, che fra i laureati del 2004 costituivano il 20%, nove anni dopo sono diventati il 26, e risultano ancora più numerosi fra i laureati di primo livello (28%). Occorre continuare a perseguire un ampliamento dell'accesso agli studi universitari, senza trascurare gli effetti pratici dell'estensione e delle misure necessarie per attenuare i problemi creati dal fortissimo aumento del numero degli iscritti²³. Questa indicazione assume rilievo concreto anche nell'ambito della scelta dei criteri di valutazione del sistema universitario e di attribuzione delle risorse

23 P.G. Altbach, *Access Means Inequality*, in "International Higher Education", n. 61, 2010.

agli atenei.

Si rileva, come in passato, **una scarsa mobilità geografica** per motivi di studio, il che potrebbe trovare spiegazione, oltre che nella più ampia diffusione delle sedi universitarie, anche nella necessità delle famiglie più disagiate di contenere i costi della formazione in un quadro economico particolarmente incerto. Nel 2013 quasi la metà dei laureati ha conseguito il titolo in una sede universitaria operante nella propria provincia di residenza: 49,0%. Tutto ciò è particolarmente vero fra i laureati di primo livello e a ciclo unico (quasi il 52%), meno nelle lauree magistrali (43%). La scarsa propensione alla mobilità potrebbe anche essere un segnale negativo rispetto all'ampliamento delle opportunità di crescita, di scelta del percorso di studi e di accrescimento culturale.

Non trascurabile risulta la presenza nelle aule delle nostre università di giovani **laureati provenienti da altri paesi** (oltre 7,3 mila negli atenei AlmaLaurea nel 2013, versus i 2,2 mila nel 2005). Oltre due terzi dei laureati di cittadinanza estera provengono da Albania – che da sola incide per il 16% – Romania, Cina, Camerun, Grecia, Germania, Ucraina, Moldavia, Polonia, Francia, Russia e altri paesi europei. I cinesi sono cresciuti notevolmente negli ultimi anni divenendo la seconda popolazione estera più numerosa (erano il 2,9% nel 2009 e ora sono il 9,0%). Un ottavo dei laureati stranieri proviene dal continente africano (specie dal Camerun: 4,6% e dal Maghreb²⁴). I flussi di stranieri si indirizzano soprattutto verso specifici ambiti disciplinari (linguistico, medicina e odontoiatria, chimico-farmaceutico, economico-statistico, ingegneria e architettura) e i corsi di laurea magistrale e a ciclo unico. La capacità attrattiva verso studenti esteri resta, nel nostro sistema

24 E' opportuno evidenziare che sempre più si tratta di giovani che provengono da famiglie emigrate e residenti in Italia.

universitario, molto al di sotto dei valori registrati in altri Paesi²⁵. Si tratta probabilmente di un *bicchiere mezzo pieno* se si tiene conto delle barriere linguistiche, delle difficoltà di natura burocratica e legate alla scarsità di risorse, segnatamente di alloggi, che tuttora condizionano le università che si attivano con le migliori intenzioni su questo fronte.

La **riuscita negli studi**, com'è noto, è funzione di una molteplicità di variabili che riguardano l'estrazione sociale e culturale di provenienza del giovane (precedente rendimento scolastico, grado d'istruzione dei genitori, status occupazionale dei genitori, esigenza di lavorare durante gli studi, ecc.). In questa sede la riuscita negli studi è analizzata come risultante della combinazione di diversi fattori, quali l'età all'immatricolazione, la durata legale e quella reale dei corsi, l'età alla laurea e la votazione di laurea.

Nel 2004 il **ritardo di almeno due anni all'immatricolazione** riguardava 11 laureati su cento; dopo un suo innalzamento negli anni successivi (dovuto al forte richiamo esercitato da una offerta formativa rinnovata verso la popolazione in età adulta), è

25 Il sistema universitario italiano, nel 2011, aveva un numero di iscritti di nazionalità straniera pari al 3,7% degli iscritti complessivi. Nel Regno Unito un indicatore analogo era pari al 16,8%; in Francia all'11,9; nel complesso dei paesi OCSE al 6,9. Per Francia ed Italia i valori si riferiscono a studenti universitari di cittadinanza straniera, mentre per la maggior parte dei paesi OCSE i valori si riferiscono ad individui che hanno attraversato un confine nazionale per motivi di studio, a prescindere dalla cittadinanza: OECD, *Education at a Glance 2013: OECD Indicators*, Paris, OECD, 2013.

Per un quadro comparativo della mobilità dei laureati di primo livello in 10 paesi europei, vedi H. Schomburg e U. Teichler (Eds.), *Employability and Mobility of Bachelor Graduates in Europe. Key Results of Bologna Process*, Sense Publishers, 2011. Per la situazione italiana, si veda il contributo (curato da AlmaLaurea): A. Cammelli, G. Antonelli, A di Francia, G. Gasperoni, M. Sgarzi, *Mixed Outcomes of the Bologna Process in Italy* (www.almalaurea.it/universita/biblio/pdf/2010/cammelli_antonelli_et_al_2010b.pdf).

sceso al 17% fra i laureati del 2013²⁶.

Quanto all'**età alla laurea**, i laureati pre-riforma del 2004 conseguivano il titolo a 27,8 anni contro i 26,3 anni relativi al complesso dei laureati 2013. Il calo è tanto più apprezzabile perché – come si è appena ricordato – l'accesso agli studi universitari di nuove fasce di popolazione ha determinato il simultaneo elevarsi dell'età all'immatricolazione. Così, scontando il ritardo all'immatricolazione l'età alla laurea passerebbe, per il complesso dei laureati, da 26,8 nel 2004 a – per il 2013 – 23,9 anni per i laureati triennali, a 25,2 per i laureati magistrali e a 26,2 per i laureati a ciclo unico.

È aumentata, parallelamente, la percentuale dei **laureati in età inferiore ai 23 anni** (pressoché assenti fra i laureati pre-riforma del 2004), che oggi riguarda ben 18 laureati su cento.

La **regolarità** nel concludere gli studi negli anni previsti dagli ordinamenti, che era a livelli ridottissimi fra i laureati pre-riforma nel 2004 (15 laureati su cento)²⁷, si è quasi triplicata e riguarda il 43% del complesso dei laureati del 2013. Solo 13 laureati su 100 terminano gli studi 4 o più anni fuori corso (mai si era osservato un valore così basso).

Diminuisce il **ritardo alla laurea**, cioè la durata degli studi in eccesso rispetto a quella legale, che in media consisteva nel 65% in più del tempo previsto dagli ordinamenti nel 2004, e che è divenuto oggi pari al 42%.

26 La popolazione di età 30-44 anni in possesso di un titolo in grado di consentire l'accesso a studi universitari risultava, nel 2013, superiore a 5,1 milioni. Sul medesimo versante sta la formazione continua, l'aggiornamento delle competenze, la diffusione dei nuovi saperi, ecc. dei quasi 2,6 milioni di laureati della stessa classe di età. Cfr. ISTAT, *Forze di lavoro. Media 2013*, Roma, 2014.

27 All'avvio della riforma, nel 2001, erano regolari solo 9,5 laureati su cento.

La **votazione finale** rimane sostanzialmente immutata nei suoi valori medi complessivi (102,4 su 110 nel 2013), anche se varia apprezzabilmente secondo il tipo di corso di laurea – 99,6 fra i laureati triennali, 104,0 fra i laureati magistrali a ciclo unico e 107,5 fra i laureati dei corsi magistrali biennali – e ancora di più in funzione dell’ambito disciplinare e della sede.

La **variabilità nelle votazioni** è il frutto di numerosi fattori più o meno trasparenti (standard di attribuzione dei voti negli esami di profitto, criteri di attribuzione del voto finale e delle relative premialità, standard di valutazione e complessità degli elaborati, ecc.). Questa elevata variabilità delle votazioni legittima i dubbi di quanti ritengono che la votazione di laurea debba costituire un elemento di accesso ai concorsi pubblici e un criterio di selezione affidabile nel reclutamento del personale. L’elevata variabilità delle votazioni (negli esami di profitto e di laurea), sia tra corso e corso che, a parità di percorso disciplinare, fra sedi diverse, non potrà che continuare ad essere al centro di un’attenta riflessione²⁸.

Nell’ambito dei **servizi per il diritto allo studio**, va segnalato che il decreto legislativo n. 68/2012 – “Revisione della normativa di principio in materia di Diritto allo Studio e valorizzazione dei collegi universitari legalmente riconosciuti” – ha aggiornato profondamente il quadro legislativo di riferimento istituendo, fra l’altro, l’Osservatorio Nazionale per il Diritto allo Studio universitario che

²⁸ G. Gasperoni e G.P. Mignoli, *Votazioni agli esami e pratica della valutazione nei percorsi di studio universitari*, in *XI Profilo dei Laureati italiani. Valutazione dei percorsi formativi nell’università a dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*, a cura del Consorzio interuniversitario AlmaLaurea, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 217-241; G.P. Mignoli, *Ripensare le votazioni*, approfondimento nell’ambito del Convegno di presentazione della XIV Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati, “Laurearsi in tempi di crisi. Come valorizzare gli studi universitari”, Napoli, 22 maggio 2012.

dovrà curare il monitoraggio dell'attuazione del Diritto allo studio. Fra i laureati del 2013 i servizi erogati dall'organismo per il diritto allo studio utilizzati (almeno una volta) in misura più estesa sono le mense/ristorazione (55%), il prestito libri (39%) e il servizio di borse di studio (22%; è il 27% nelle sedi meridionali). Gli studenti di estrazione operaia sono risultati più fruitori degli altri per quanto riguarda i servizi alloggio e borse di studio, ma meno degli altri per le integrazioni alla mobilità internazionale. I laureati che nel loro percorso di studi hanno usufruito dell'alloggio sono il 4% del totale; questa quota non varia in modo rilevante in funzione della collocazione geografica dell'Ateneo²⁹.

Oltre all'articolazione dell'analisi per i diversi livelli di studio (che verrà approfondita più avanti: capitolo 7) c'è un ulteriore elemento che deve essere messo in campo per consentire di apprezzare compiutamente i risultati sopraindicati. La differenziazione dell'identikit del laureato in tre profili, che tengono conto dell'**attività lavorativa svolta o meno** (vedi anche oltre), con maggiore o minore continuità, durante il percorso di studi, consente di dimensionare la varietà della domanda formativa indirizzata all'università, di valutare più compiutamente l'inevitabile diversità delle performance, di approfondire la consistenza e le cause alla base di risultati così problematici in termini di riuscita negli studi registrati anche in quella popolazione di laureati che ha concluso il proprio percorso formativo senza avere mai svolto alcuna attività lavorativa.

La diversità delle performance è sintetizzata in modo efficace

²⁹ Cfr. anche P. Mondin e M. Nardoni, *Servizi per il diritto allo studio e performance dei laureati*, approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XV Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati, "Scelte, processi, esiti nell'istruzione universitaria", Milano, 29 maggio 2013.

dal **ritardo alla laurea** e dalla **votazione alla laurea**. I lavoratori-studenti³⁰ impiegano in media il 94% in più della durata legale del corso (fra il 21% in più del gruppo medico-professioni sanitarie e il 145 di quello giuridico) contro il 23% degli studenti che non hanno lavorato durante gli studi³¹. Il voto di laurea risulta pari a 103,9 su 110 per i laureati senza esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari ed a 100,6 per i lavoratori-studenti (da 95,0 su 110 del gruppo giuridico al 106,2 di quello letterario).

L'analisi delle **condizioni di studio** restituisce un quadro caratterizzato dal forte incremento della **frequenza alle lezioni** (rispetto al periodo pre-riforma), che per 68 laureati su cento riguarda nel 2013 più dei tre quarti degli insegnamenti previsti (sono 63% per i laureati magistrali a ciclo unico, 68% per i laureati di primo livello, 72 per i laureati magistrali). Fra i laureati pre-riforma del 2004 la stessa assiduità di partecipazione alle attività didattiche riguardava solo il 55%.

Dopo un periodo in cui è aumentata la proporzione di laureati che hanno avuto **esperienze di lavoro** durante gli studi, si è assistito a una flessione, probabilmente per effetto sia della crisi economica sia per l'esaurimento del ritorno degli adulti all'università in seguito all'introduzione del "3+2". Nel 2013 per 8 laureati su cento la laurea è stata acquisita **lavorando stabilmente** durante gli studi, soprattutto nell'area dell'insegnamento (18%) ed in quella politico-sociale (17%). E questa è sicuramente solo la parte emersa di una necessità di formazione molto più ampia che si manifesterebbe

30 Lavoratori-studenti, nell'indagine AlmaLaurea, sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni.

31 La relazione fra lavoro svolto durante gli studi e ritardo alla laurea si manifesta pienamente in tutti e tre i tipi di corsi di laurea (primo livello, magistrali e magistrali a ciclo unico).

pienamente se gli atenei fossero in grado di coglierne a fondo la rilevanza dal punto di vista politico-culturale. D'altra parte la stessa opportunità offerta dalla riforma di iscriversi a tempo non pieno³² incontra qualche difficoltà ad affermarsi. Specularmente, l'incidenza di laureati che non hanno avuto alcuna esperienza di lavoro durante gli studi è aumentata dal 22% nel 2004 al 31% nel 2013.

Tirocini formativi e stage svolti e riconosciuti dal corso di studi sono un altro degli obiettivi strategici che segnalano un progresso sul terreno dell'intesa e della collaborazione università-mondo del lavoro (pubblico e privato). Specifici approfondimenti sugli effetti dei tirocini indicano che, a parità di condizioni, il tirocinio si associa a una probabilità maggiore di trovare un'occupazione di ben il 14%³³. L'aumento di queste importanti esperienze, che nel 2013 hanno riguardato 57 laureati su cento (ne coinvolgevano appena 20 laureati pre-riforma su 100 nel 2004), risulta positivo anche ad un'attenta analisi della qualità.

I giudizi che hanno rilasciato nel tempo i neodottori di ogni livello indicano un'accresciuta soddisfazione per i diversi aspetti dell'**esperienza di studio compiuta**³⁴. Con riferimento al 2013,

32 "I regolamenti didattici di ateneo, nel rispetto degli statuti, disciplinano altresì gli aspetti di organizzazione dell'attività didattica comuni ai corsi di studio, con particolare riferimento [...] all'eventuale introduzione di apposite modalità organizzative delle attività formative per studenti non impegnati a tempo pieno". Art. 11, comma 7, lettera h), del D.M. n. 509/1999.

33 Cfr. AlmaLaurea, *XVI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, Bologna, 2013, p. 31
www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione12/almalaurea_indagine2013.pdf.

34 Si vedano, sull'argomento, le valutazioni espresse da 12 generazioni di laureati a Bologna (134 mila laureati). Cfr. Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea - Osservatorio Statistico dell'Università di Bologna, *L'Università, la sua capacità formativa e le sue infrastrutture nella valutazione di 12 generazioni di laureati dell'Alma Mater*, 2008. www.almalaurea.it/universita/altro/12generazioni2008/.

20 laureati su cento si dichiarano *decisamente soddisfatti* dei rapporti con il **personale docente**. Soddisfazione ancora più consistente riguarda la valutazione delle **aule**, ritenute dal 25% dei laureati *sempre o quasi sempre adeguate*. I servizi delle **biblioteche** (prestito/consultazione, orari di apertura e così via) ricevono una valutazione *decisamente positiva* da 30 laureati del 2013 su cento, e le **postazioni informatiche** sono giudicate *presenti e in numero adeguato* dal 35% dei neodottori 2013.

La verifica della **validità dell'esperienza** che sta per concludersi, affidata in parte all'interrogativo *rifaresti il percorso che stai per completare?*, registra la risposta positiva di oltre due terzi dell'intera popolazione (il 67%) e resta sostanzialmente inalterata nel passaggio fra pre e post-riforma (raggiungendo valori più elevati fra i laureati di secondo livello). Un gradimento ancora maggiore si rileva in merito al livello di soddisfazione per *l'esperienza universitaria complessiva*: i giudizi positivi rasentano l'86%. Nel complesso, tutti gli indicatori di soddisfazione riferiti ad aspetti specifici del percorso formativo esprimono valori più elevati fra i laureati dei corsi magistrali e a ciclo unico.

Dal confronto tra il ritratto dei laureati 2013 e quello del 2004 emerge una figura di neodottore che ha investito meno tempo nella **predisposizione della tesi/prova finale** (in media da 8,4 mesi fra i laureati pre-riforma del 2004 a 5,5), il che si verifica non solo, come ci si attendeva, per i laureati di primo livello (per i quali la prova finale può eventualmente consistere in un elaborato o nella relazione sul tirocinio, e richiede in media 4,0 mesi), ma anche – seppure in misura minore – per i laureati magistrali e a ciclo unico, tenuti invece a elaborare una vera e propria tesi di laurea (7,3 e 7,8 mesi di impegno in media, rispettivamente). Emerge una figura di laureato che vanta nel proprio bagaglio formativo **conoscenze**

linguistiche ed informatiche nettamente superiori a quelle possedute dai fratelli maggiori laureatisi prima della riforma, forse non solo per l'insegnamento formale impartito nelle aule universitarie ma anche per la pluralità delle agenzie formative che operano su questo versante e una maggiore sensibilità in merito all'opportunità di acquisire queste competenze. Tra il 2004 e il 2013 la quota di laureati con una conoscenza "almeno buona" dell'inglese scritto e di strumenti multimediali, fogli elettronici, sistemi operativi e *word processor* si è innalzata di ben oltre 10 punti percentuali.

Le esperienze di **studio all'estero** dei laureati italiani, contrattesi nei primi anni della riforma, sono andate gradualmente riprendendosi e coinvolgono complessivamente il 12% dei laureati del 2013. Ciò è avvenuto utilizzando soprattutto programmi dell'Unione Europea (Erasmus in primo luogo), altre esperienze riconosciute dal corso di studi (Overseas, ecc.) e su iniziativa personale. Si tratta di risultati frutto di una contrapposta tendenza: quella dei laureati di primo livello, che vedono l'esperienza all'estero, soprattutto quella Erasmus, più ridotta (9,9%, in parte fisiologicamente tenuto conto della contrazione degli anni di studio) rispetto a quella realizzata dai laureati pre-riforma. Fra i laureati magistrali, invece, lo studio all'estero – inteso come esperienza Erasmus o altra attività riconosciuta dal corso di studio, eventualmente anche durante il periodo di studio per la laurea triennale – riesce a coinvolgere quasi il 18% del collettivo, un valore assai prossimo all'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea. Aumenta, seppure lievemente, il numero di laureati che sostengono esami all'estero poi convalidati al rientro: sono il 6,9% del complesso dei laureati. Anche la preparazione all'estero di una parte significativa della tesi mostra andamenti analoghi, pur trattandosi di numeri complessivamente modesti: il 4,8%, e più frequenti fra i

laureati magistrali (9,0%). Al tema della mobilità all'estero, di grande attualità e sempre di grande interesse, è stato quest'anno dedicato uno specifico approfondimento, realizzato grazie ad un'indagine ad hoc, condotta via web. L'obiettivo è quello di analizzare compiutamente le caratteristiche e i giudizi di tale esperienza, anche in chiave comparata³⁵.

Fra i laureati pre-riforma del 2004 la prosecuzione della **formazione dopo la laurea** (dopo un corso di durata di 4, 5, 6 anni) era nelle intenzioni o nei percorsi pressoché obbligati di 55 laureati su cento, che si indirizzavano soprattutto verso le scuole di specializzazione (medicina e chirurgia), nel tirocinio e praticantato (giurisprudenza, psicologia, ecc.). Fra i laureati del 2013 tale tendenza si accentua e riguarda oltre i tre quarti dei laureati di primo livello (76 su cento) che si indirizzano in grandissima prevalenza verso la laurea magistrale (59%). Qualche seria riflessione la pone l'alta percentuale di laureati magistrali e magistrali a ciclo unico (rispettivamente il 66 e il 38%) che, completato l'intero ciclo formativo, intendono proseguire gli studi (il 12% si propone di intraprendere il dottorato di ricerca)³⁶. In ambedue i casi si pone un interrogativo: la prosecuzione degli studi

35 Va sottolineato che le esperienze all'estero condotte su iniziativa personale hanno coinvolto il 2,8% dei laureati del 2013 e mostrano una varietà di modalità di realizzazione non sempre facilmente valutabili nella durata e nei contenuti. Uno degli obiettivi dell'indagine ad hoc è stato l'approfondimento di questo punto. Emerge che nella maggior parte delle esperienze non riconosciute o su iniziativa personale i giovani sono andati a seguire corsi di lingua all'estero; due sono le motivazioni per le quali si è scelta l'iniziativa personale al posto del programma riconosciuto dal corso; era un'occasione da prendere al volo e il fatto che i programmi di studio all'estero offerti dall'ateneo fossero scarsi.

36 Cfr. E. Bonafé, *Il terzo livello: profilo dei dottori di ricerca*, approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione dei risultati della XVI Indagine sul Profilo dei Laureati, "Opportunità e sfide dell'istruzione universitaria in Italia", Pollenza-Bra, 29 maggio 2014.

anche dopo la laurea (di primo e di secondo livello) esprime un autentico desiderio di formazione ulteriore o avviene per difficoltà a trovare una collocazione adeguata sul mercato del lavoro? La maggiore intenzione a proseguire che caratterizza i giovani che si laureano negli atenei del Mezzogiorno (81% fra i laureati triennali, 51% fra i laureati magistrali e a ciclo unico) sembra confermare la seconda ipotesi.

Il quadro che emerge dai dati smentisce in parte l'idea prevalente che la stragrande maggioranza dei laureati di primo livello prosegua gli studi verso la laurea magistrale, eventualmente a causa del presunto ridotto valore del titolo triennale. Inoltre, la prosecuzione della formazione oltre il primo e il secondo livello riguarda in molti casi attività formative ad elevato contenuto professionalizzante, finalizzate all'inserimento occupazionale, ad esempio i master di primo e di secondo livello. Preoccupante e meritevole di attenzione da parte degli uffici che si occupano di orientamento risulta la quota di coloro le cui scelte formative non sono motivate né da fattori culturali né da aspettative occupazionali (stabile al 15%), quota che risulta ancora più elevata per le lauree magistrali biennali (18%).

Alla storica **mobilità** per studio/lavoro lungo la direttrice Sud-Nord, che continua a caratterizzare il nostro Paese, si affianca, da qualche tempo quella **verso i paesi esteri**, che costituiscono un obiettivo al quale guarda un numero crescente di giovani neolaureati (non solo per lo studio ma anche come possibile mèta lavorativa). Le difficoltà a trovare un'adeguata collocazione nel proprio Paese spinge i laureati del nuovo ordinamento, più di quanto non si sia verificato nel 2004 fra i loro fratelli maggiori (pre-riforma), a rendersi disponibili a varcare le Alpi ed anche l'Oceano. La disponibilità a lavorare all'estero è dichiarata dal 48% dei laureati

(14 punti percentuali in più di quanto registrato nel 2004); questa propensione è particolarmente accentuata (superiore al 50%) fra i dottori in materie linguistiche, in ingegneria, in architettura e nelle discipline geo-biologiche.

Quello che interessa di più ai giovani laureati nell'attività lavorativa auspicata è, e resta immutata anche nel 2013, la possibilità di **acquisire professionalità** (indicata dal 76% dei laureati). Crescono in misura molto rilevante la richiesta di stabilità e di sicurezza del posto di lavoro (soprattutto fra i laureati di primo livello), il desiderio di avere un'occupazione caratterizzata da ampi margini di autonomia e la possibilità di fare carriera. Anche se metà dei laureati non esprime preferenze rispetto al settore (pubblico/privato) verso cui orientarsi per la propria attività lavorativa, fra il 2004 e il 2013 cresce la quota di laureati che cercano uno sbocco nel settore pubblico (circa uno su cinque), frutto evidentemente di una percepita migliore stabilità contrattuale, nonostante le prospettive di inserimento permanente risultino contenute. Si contraggono, in misura corrispondente, le preferenze per il settore privato (meno di un laureato su cinque), e rimane stabile la quota – comunque ridotta, pari a un laureato su dieci – degli aspiranti a svolgere attività in conto proprio³⁷.

Della prospettiva a cercare lavoro trasferendosi all'estero si è già detto. Nonostante i luoghi comuni, è diffusa la disponibilità ad effettuare trasferte frequenti di lavoro (30%), fino a rendere disponibile il trasferimento di residenza che nel 2013 riguarda ben il

³⁷ Per un approfondimento sul lavoro in conto proprio dei laureati occupati e più in generale sul ruolo dell'imprenditorialità, si vedano i risultati della XVI Indagine AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati. La documentazione del relativo Convegno di presentazione dei risultati, "Imprenditorialità e innovazione: il ruolo dei laureati", è consultabile al sito web: www.almalaurea.it/universita/occupazione

47% del complesso dei laureati. Non disponibile a trasferte si dichiara solo il 3% dei laureati. L'apertura alla flessibilità lavorativa da parte dei laureati si intravede anche nel fatto che è aumentata la disponibilità per lavori part-time e per i contratti a tempo determinato.

In sintesi, la documentazione proposta conferma un quadro estremamente eterogeneo del Profilo dei Laureati italiani censiti da AlmaLaurea. Si tratta di una prima importante indicazione a forte contenuto metodologico di cui occorrerebbe tenere conto sia quando si discute in termini generali di questioni inerenti alla performance dell'università italiana, quasi sempre vista come di un unicum indistinto, sia quando si affronta la questione della valutazione degli atenei.

I laureati di primo livello

I laureati di primo livello si caratterizzano per una **provenienza scolastica** relativamente meno uniforme rispetto ai laureati magistrali e a ciclo unico. Anche se la metà (52%) dei laureati di primo livello ha conseguito il diploma presso un liceo scientifico o classico, negli altri due gruppi la quota corrispondente è ancora più alta. I percorsi tecnico-professionali danno conto del 27% dei laureati di primo livello.

Com'era prevedibile, si rileva un nesso significativo tra tipo di scuola secondaria di II grado presso il quale è stato conseguito il diploma e ambito disciplinare degli studi universitari. Se nel complesso il 39% dei laureati triennali proviene dal liceo scientifico, questa provenienza scolastica riguarda la maggioranza dei laureati in ingegneria (63%) e nei gruppi geo-biologico (58), scientifico (58)

e chimico (54); di converso, gli ex-liceali scientifici sono meno di un uno su quattro fra i laureati dei gruppi insegnamento (17%), linguistico (22) e giuridico (24). La caratterizzazione scolastica dei diversi percorsi di studio universitario traspare inoltre dal fatto che anche i laureati provvisti di diploma tecnico, che sono il 24% nel complesso, esprimono una certa variabilità nella loro presenza: relativamente forte nei gruppi giuridico (40%), economico-statistico (39) e agrario (35), debole nei gruppi letterario (10), psicologico (11) e geo-biologico (13). Nell'immaginario collettivo si pensa al laureato come a un giovane proveniente dal liceo classico, ma questo diploma è stato conseguito da "solo" il 13% dei laureati triennali (la loro incidenza più che raddoppia – e arriva al 29% – fra i laureati a ciclo unico). Fra i laureati triennali gli ex-liceali classici si trovano in misura maggiore nei gruppi letterario (33%) e psicologico (22), mentre sono decisamente meno presenti negli studi ingegneristici (6%), scientifici (7) e agrari (7). Nel complesso, le preferenze disciplinari sottese alle provenienze scolastiche mostrano una certa stabilità nel corso del tempo.

Fra i laureati triennali le differenze nel **voto medio conseguito in occasione dell'esame conclusivo degli studi secondari di secondo grado** variano apprezzabilmente in funzione dell'ambito disciplinare degli studi universitari e tendono a rispecchiare la composizione per tipo di scuola di quest'ultimo. Nel 2013 il voto acquisito alla maturità è stato uguale a 80,2 su cento per il complesso dei laureati di primo livello, ma risulta apprezzabilmente inferiore fra i laureati dei gruppi educazione fisica (73,4), professioni sanitarie (77,1), politico-sociale (77,2) e giuridico (77,2), e raggiunge valori elevati per i laureati dei gruppi scientifico (86,1) e ingegneristico (86,6), entrambi caratterizzati da un'elevata presenza di diplomati dei licei scientifici.

Una presenza significativa di giovani di estrazione sociale non privilegiata emerge da un esame delle **origini sociofamiliari** dei laureati triennali. La quota di quanti hanno almeno un genitore laureato è limitata (24%) ed è eguale alla quota di laureati i cui genitori non hanno conseguito neppure il diploma. La percentuale di laureati di primo livello di estrazione operaia è pari al 28%. Per entrambi questi indicatori si segnala un' estrazione sociale più bassa dei laureati di primo livello rispetto a quelli magistrali e a ciclo unico.

L'attività lavorativa svolta nel corso degli studi caratterizza il 69% dei laureati triennali (ma solo per il 21% di essi il lavoro è stato coerente con gli studi); il 7% era lavoratore-studente. I laureati che hanno avuto esperienze di lavoro sono particolarmente numerosi nei gruppi di educazione fisica (86%), giuridico (80) e politico-sociale (78), mentre il contatto con il mercato del lavoro è relativamente più debole nei gruppi medico-professioni sanitarie, geo-biologico, ingegneristico, scientifico e chimico-farmaceutico (55-62%). In questi ultimi gruppi si rileva una presenza solo simbolica dei lavoratori-studenti (3-4%), i quali invece incidono in misura più rilevante nei gruppi giuridico (21%), insegnamento (15) e politico-sociale (15).

Va segnalato che in due gruppi disciplinari si osserva, fra i laureati che hanno lavorato durante gli studi, livelli particolarmente elevati di congruenza di quelle esperienze lavorative con gli studi: fra i laureati dei gruppi educazione fisica e insegnamento che hanno lavorato, rispettivamente il 62 e il 49% dichiarano che il lavoro era strettamente attinente alle materie centrali del percorso formativo. Si tratta di un elemento importante, che attutisce gli effetti potenzialmente negativi degli impegni lavorativi sul rendimento universitario.

Fra gli oltre 132 mila laureati triennali del 2013 l'**età alla laurea** è pari a 25,5 anni. Al netto dell'immatricolazione ritardata l'età alla laurea **si contrarrebbe fino a 23,9 anni** (rispetto ai 26,8 anni dei laureati pre-riforma del 2004). L'abbassamento dell'età media dipende, evidentemente, in parte dalla riduzione della durata ufficiale dei corsi, ma anche da una maggiore rapidità da parte dei laureati. Al divario fra età effettiva ed età netta alla laurea contribuisce un fenomeno di notevole interesse: la presenza di una componente di laureati che ha fatto il proprio ingresso all'università in età superiore a quella tradizionale. Il 17% dei laureati triennali si è immatricolato con un ritardo, rispetto all'età canonica di 19 anni, di almeno 2 anni.

La **regolarità negli studi** appare consolidata e continua a riguardare una quota elevata di laureati triennali (41,5%; oltre quattro volte superiore al 9,5% che caratterizzava il complesso dei laureati all'avvio della riforma). Concludono nei tre anni previsti ben il 67% dei laureati delle professioni sanitarie. All'estremo opposto, laurearsi in corso riesce soltanto a 24 laureati su cento del gruppo giuridico, dove un laureato su 3 ha terminato gli studi con almeno 5 anni di ritardo.

Si conferma la maggiore propensione (rispetto ai laureati pre-riforma) alla **frequenza alle lezioni**. Hanno dichiarato di avere frequentato regolarmente più del 75% degli insegnamenti previsti 68 laureati su cento. Anche per questa dimensione dell'esperienza universitaria si registrano forti differenze in funzione del gruppo disciplinare. Risulta particolarmente assidua la partecipazione alle attività didattiche (con oltre l'80% dei laureati che assistono a tre quarti degli insegnamenti) nei gruppi delle professioni sanitarie (il 94%!), chimico-farmaceutico e ingegneria. Di converso, la presenza in aula è stata relativamente bassa fra i laureati del gruppo giuridico

(38%), insegnamento (47) e psicologico (50).

Gli **studi all'estero**, dopo una prima contrazione negli anni successivi all'avvio della riforma, hanno ripreso quota. Fra i laureati pre-riforma del 2004, l'8,4% aveva studiato all'estero utilizzando Erasmus ed altri programmi dell'Unione Europea. Nel 2013 la stessa opportunità ha riguardato il 5,5% dei laureati di primo livello. Le esperienze (anche con programmi non-UE) riconosciute dal corso di studi hanno coinvolto nel complesso il 7% dei laureati, con un picco particolarmente marcato nel gruppo linguistico (32%) e valori solo relativamente elevati nel gruppo politico-sociale (9). Hanno avuto esperienze di studio riconosciute all'estero meno del 3% dei laureati dei gruppi insegnamento, giuridico, medico-professioni sanitarie, chimico-farmaceutico ed educazione fisica. Più complessivamente le esperienze di studio all'estero (comprendendovi anche le attività condotte su iniziativa personale) coinvolgono il 10% dei laureati di primo livello.

Le esperienze di **tirocinio e stage riconosciute dal corso di studi**, a sottolineare il forte impegno delle università e la loro collaborazione con il mondo del lavoro, hanno coinvolto il 61% dei laureati di primo livello; due terzi dei tirocini sono stati svolti al di fuori dell'università. I tirocini sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di oltre l'85% dei neodottori dei gruppi insegnamento, professioni sanitarie e agrario, mentre interessano solo una minoranza dei laureati dei gruppi giuridico, ingegneristico, economico-statistico, letterario e scientifico. È bene ricordare che l'esperienza di tirocinio/stage si associa a un più elevato tasso di occupazione. Come è già stato ricordato, l'ultima indagine sulla condizione occupazionale dei laureati ha accertato che, a parità di condizioni, chi ha svolto questo tipo di esperienza durante gli studi ha il 14% in più di probabilità di lavorare rispetto a chi non vanta

un'esperienza analoga³⁸.

La **soddisfazione per l'esperienza universitaria** risulta elevata e consolidata nel tempo. Si dichiarano *decisamente soddisfatti* del corso di studi concluso 31 laureati su cento (ed altri 54 esprimono una soddisfazione più moderata). I più *decisamente* soddisfatti sono i laureati dei gruppi giuridico, agrario e insegnamento (38%); i meno soddisfatti, al contrario, sono i neodottori in dei gruppi architettura, linguistico ed educazione fisica (20-25). Il 19% dei laureati di primo livello si dichiara *decisamente soddisfatto* dei rapporti con i docenti (ed altri 65 dichiarano di esserlo in misura più contenuta), con punte più alte nei gruppi medico-professioni sanitarie, agrario, giuridico e chimico-farmaceutico e livelli di maggiore insoddisfazione nei gruppi architettura e ingegneria. I giudizi complessivamente positivi sono ampiamente maggioritari anche per i rapporti con gli studenti (93%), per le aule (67), per le postazioni informatiche (78), per le biblioteche (77) e per la sostenibilità del carico di studio (87).

Se potessero tornare indietro al momento dell'immatricolazione 65 laureati su cento sarebbero disposti a **ripetere l'esperienza di studio appena compiuta**, nello stesso percorso di studio della stessa università. Altri 11 resterebbero nello stesso Ateneo, ma si indirizzerebbero a un altro corso; 13 laureati su cento farebbero la scelta inversa: stesso corso, ma in altro Ateneo. Altri 8 cambierebbero sia corso sia sede, e solo 3 non si iscriverebbero più. La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo il 75% dei laureati del gruppo scientifico, il 70% dei neodottori di ingegneria e il 69% dei gruppi agrario ed economico-statistico. I meno soddisfatti, in quanto non confermerebbero la scelta fatta, sono i

38 Cfr. AlmaLaurea, *XVI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, 2013.

laureati in lingue (50) e architettura (56).

Come negli anni passati, un'ampia maggioranza di neolaureati di primo livello (il 76%) dichiara **l'intenzione di proseguire gli studi**. Il proposito di conseguire ulteriori qualifiche è particolarmente diffuso fra in neodottori in psicologia (93%), scienze geo-biologiche (88) e ingegneria (87). Di converso, dichiarano la convinzione di aver esaurito il loro percorso formativo relativamente molti laureati dei gruppi giuridico (45%), insegnamento (40%), delle professioni sanitarie (35) e agrario (34)³⁹.

Non tutti i laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi hanno in mente il "+2", anche se la **laurea magistrale** è l'obiettivo più diffuso, essendo stata indicata da 59 laureati su cento. Si tratta di un titolo particolarmente desiderato dai neodottori in psicologia (87%), ingegneria (83) e scienze geo-biologiche (82). L'8% nei neodottori intende invece iscriversi a un corso di master universitario, un titolo che attrae soprattutto i laureati in professioni sanitarie (27%) e, in misura molto più ridotta, in discipline politiche-sociali (9) e linguistiche (8).

I laureati magistrali a ciclo unico

I corsi di laurea a ciclo unico e quelli triennali sono gli unici

39 Cfr. C. Filippucci e F. Figari, *Corsi di laurea triennali a vocazione professionalizzante*, approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione dei risultati della XV Indagine sul Profilo dei Laureati, "Scelte, processi, esiti nell'istruzione universitaria", Milano, 29 maggio 2013; S. Galeazzi, *Prosecuzione degli studi dopo la laurea di primo livello*, approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione del XIV Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati, "Laurearsi in tempi di crisi. Come valorizzare gli studi universitari", Napoli, 22 maggio 2012.

corsi di studio cui si può accedere con il diploma di scuola secondaria di secondo grado. I corsi a ciclo unico durano almeno cinque anni e si concentrano in pochi ambiti disciplinari: farmaceutico, architettura, medicina e odontoiatria, medicina veterinaria, giurisprudenza, conservazione dei beni culturali e, di recente, scienze della formazione primaria⁴⁰. I laureati magistrali a ciclo unico nel sistema AlmaLaurea hanno superato, nel 2013, la soglia di 24 mila (e danno dunque conto del 10,5% del complesso dei laureati). Una realtà nella quale, negli ultimi anni, a seguito delle modifiche introdotte dal D.M. 270/2004, è andata crescendo la quota appartenente al gruppo giuridico. Nel 2013 oltre il 42% dei laureati magistrali a ciclo unico appartengono al gruppo giuridico; un altro 25% è costituito da medici e odontoiatri; il 16% ha conseguito una laurea del gruppo farmaceutico, il 13% in architettura e il 3% in medicina veterinaria.

Prevalgono nettamente le donne (il 62%, una quota superiore a quella osservata fra i laureati di primo livello o magistrali), le quali costituiscono la maggioranza dei laureati in ognuno dei gruppi disciplinari (dal 71% nel gruppo farmaceutico al 57% nel gruppo medico).

Rispetto agli altri tipi di corso di laurea, i laureati magistrali a ciclo unico si immatricolano senza ritardi significativi (il 92% si immatricola tutt'al più con un anno di ritardo rispetto all'età canonica), nonostante l'accesso ai corsi a ciclo unico sia regolamentato da esami di ammissione e molti iscritti tentino più volte di superarli. Nel gruppo medico, in particolare, il 22% dei laureati sostiene di avere avuto precedenti esperienze universitarie

⁴⁰ Ai corsi magistrali a ciclo unico in Conservazione dei beni culturali fanno capo appena 45 laureati nel 2013, e ancora nessuno fa capo a Scienze della formazione primaria, motivo per cui non si farà più riferimento a questi due gruppi disciplinari in questa sede.

non portate a termine, il che suggerisce l'immatricolazione ad altri corsi di laurea "in attesa" di superare la selezione.

I laureati a ciclo unico costituiscono un collettivo di **estrazione sociale** relativamente elevata. Il 45% ha un almeno genitore laureato (anzi, il 21% ha *entrambi* i genitori laureati), rispetto al 24 dei laureati di primo livello. Il 35% dei laureati a ciclo unico è di origini borghesi e solo il 17 proviene da famiglie operaie, contro, rispettivamente, il 20 e il 28% dei laureati triennali. L'estrazione sociale elevata è particolarmente accentuata fra i laureati del gruppo medico.

Anche le **origini scolastiche** sono relativamente qualificate. Il 77% dei laureati magistrali a ciclo unico ha una formazione liceale classica (29%) o scientifica (48), contro il 52% tra i laureati triennali (rispettivamente il 13 e il 39% proviene dal liceo classico e scientifico). Anche a causa della selezione per l'accesso ai corsi a numero programmato, il voto di diploma risulta relativamente alto: 86,4 in media, rispetto all'80,2 dei laureati triennali.

I giovani di **cittadinanza estera** danno conto di una quota dei laureati a ciclo unico (3,2%) non dissimile da quella rilevata fra i laureati di primo livello (3,1). Gli stranieri sono tuttavia relativamente numerosi nei gruppi medico (4,6%) e farmaceutico (6,9), mentre sono quasi assenti fra i neolaureati in giurisprudenza (1,2).

I percorsi di studio a ciclo unico sono, da una parte, tendenzialmente impegnativi e, dall'altra, accolgono, come si è visto, giovani di origini sociali più elevate. Non sorprende, dunque, constatare che lo **svolgimento di attività lavorative** è meno diffuso, coinvolgendo il 58% dei laureati (contro il 69% dei laureati triennali). Solo 2,7 neolaureati a ciclo unico su cento sono lavoratori-studenti, circa un terzo di quelli osservati fra i laureati di

primo livello.

A livello complessivo, i laureati a ciclo unico non dichiarano di avere **partecipato più assiduamente alle attività didattiche** dei loro colleghi dei corsi triennali. Questo risultato, tuttavia, è determinato dal fatto che i laureati a ciclo unico del gruppo giuridico frequentano relativamente poco (solo il 37% partecipa alle lezioni di almeno tre quarti degli insegnamenti), mentre negli altri ambiti disciplinari la partecipazione intensa ha interessato tra il 78 e l'87% dei laureati.

Le **performance accademiche** dei laureati a ciclo unico paiono molto positive se si prende in esame la votazione di laurea (in media 104 su 110, contro una media di 100 fra i laureati triennali), con variazioni che vanno da 100-101 fra i neodottori nel gruppo farmaceutico e in giurisprudenza a 109,5 in medicina e odontoiatria⁴¹. L'età alla laurea è pari a 26,8 anni (26,2 al netto del ritardo all'iscrizione). Solo il 34% dei laureati a ciclo unico è ancora in corso al momento della laurea (ma i regolari salgono al 47% nel gruppo medico), ma la maggioranza consegue il titolo entro il primo anno fuori corso e quasi tre su quattro accumulano al massimo due anni di ritardo.

Risulta positiva la **valutazione dell'esperienza universitaria**: il 67% dei neolaureati a ciclo unico ripeterebbe la scelta del corso di studio e della sede se potesse tornare indietro. Il 18 farebbe lo stesso corso, ma in una sede diversa; fra i laureati triennali solo il 13% indica la stessa opzione. Questa differenza potrebbe essere attribuita al fatto che gli studi a ciclo unico sono per l'appunto vincolati al superamento di una prova di ammissione, e spesso occorre immatricolarsi laddove si è ammessi; tuttavia, i

41 Non si dimentichi che nel calcolo delle votazioni media di laurea, AlmaLaurea pone 110 e lode uguale a 113.

laureati a ciclo unico *non* esprimono una propensione maggiore alla mobilità geografica in ingresso all'università rispetto ai laureati triennali. Rispetto ai laureati di primo livello, quelli a ciclo unico manifestano una minore soddisfazione (che rimane comunque ampiamente positiva) in merito alla sostenibilità del carico di studio (78% di soddisfatti, contro l'87 fra i laureati di primo livello); il giudizio sul carico di studio è meno positivo fra i laureati in medicina veterinaria (65). Si rilevano anche altre criticità: il giudizio dei neoarchitetti sull'adeguatezza delle aule (solo il 37% di giudizi favorevoli).

Due terzi dei laureati a ciclo unico esprimono la volontà di **proseguire gli studi** (contro il 76% dei laureati triennali). L'intenzione di conseguire altre qualifiche varia apprezzabilmente per gruppo disciplinare: alta fra i medici (93%, di cui 79 orientati alla specializzazione post-laurea), bassa fra gli architetti (43%, di cui la metà orientati a un master o a un dottorato) e i laureati del gruppo farmaceutico (45%, di cui 13 orientati a un dottorato, 9 a un master e 9 ad una scuola di specializzazione). Fra i laureati in giurisprudenza è relativamente alta la quota di coloro che intendono impegnarsi nel praticantato (26%).

I laureati magistrali

Oltre la metà dei laureati magistrali – che hanno completato un corso di durata biennale cui hanno acceduto dopo aver conseguito *almeno* una laurea triennale – si concentra in quattro percorsi disciplinari: economico-statistico (18), ingegneristico (17%), politico-sociale (12,5) e letterario (11). Nessun altro gruppo supera la soglia del 10%.

Le **origini sociofamiliari** dei laureati magistrali sono simili a quelle dei laureati di primo livello, anche se si osserva un leggero squilibrio "verso l'alto" (una quota lievemente maggiore di figli/e di genitori laureati e/o della borghesia).

Nel complesso i laureati magistrali presentano un **passato scolastico** piuttosto simile a quello dei laureati triennali, ossia caratterizzato da studi liceali (classico o scientifico) e tecnici. Tuttavia, si tratta di studenti che hanno avuto carriere scolastiche più brillanti, testimoniate dal voto medio di diploma (85 in media, contro l'80 dei laureati triennali), il che suggerisce che a continuare gli studi dopo la laurea triennale sono gli studenti più bravi.

Si tratta anche di giovani più propensi alla **mobilità geografica** per motivi di studio: il 32% ha conseguito il titolo magistrale in una provincia diversa e non limitrofa a quella di conseguimento del diploma di scuola secondaria (contro il 22% dei laureati triennali e il 25% dei laureati a ciclo unico).

Che si tratti di laureati in parte (auto)selezionati, e di qualità, è confermato dalla loro particolare **regolarità negli studi**. Essi hanno concluso l'esperienza universitaria in corso in oltre la metà dei casi (52%) e tutt'al più con un anno di ritardo in otto casi su dieci (naturalmente, la minore durata del corso rispetto ad altri tipi di laurea contribuisce a questo esito). L'**età media** di conseguimento alla laurea si attesta sui di 27,8 anni – una media che è influenzata dai valori compresi fra i 34,4 anni del gruppo delle professioni sanitarie, i 31,3 anni del gruppo insegnamento e i 30,9 del gruppo giuridico, da una parte, e, dall'altra, i 26,1 anni del gruppo chimico-farmaceutico e i 26,7 dei gruppi ingegneristico ed economico-statistico. Al netto dell'iscrizione ritardata, l'età alla laurea si contrarrebbe fino a 25,2 anni per i laureati magistrali, un valore apprezzabilmente inferiore ai 26,8 anni per i laureati pre-riforma del

2004. L'età effettiva, "lorda", alla laurea è condizionata dalla presenza rilevante di laureati che hanno fatto il proprio ingresso al biennio magistrale in età superiore a quella tradizionale⁴²: ben il 42% dei laureati magistrali si è iscritto con un ritardo di almeno 2 anni.

Fra i laureati magistrali si registra una **votazione finale** molto elevata, 107,5, specie in confronto con i laureati di altro tipo. Voti così alti fanno pensare che il sistema universitario rinunci a segnalare le differenze che ci sono nei livelli di preparazione e competenza che i laureati magistrali manifestano. Solo in alcuni gruppi si osservano votazioni medie inferiori a 107: giuridico (100), economico-statistico (106) e ingegneristico (106).

Nell'esperienza formativa dei laureati magistrali si riscontrano indici particolarmente elevati di **frequenza alle lezioni** (72 laureati su cento dichiarano di avere frequentato regolarmente più dei tre quarti degli insegnamenti previsti). L'assiduità varia apprezzabilmente secondo il gruppo disciplinare, dal minimo del gruppo giuridico (26%) al massimo del gruppo architettura (89%).

Si riscontra, inoltre, una consistente **esperienza di tirocinio**, che coinvolge complessivamente il 56% dei laureati magistrali. Inoltre, il 15% di laureati magistrali ha svolto un tirocinio durante il periodo di studio nella laurea triennale, il che porta la quota complessiva di laureati magistrali con esperienze di stage al 71%.

I laureati magistrali che hanno usufruito delle opportunità di **studio all'estero** nell'ambito di iniziative riconosciute dal corso di laurea magistrale sono il 13% (15% se si considerano anche le iniziative private), cui si aggiunge un altro 5% di laureati che hanno

42 Per i corsi di laurea magistrale l'età regolare (o canonica) all'iscrizione è stata posta a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo preuniversitario che nel primo livello).

partecipato a programmi comunitari di studio all'estero durante il periodo di studio nella laurea triennale. Le esperienze di studio all'estero durante gli studi magistrali hanno riguardato in misura particolarmente marcata non solo, com'era prevedibile, i laureati di ambito linguistico (33%), ma anche quelli dei gruppi ingegneria (21), architettura (16), scientifico (16) e politico-sociale (16).

Più di altri tipi di laureati, inoltre, quelli magistrali sono stati impegnati in **esperienze di lavoro** durante gli studi (72%), con una presenza non trascurabile di lavoratori-studenti (10%) e con punte nei gruppi delle professioni sanitarie (57) e insegnamento (27).

Sono *decisamente soddisfatti* del corso di laurea 37 laureati magistrali su cento; altri 50 esprimono comunque una valutazione positiva. Si tratta di un livello di **appagamento complessivo per l'esperienza universitaria** tendenzialmente superiore a quello registrato fra gli altri tipi di laureati. I laureati magistrali risultano particolarmente più soddisfatti degli altri, tuttavia, per quanto concerne i rapporti con i docenti e l'adeguatezza delle aule, e quindi sono forse questi gli elementi che contribuiscono all'elevata propensione a confermare la scelta del corso e della sede di laurea (indicata da 72 laureati magistrali su cento, una quota anch'essa superiore a quella osservata fra laureati triennali e a ciclo unico).

La quota di laureati magistrali che intende **proseguire gli studi** è relativamente bassa e interessa 38% del collettivo. In altre parole, la propensione a cercare ulteriori qualifiche è circa la metà di quella rilevata fra i laureati triennali e a ciclo unico. Questa intenzione si indirizza soprattutto verso il dottorato di ricerca (14%) e il corso di master (9), e riguarda la maggioranza dei laureati magistrali nei gruppi psicologico (75%), delle professioni sanitarie (60), geo-biologico (58), scientifico (51) e letterario (51).

La valutazione dell'università: una questione di metodo

Il progetto di valutare il sistema universitario e, su questa base, di rafforzare i meccanismi premiali nell'assegnazione delle risorse è da considerarsi un passo positivo. La sua riuscita richiede, da un lato, la disponibilità di un ampio quadro informativo aggiornato e affidabile e, dall'altro lato, l'adozione di metodi appropriati al contesto universitario italiano, così come esso emerge anche dalla rappresentazione offerta dalla documentazione AlmaLaurea.

Quest'ultima, raccolta in quasi venti anni di attività, oltre a contribuire già da ora a delineare questo quadro informativo per circa l'80% dei laureati italiani, offre alcune indicazioni metodologiche utili ai fini della concreta implementazione della valutazione e dei meccanismi premiali. Ciò a partire dalla constatazione che in Italia, per diverse ragioni, in tempi recenti si è affermata la tendenza a valutare la performance del sistema educativo attraverso indicatori che guardano con particolare attenzione soprattutto i risultati in uscita (risultati degli esami, tasso di successo scolastico, tasso di dispersione, ecc.).

Nei fatti, in questo modo vengono sottovalutate due questioni di fondo: gli studenti sono insieme l'input fondamentale e l'output dei processi formativi; occorre tener conto del ruolo dei fattori contestuali nell'influenzare e condizionare sia i processi formativi sia le opportunità occupazionali.

Per quanto riguarda la qualità degli studenti che accedono all'istruzione terziaria (che è quella che per motivi evidenti risente maggiormente della qualità degli apprendimenti pregressi) le distorsioni che derivano da un approccio che non ne tenga conto aumentano, evidentemente, sia con la variabilità della qualità della

scuola secondaria di provenienza degli immatricolati sia al ridursi della loro mobilità tra sedi. Come si è visto, la documentazione AlmaLaurea testimonia, oltre che la presenza di un quadro nazionale molto differenziato relativo alle caratteristiche dei laureati all'immatricolazione, anche una loro ridotta mobilità per motivi di studio.

Non tenendo conto di questi aspetti si potrebbe correre il rischio, in primo luogo, di premiare sedi universitarie che, a parità di capacità formativa, godono di condizioni più favorevoli rispetto ad altre collocate in contesti più disagiati. In secondo luogo, in assenza di efficaci strumenti di sostegno al diritto allo studio, in grado di creare pari opportunità di accesso (anche nella forma delle borse di studio e di un'adeguata politica di edilizia universitaria), di promuovere la polarizzazione del sistema formativo. A pagarne le spese, indipendentemente dal loro talento, sarebbero gli studenti meno mobili, provenienti soprattutto dai gruppi sociali più svantaggiati, le scuole/università collocate in contesti più disagiati, indipendentemente dai (de)meriti del personale che vi opera⁴³.

È peraltro evidente che per valutare gli atenei *a parità di condizioni*, occorre potere fruire di un meccanismo di rilevazione delle caratteristiche e delle performance degli studenti e dei laureati, esteso a tutto il sistema universitario, in grado di seguirli nella carriera universitaria e durante l'inserimento lavorativo, così come attualmente succede per i laureati delle università

43 Evidenza empirica sulla concretezza di questi rischi, in un paese ad elevata mobilità degli studenti come gli USA, è offerta da J. Bound, M.F. Lovenheim e S. Turner (*Why Have College Completion Rates Declined? An Analysis of Changing Student Preparation and Collegiate Resources*, in "American Economic Journal: Applied Economics", vol. 2, n. 3, 2010, pp. 129-157), i quali mostrano come l'allungamento nei tempi di completamento degli studi registrato dalle fasce sociali più deboli sia addebitabile, in buona parte, alla riduzione delle risorse a disposizione delle istituzioni educative pubbliche di quel paese.

appartenenti al Consorzio AlmaLaurea⁴⁴.

I benefici di questo rafforzamento del quadro informativo vanno oltre la mera questione della valutazione da parte dell'ANVUR e spaziano dal potenziamento delle attività di orientamento, di *job placement*, di monitoraggio interno, di valutazione e autovalutazione dell'offerta formativa delle università, al miglioramento generale del quadro informativo all'interno del quale famiglie e imprese effettuano le loro scelte e definiscono le loro politiche del personale⁴⁵.

Alcune considerazioni conclusive

Il bilancio complessivo che emerge in questo XVI Rapporto evidenzia ancora una volta il consolidamento dei risultati complessivi emersi negli anni precedenti (stabilmente migliori di quelli riferiti ai laureati pre-riforma), nonché l'ampia eterogeneità che permane nelle caratteristiche dei laureati. In altre parole, non esiste un unico profilo del laureato ma *più* profili declinati in base a una pluralità di aspetti fra cui l'ambito familiare di origine, l'area geografica di provenienza, gli studi secondari, l'ambito disciplinare, l'ampiezza dell'offerta formativa proposta e le variazioni territoriali

⁴⁴ Il crescente interesse per il modello avviato nel 1994 da AlmaLaurea ha fatto sì che l'Unione Europea sostenesse tre progetti per il periodo 2013-2015 in Armenia; Marocco e Tunisia; Serbia, Bosnia, Croazia e Montenegro. Per maggiori dettagli sui progetti qui menzionati si rimanda al Rapporto sulla XVI Indagine AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati, consultabile al sito web: www.almalaurea.it/universita/occupazione.

⁴⁵ Valutazioni già espresse dal direttore di AlmaLaurea in occasione dell'audizione presso la XI Commissione (Lavoro pubblico e privato, Indagine conoscitiva sul mercato del lavoro tra dinamiche di accesso e fattori di sviluppo), del 22 giugno 2011.

alla luce del dinamismo del mercato del lavoro locale. Tutto ciò impone di spingere l'analisi al di là del dato aggregato, di tenere nel debito conto l'estrema variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati, di distinguere le offerte formative tradottesi in risultati positivi da quelle in evidente stato di sofferenza, di considerare i diversi punti di partenza che caratterizza il corpo studentesco dei diversi contesti universitari al fine di apprezzarne il valore aggiunto.

Ogni scenario futuro non può che fare riferimento all'andamento delle immatricolazioni ridottesi del 20% dal 2003 al 2012. Questa riduzione è dovuta all'effetto combinato di molti fattori: il calo demografico, la già ricordata diminuzione degli immatricolati in età più adulta, il minor passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università, il ridotto interesse dei giovani diciannovenni per gli studi universitari (forse anche per effetto di inviti veicolati dai mezzi di informazione circa la presunta inutilità dell'istruzione universitaria), la crescente difficoltà di tante famiglie a sopportare i costi diretti ed indiretti dell'istruzione universitaria in assenza di un'adeguata politica per il diritto allo studio, la crescente incidenza fra i giovani di immigrati e figli di immigrati poco propensi a conseguire elevati livelli di istruzione, la sfavorevole congiuntura economica, nonché il "drastico ridimensionamento degli incentivi per gli studenti lavoratori" denunciato dall'ANVUR⁴⁶. Lo scenario non è destinato a migliorare, tenuto conto dell'evoluzione della popolazione giovanile in Italia e degli scenari di crescita economica più credibili che ci attendono. Nei prossimi anni, da qui al 2020, i diciannovenni, nonostante l'apporto robusto di popolazione immigrata, non aumenteranno.

I miglioramenti registrati dall'età alla laurea e dalla regolarità

46 ANVUR, Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario e della Ricerca, Roma, pp. 17-18.

negli studi, aspetti storicamente dolenti dell'intero sistema universitario nazionale, tendono a stabilizzarsi: al netto del ritardo all'iscrizione: l'età alla laurea passerebbe da 26,8 a 23,9 per i laureati triennali, 25,2 per i laureati magistrali e 26,2 per i laureati a ciclo unico. La regolarità degli studi è migliorata apprezzabilmente: dal 15 al 43% dei laureati fra il 2004 e il 2013 (e addirittura al 52% per i laureati magistrali).

Rispetto alla situazione pre-riforma dei laureati del 2004, è in forte crescita la frequenza alle lezioni. La conoscenza almeno "buona" della lingua inglese è aumentata significativamente e caratterizza oltre sette laureati su dieci. A sottolineare la crescente, positiva collaborazione fra università e mondo del lavoro e delle professioni stanno le esperienze di tirocinio e stage condotte soprattutto al di fuori dell'ambiente universitario: assai circoscritte fra i laureati pre-riforma, entrano invece nel bagaglio formativo di un'elevata percentuale di giovani riscuotendo spesso positivi apprezzamenti anche per quanto riguarda la qualità delle esperienze stesse. Il fatto che fra i giovani più freschi di laurea 57 su cento concludano i propri studi vantando nel proprio bagaglio formativo un periodo di tirocinio conferma la collaborazione fra le forze più attente e sensibili del mondo universitario e del mondo del lavoro e delle professioni.

Le esperienze di studio all'estero dei laureati italiani, contrattesi nei primi anni della riforma, coinvolgono complessivamente il 12% dei laureati del 2013. Mentre fra i laureati di primo livello l'esperienza all'estero è più ridotta rispetto a quella realizzata dai laureati pre-riforma, fra i laureati magistrali e a ciclo unico lo studio all'estero coinvolge oltre un neolaureato su sei, un valore prossimo all'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea.

Crescente, ma ancora molto deludente, la capacità attrattiva

delle nostre università verso giovani di altri Paesi che raggiunge il 3,7% degli iscritti (vedi nota 25). Anche su questo versante il confronto internazionale restituisce l'immagine di un ritardo preoccupante. Aumenta invece il numero dei connazionali che decide di studiare in altri Paesi anche per la preoccupazione di avere difficoltà a trovare un'adeguata collocazione lavorativa in patria. Ma si consolida anche la tendenza a non allontanarsi da casa, a studiare nella sede più vicina, quale che sia l'offerta formativa disponibile, spesso perfino nella prosecuzione degli studi, oltre il primo livello. A frenare questo tipo di mobilità territoriale concorrono anche i costi, spesso insostenibili per le famiglie, ma forse anche l'incapacità di discernere i divergenti livelli di qualità dell'esperienza universitaria offerti da Atenei diversi.

L'ampiezza della quota di laureati di primo livello che decide di proseguire gli studi (una tendenza consistente perfino fra i laureati magistrali e a ciclo unico) chiama in causa anche la capacità dell'intero sistema Paese di sapere apprezzare pienamente e tempestivamente il capitale umano formatosi nelle università.

Una nota finale non può che essere dedicata al prossimo futuro occupazionale dei neolaureati del cui passato e presente si dà conto in questa sede. Come si è detto in maniera più estesa e articolata in occasione della presentazione dei risultati della XVI Indagine AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati (nel marzo 2014), i laureati italiani stanno attraversando una congiuntura negativa che colpisce la loro occupabilità e la loro capacità retributiva (vedi Figg. 1-5). Anche se la laurea tutela il giovane sul mercato del lavoro più di quanto non lo faccia il solo diploma, il deteriorato contesto economico rischia di scoraggiare i giovani e le loro famiglie dall'intraprendere gli studi universitari. In un contesto del genere, riveste un'importanza ancora maggiore l'efficacia

dell'orientamento, che richiede informazioni corrette e utili a compiere scelte formative e di carriera. Questo Rapporto serve anche a scongiurare questa eventualità.

La carenza di risorse destinate al sistema universitario costituisce un pesante ostacolo allo sviluppo del capitale umano su cui dovrà poggiarsi l'assetto economico nazionale. In questo quadro va peraltro ricordato che, malgrado gli evidenti vantaggi che le attività di AlmaLaurea procurano a beneficio di diversi portatori d'interesse, le risorse assegnate ad AlmaLaurea si sono decisamente ridotte nel corso degli ultimi anni.

Principali caratteristiche dei laureati - 2013 e 2004

(segue 1/2)

	2013				pre-riforma 2004 (compresi LMCU)
	TOTALE	1° livello	lauree magistrali a ciclo unico	lauree magistrali*	
numero dei laureati	229.966	132.338	24.044	65.329	89.013
femmine	60,3	60,0	62,3	58,3	60,1
età media alla laurea	26,6	25,5	26,8	27,8	27,8
età alla laurea (%)					
meno di 23 anni	18,4	31,8	0,2	0,1	0,8
27 anni e oltre	28,7	19,1	33,0	40,2	43,0
laureati esteri (%)	3,2	3,1	3,2	3,6	1,6
titolo di studio dei genitori (%)					
almeno un genitore laureato	27,6	24,3	44,8	29,1	25,6
al più scuola media inferiore	23,1	24,3	14,9	22,1	32,3
classe sociale (%)					
borghesia	21,5	19,6	34,8	21,2	22,2
classe operaia	26,3	27,9	17,4	25,8	19,5
diploma secondario superiore (%)					
scientifico	40,1	38,8	47,7	41,8	37,6
tecnico	22,3	24,3	10,5	22,8	23,9
classico	15,4	13,2	29,3	14,7	19,0
voto di diploma (medie, in 100-mi)	82,0	80,2	86,4	84,6	81,0
età all'immatricolazione (%)					
2 o più anni di ritardo	23,7	17,0	8,0	42,1	11,1
punteggio degli esami (medie)	26,2	25,5	26,3	27,5	26,2
voto di laurea (medie)	102,4	99,6	104,0	107,5	103,1
regolarità negli studi (%)					
in corso	42,9	41,5	34,0	51,6	15,3
1° anno fuori corso	25,2	24,0	23,7	30,2	20,6
5° anno fuori corso e oltre	8,8	9,2	9,7	1,5	23,6
indice di ritardo (rapporto fra ritardo e durata legale del corso) (medie)	0,42	0,43	0,28	0,28	0,65
hanno frequentato regolarmente più del 75% degli insegnamenti previsti	68,0	68,4	62,9	72,3	55,4
hanno usufruito del servizio di borse di studio (%)	22,2	23,4	19,5	21,3	23,5
hanno svolto periodi di studio all'estero (%)	12,2	9,9	17,7	15,4	13,3
con <i>Erasmus</i> o altro programma dell'Unione Europea	7,3	5,5	12,0	9,7	8,4
altra esperienza riconosciuta dal corso di studi	2,0	1,4	2,4	3,2	1,2
iniziativa personale	2,8	2,9	3,3	2,4	3,6
non hanno compiuto studi all'estero	87,6	90,0	82,1	84,2	85,4
hanno svolto tirocini/stage o lavoro riconosciuti dal corso di laurea (%)	56,9	60,8	41,0	56,2	19,8
mesi impiegati per la tesi/prova finale (medie)	5,5	4,0	7,8	7,3	8,4
hanno esperienze di lavoro (%)	69,0	68,7	58,3	71,7	77,5
lavoratori-studenti	8,3	7,3	2,7	10,3	6,6
nessuna esperienza di lavoro	30,7	31,0	41,3	28,0	21,7
lavoro coerente con gli studi	16,9	14,2	9,4	23,0	18,2

* I risultati presentati per i laureati magistrali ("3+2") fanno riferimento al solo biennio magistrale.

Principali caratteristiche dei laureati - 2013 e 2004

(segue 2/2)

	2013				pre-riforma 2004 (compresi LMCU)
	TOTALE	1° livello	lauree magistrali a ciclo unico	lauree magistrali*	
valutazioni esperienza universitaria: decisamente soddisfatti (%)					
corso di studi	33,2	31,4	33,1	36,6	36,3
rapporti con i docenti	20,5	18,6	16,6	25,4	18,5
valutazioni strutture universitarie (%)					
aule sempre o quasi sempre adeguate	24,6	22,4	23,0	29,3	18,6
postazioni informatiche presenti e in numero adeguato	35,4	35,6	31,6	36,7	22,7
carico di studio degli insegnamenti sostenibile: decisamente sì (%)	28,4	27,2	19,6	33,9	34,8
si iscriverebbero di nuovo all'università? (%)					
sì, allo stesso corso dell'Ateneo	66,9	64,6	66,6	71,8	67,9
sì, ma ad un altro corso dell'Ateneo	9,1	10,7	6,6	6,4	11,7
sì, allo stesso corso ma in un altro Ateneo	12,6	13,1	18,0	9,9	9,7
sì, ma ad un altro corso e in un altro Ateneo	7,0	7,7	5,6	6,1	7,4
non si iscriverebbero più all'università	3,9	3,4	2,7	5,3	1,9
lingue straniere: conoscenza "almeno buona" (%)					
inglese	72,0	70,3	72,7	77,7	55,7
francese	19,3	19,0	17,9	20,5	21,5
spagnolo	13,1	12,9	11,3	14,5	8,6
tedesco	4,0	4,2	2,7	4,0	4,9
strumenti informatici: conoscenza "almeno buona" (%)					
word processor (elaborazione di testi)	78,3	76,0	75,1	85,4	64,9
fogli elettronici (Excel, ...)	67,2	64,5	59,7	77,1	41,6
sistemi operativi	58,4	55,2	54,9	67,4	43,3
linguaggi di programmazione	22,6	21,9	15,8	27,3	14,8
intendono proseguire gli studi (%)	62,9	75,6	65,8	38,4	54,7
laurea magistrale	35,3	59,4	2,0	1,0	-
scuola di specializzazione post-laurea	5,0	1,3	29,3	3,6	11,7
master (qualsiasi tipologia)	10,4	10,0	10,9	11,2	17,9
dottorato di ricerca	4,8	-	6,6	14,2	6,9
altro	7,2	4,7	16,8	8,2	18,0
ricerca del lavoro (%)					
intendono cercare lavoro	42,8	34,7	43,7	59,5	55,4
lavorano già o hanno comunque trovato un impiego	19,0	17,4	13,8	21,9	16,4
aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro: decisamente sì (%)					
acquisizione di professionalità	76,3	75,4	82,3	76,6	82,3
possibilità di guadagno	55,4	56,5	57,4	53,0	53,8
coerenza con gli studi	49,8	49,0	60,0	47,2	46,6
stabilità/sicurezza del posto di lavoro	66,3	68,6	67,8	61,1	55,3
disponibilità a lavorare all'estero: decisamente sì (%)	47,8	47,9	49,3	49,3	34,7

* I risultati presentati per i laureati magistrali ("3+2") fanno riferimento al solo biennio magistrale.

1.

L'indagine 2014

Il Profilo dei Laureati 2013 (indagine 2014) prende in considerazione quasi 230.000 laureati di 64 Atenei italiani (rispetto alla scorsa indagine partecipa per la prima volta anche l'Ateneo di Macerata).

Cinque Atenei (Roma La Sapienza, Bologna, Napoli Federico II, Padova e Torino) superano i 10.000 laureati nel 2013.

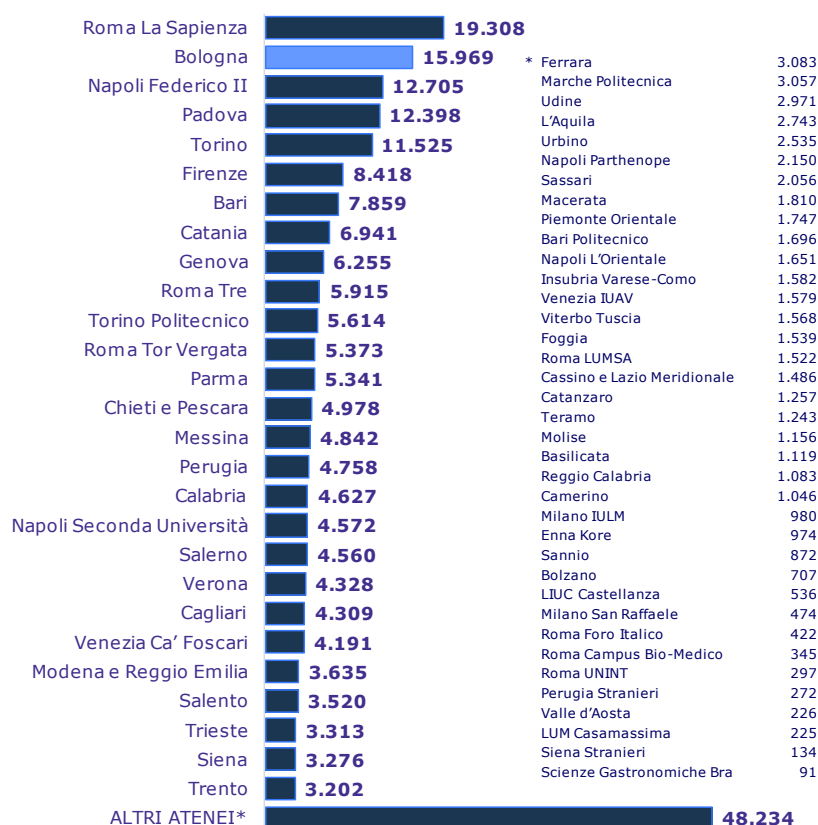
Nel 58% dei casi i laureati 2013 sono studenti post-riforma di primo livello, ma sono molto numerosi (39%) anche i laureati che hanno concluso il secondo livello degli studi universitari (lauree magistrali o magistrali a ciclo unico).

La transizione dal vecchio al nuovo sistema universitario (post DM 509/99) può considerarsi esaurita: i laureati pre-riforma sono infatti solo il 2% del totale. Rispetto alla situazione pre-riforma, l'area delle scienze umane e sociali e quella tecnico-scientifica mantengono lo stesso peso, una volta che si sconta l'introduzione recente delle lauree nelle professioni sanitarie.

Dal 1999, anno in cui il *Profilo dei Laureati* (riferito ai laureati nel 1998) è stato presentato per la prima volta, AlmaLaurea elabora con cadenza annuale il Rapporto sui

laureati che hanno concluso gli studi negli Atenei aderenti al Consorzio. Il *Profilo dei Laureati* di ciascun anno solare viene pubblicato entro il mese di maggio dell'anno successivo; l'indagine 2014, che prende in considerazione i laureati nel 2013, è pertanto la sedicesima edizione del Rapporto.

**Graf. 1.1 – Laureati per Ateneo
(valori assoluti)**



Di anno in anno il numero degli Atenei presenti è andato crescendo e, dagli originari 13, gli Atenei coinvolti sono diventati 64: ai 63 Atenei già inclusi nel *Profilo dei Laureati 2012* si è aggiunto quest'anno l'Ateneo di Macerata. Il grafico 1.1 riporta il numero dei laureati per ognuno degli Atenei inseriti nel *Profilo 2013*.

A maggio 2014 risulta consorziato ad AlmaLaurea anche l'Ateneo di Milano Bicocca, che sarà compreso nei prossimi Rapporti annuali portando il numero di Atenei consorziati a 65.

La struttura del *Profilo dei Laureati 2013*

Il *Profilo dei Laureati 2013* è disponibile on line all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2013. Il Rapporto presenta la documentazione per tutti i collettivi di laureati individuabili attraverso il tipo di corso, l'Ateneo, la Facoltà/Dipartimento/Scuola, il gruppo disciplinare, la classe di laurea (per i laureati post-riforma) e il corso (sia per i pre-riforma sia per i post-riforma).

Ciascuna scheda-Profilo consiste in una serie di dati raccolti nelle 10 sezioni indicate nella tabella 1.1. Per ogni sezione la tabella indica la fonte della documentazione: gli *archivi amministrativi* dell'Ateneo (in questo caso i dati riguardano la totalità dei laureati) e i *questionari* (qui le informazioni sono disponibili per i laureati che hanno compilato la scheda di rilevazione¹).

Il *Profilo 2013* prende in considerazione tutti i laureati che hanno concluso il proprio corso di laurea in uno dei 64 Atenei coinvolti, ad eccezione di alcune particolari categorie di studenti. Si tratta di laureati ai quali l'Ateneo, in seguito a convenzioni speciali riservate a lavoratori nel campo sanitario, membri delle Forze

¹ Il numero complessivo dei laureati e il numero dei laureati che hanno compilato il questionario sono riportati in ciascuna scheda consultabile del *Profilo*. Il tasso complessivo di compilazione per il 2013 è il 92,1%.

dell'Ordine e delle Forze Armate, funzionari pubblici e altri professionisti, ha riconosciuto l'esperienza di lavoro come attività formativa centrale ai fini del conseguimento della laurea. Sono in tutto di 2.462 laureati, provenienti da 52 Atenei, che molto spesso non compilano il questionario di rilevazione AlmaLaurea.

Tab. 1.1 – Le sezioni del *Profilo dei Laureati*

Sezione	Fonte
1. Anagrafico	<i>Archivi amministrativi</i>
2. Origine sociale	<i>Questionario</i>
3. Studi secondari superiori	<i>Archivi amm./Questionario</i>
4. Riuscita negli studi universitari	<i>Archivi amministrativi*</i>
5. Condizioni di studio	<i>Questionario</i>
6. Lavoro durante gli studi	<i>Questionario</i>
7. Giudizi sull'esperienza universitaria	<i>Questionario</i>
8. Conoscenze linguistiche e informatiche	<i>Questionario</i>
9. Prospettive di studio	<i>Questionario</i>
10. Prospettive di lavoro	<i>Questionario</i>

* *Ad eccezione delle "precedenti esperienze universitarie" e delle "motivazioni nella scelta del corso" (Fonte = Questionario).*

La popolazione osservata così definita comprende 229.966 laureati, che consentono di delineare efficacemente il capitale umano uscito dai 64 Atenei coinvolti nell'indagine ma, nello stesso tempo, forniscono un quadro di riferimento certamente indicativo anche dell'intero complesso dei laureati italiani. Il *Profilo 2013* copre quasi l'80% del sistema universitario nazionale e, per gruppo disciplinare, la composizione dell'universo AlmaLaurea rappresenta piuttosto fedelmente il quadro nazionale complessivo. Per quanto riguarda invece l'area territoriale, i laureati AlmaLaurea sono sovrarappresentati nel Nord-Est e sottorappresentati nel Nord-Ovest

(dal momento che tutte le università del Nord-Est sono coinvolte nel *Profilo*, mentre non lo sono buona parte degli Atenei lombardi).

La transizione dal vecchio al nuovo sistema universitario si è in pratica completata, in quanto ai corsi pre-riforma – istituiti prima del varo del DM 509/99 – fa capo solo il 2% dei laureati del 2013. Distingueremo fra i seguenti tipi di laureati (Graff. 1.2 e 1.3):

- *primo livello* (o triennali) post-riforma;
- *magistrali a ciclo unico* post-riforma (LMCU nei grafici);
- *magistrali biennali* post-riforma (LM nei grafici);
- nel *corso non riformato* di Scienze della formazione primaria;
- *pre-riforma*.

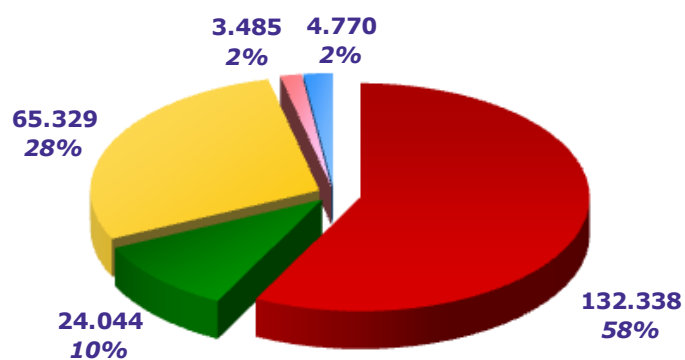
Riguardo agli ultimi due gruppi, è opportuno tenere distinti i 3.485 laureati del corso quadriennale di *Scienze della formazione primaria* (l'unico non riformato dal DM 509/99²) dai veri e propri laureati *pre-riforma*, tipicamente caratterizzati, ormai, da un consistente ritardo negli studi.

Per semplicità di lettura, i laureati nelle classi di laurea introdotte nel 2001 (DM 509/99) e quelli appartenenti alle classi di laurea riformate attraverso il DM 270/2004 non sono stati separati³.

² Con il DM 249/10 è stata istituita la nuova classe di laurea magistrale a ciclo unico in Scienze della formazione primaria (LM 85-bis) di durata quinquennale, che a tutti gli effetti sostituisce il corso di laurea quadriennale non riformato. Le prime attivazioni si sono avute a partire dall'a.a. 2011/12; nel Profilo 2013 non vi sono ancora laureati appartenenti a tale classe di laurea.

³ Il DM 270/04 ha ridefinito le classi di laurea introdotte dal DM 509/99, indicando anche la corrispondenza fra le nuove classi (DM 270) e le precedenti (DM 509) e denominando "lauree magistrali a ciclo unico" e "lauree magistrali" i due tipi di corso di secondo livello, chiamati in precedenza rispettivamente "lauree specialistiche a ciclo unico" e "lauree specialistiche".

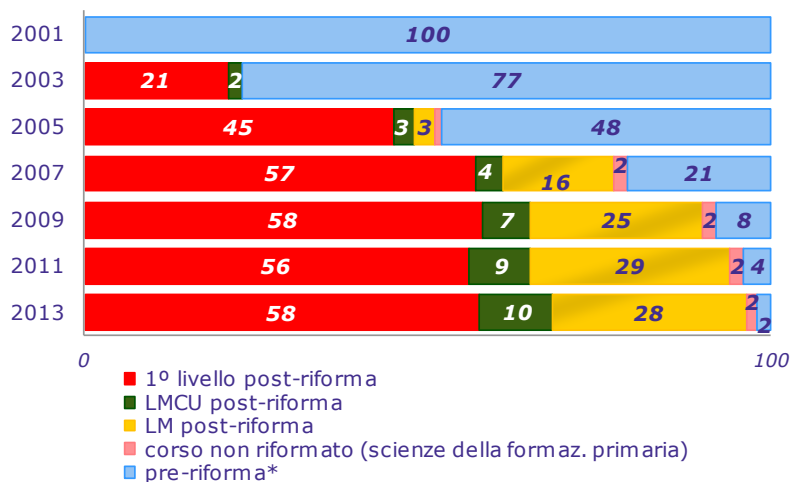
Graf. 1.2 – Laureati per tipo di corso



- 1° livello post-riforma
- LMCU – lauree magistrali (o specialistiche) a ciclo unico post-riforma
- LM – lauree magistrali (o specialistiche) post-riforma
- corso non riformato (scienze della formaz. primaria)
- pre-riforma*

* Escluso il corso non riformato in Scienze della formazione primaria.

Graf. 1.3 – Laureati per tipo di corso (%)



* Escluso il corso non riformato in Scienze della formazione primaria.

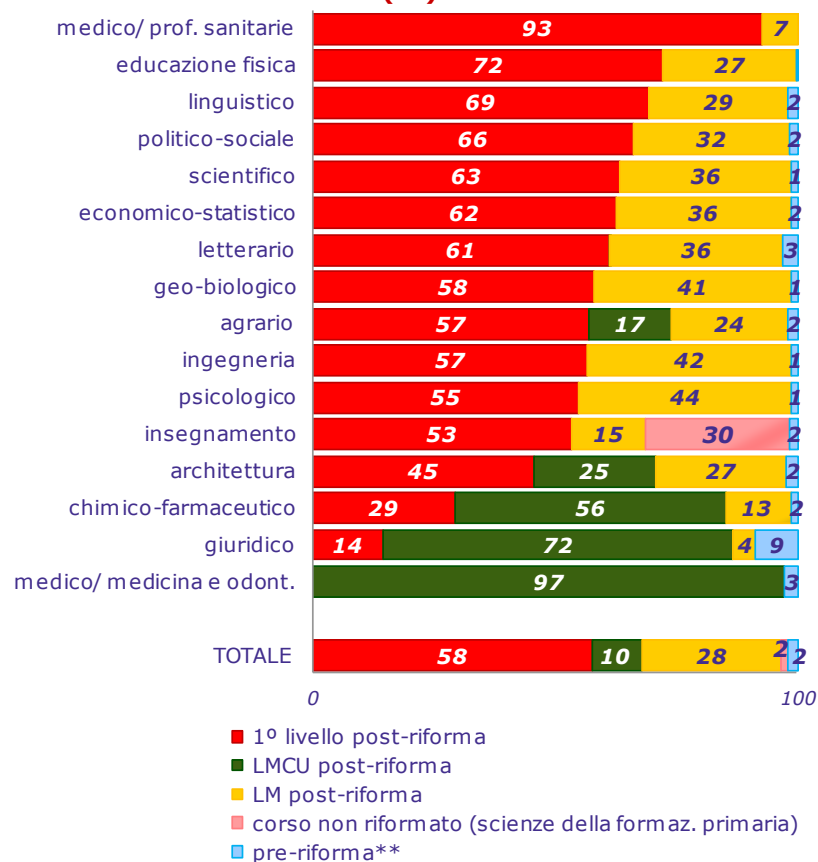
Fra i 230 mila laureati AlmaLaurea del 2013 i laureati post-riforma – compreso il corso non riformato – sono quindi la quasi totalità. Di essi, 132 mila appartengono a corsi di primo livello, mentre 89 mila sono laureati del secondo livello post-riforma. Vi appartengono sia i laureati magistrali, spesso indicati per semplicità con l'espressione "3+2", sia i laureati magistrali a ciclo unico, che hanno concluso i percorsi di studio coordinati a livello europeo (farmacia e farmacia industriale, giurisprudenza, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria e – per una parte degli Atenei – architettura e ingegneria edile). Dall'anno accademico 2011/12 sono state attivate due nuove classi di laurea magistrale a ciclo unico: Scienze della formazione primaria, come già accennato, e Conservazione e restauro dei beni culturali⁴. I corsi a ciclo unico non prevedono i due livelli nei titoli di studio universitari: gli studenti si immatricolano direttamente ad un corso di 5 anni (per medicina e chirurgia, 6 anni), così come avveniva per gli ordinamenti pre-riforma di queste stesse discipline.

I possibili tipi di corso non sono presenti nei gruppi disciplinari in modo uniforme (Graff. 1.4 e 1.5). Alcune circostanze si spiegano facilmente. I laureati nelle professioni sanitarie (infermieri, ostetrici, terapisti della riabilitazione...) compaiono solo nel post-riforma, in quanto queste discipline sono diventate corsi di laurea in seguito appunto al DM 509/99. Medicina e chirurgia, odontoiatria, farmacia (all'interno del gruppo chimico-farmaceutico), medicina veterinaria (nel gruppo agrario), giurisprudenza (il principale corso del gruppo giuridico) e una parte dei corsi del gruppo architettura sono discipline a ciclo unico e pertanto non prevedono lauree di primo livello. Anche la situazione del gruppo insegnamento è particolare,

⁴ La classe magistrale in Conservazione e restauro dei beni culturali (LMR/02) è stata istituita dal DM del 2 marzo 2011. Nel 2013 ha prodotto laureati (45).

per la presenza dei laureati del corso di Scienze della formazione primaria, di cui si è già detto.

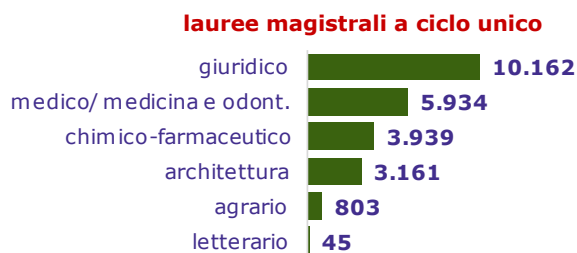
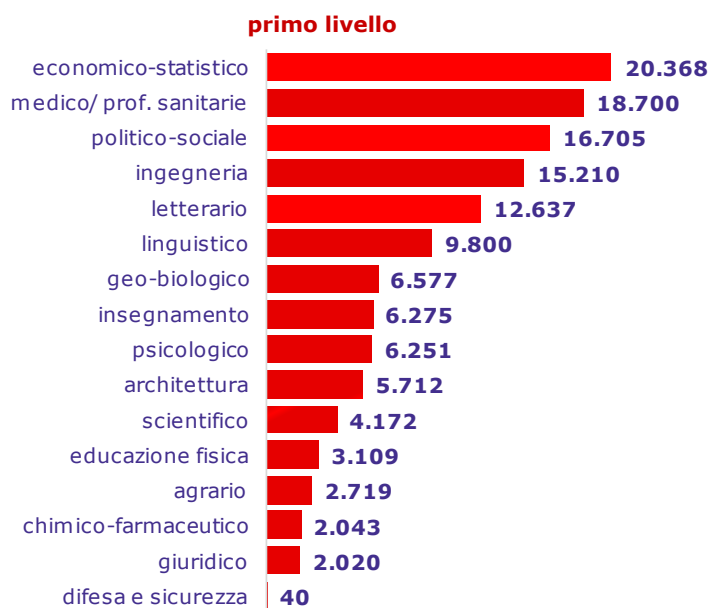
Graf. 1.4 – Laureati per gruppo disciplinare* e tipo di corso (%)



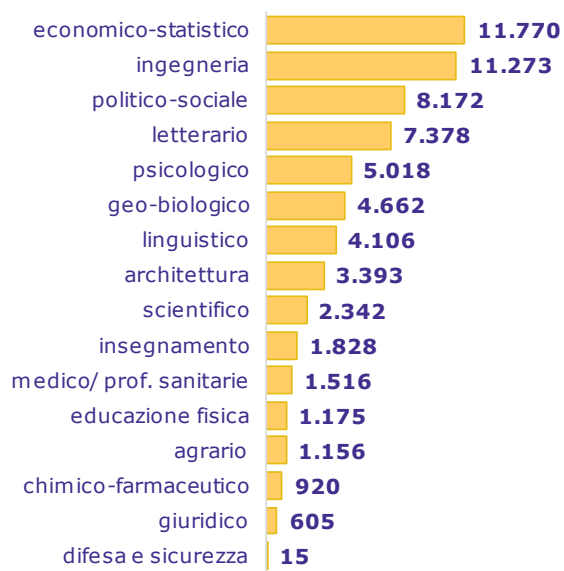
* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

** Escluso il corso non riformato in Scienze della formazione primaria.

Graf. 1.5 – Laureati per tipo di corso e gruppo disciplinare (valori assoluti)



**Graf. 1.5 – (segue)
lauree magistrali**



corso non riformato (Scienze della formazione primaria)



**Graf. 1.5 – (segue)
pre-riforma***



* *Escluso il corso non riformato in Scienze della formazione primaria.*

Prima del 2005, i soli laureati che si potevano considerare effettiva espressione dell'università riformata erano laureati triennali in corso, pertanto tendenzialmente selezionati rispetto a caratteristiche individuali, come il rendimento negli studi superiori o l'estrazione sociale, e solo parzialmente rappresentativi, nelle loro valutazioni, dell'esperienza universitaria. Analogamente nel 2006 e nel 2007 i laureati magistrali rappresentavano solo l'avanguardia del sistema universitario di secondo livello. Oggi questi elementi di distorsione non hanno ormai più effetto: pertanto le connotazioni e le prestazioni dei laureati post-riforma 2013, sia del primo livello sia del secondo livello, si sono assestate, e ciò favorisce l'analisi dell'efficacia della riforma universitaria.

Quanto è cambiata, negli anni 2001-2013, la composizione dei laureati per gruppo disciplinare?

Innanzitutto l'introduzione dei due livelli di laurea da parte della riforma rende opportuno riferirsi non tanto al *numero dei*

laureati, o per meglio dire delle *lauree conseguite*, quanto piuttosto al *numero di anni di formazione* portati a termine dai laureati dell'anno, allo scopo di rendere confrontabili gruppi contententi tipi di corso di diversa durata (Tab. 1.2).

Tab. 1.2 – Anni di formazione universitaria portati a termine dai laureati, per gruppo disciplinare: confronto 2001-2013* (%)

area gruppo	2013		2001 TOTALE
	TOTALE	TOTALE escluse le professioni sanitarie	
area tecnico-scientifica	44,9	39,7	38,9
agrario	2,2	2,4	2,5
architettura	6,0	6,6	5,2
chimico-farmaceutico	4,1	4,5	4,1
educazione fisica	1,7	1,9	0,5
geo-biologico	4,3	4,7	4,6
ingegneria	10,2	11,1	13,1
medico/ medicina e odontoiatria	5,2	5,7	6,3
medico/ professioni sanitarie	8,6	-	-
scientifico	2,6	2,8	2,6
area delle scienze umane e sociali	55,1	60,3	61,1
difesa e sicurezza	0,0	0,0	-
economico-statistico	12,6	13,8	15,8
giuridico	9,2	10,0	14,9
insegnamento	5,4	5,9	3,6
letterario	8,1	8,8	9,1
linguistico	5,6	6,2	5,0
politico-sociale	9,9	10,9	8,8
psicologico	4,3	4,7	3,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0
numero dei laureati	229.966	209.750	121.460

* Sia per il 2013 sia per il 2001 sono presi in considerazione gli Atenei coinvolti nel Profilo dei Laureati 2013.

Fonte (per l'anno 2001): MIUR – Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

A prescindere dal tipo di corso (pre e post-riforma), il 55% degli anni di formazione conclusi dai laureati 2013 riguarda l'area delle scienze umane e sociali e il 45% dell'area tecnico-scientifica. Rispetto al 2001, quando raccoglievano il 39% dei laureati, i corsi tecnico-scientifici hanno dunque incrementato la propria presenza, ma ciò è interamente imputabile all'introduzione delle lauree nelle professioni sanitarie, assenti nel sistema universitario pre-riforma. Se si confrontano il 2001 con il 2013, a meno dei laureati nelle discipline sanitarie, infatti, le due macroaree sono rimaste sostanzialmente invariate. Si noti comunque che negli ultimi dodici anni, all'interno dell'area umanistico-sociale, è aumentata la presenza relativa dei gruppi politico-sociale, insegnamento, psicologico e linguistico mentre si sono ridotti l'economico-statistico, e in particolare, il giuridico.

2.

Le caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università

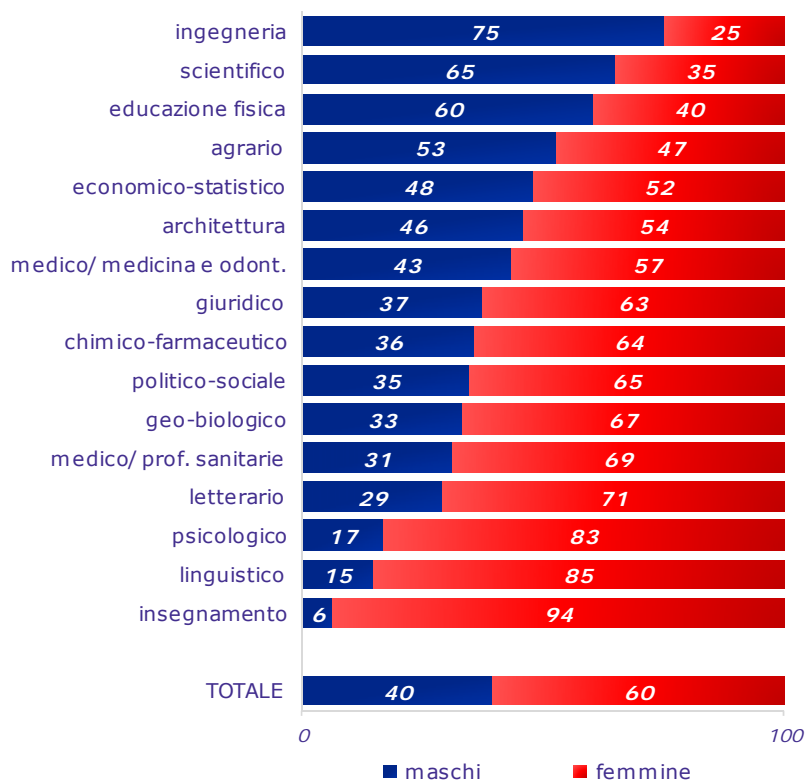
Nella popolazione indagata si manifesta una sovrarappresentazione dei laureati provenienti da contesti familiari avvantaggiati dal punto di vista socioculturale. Infatti la probabilità di accesso agli studi universitari è il risultato di un processo causale in cui l'origine sociale ha un ruolo importante: gli studenti di estrazione elevata sono favoriti per quanto riguarda la possibilità di proseguire gli studi oltre l'obbligo scolastico, di frequentare un liceo (piuttosto che un istituto tecnico o professionale) e di iscriversi all'università. Inoltre, le origini sociali e il genere influiscono sulle preferenze disciplinari.

La mobilità di medio o lungo raggio per ragioni di studio riguarda circa un laureato su quattro e si sviluppa prevalentemente lungo la direttrice Sud/Centro-Nord.

Quasi la metà dei laureati, al momento di scegliere a quale corso di laurea iscriversi, ha tenuto in grande considerazione sia le opportunità occupazionali sia l'interesse per le discipline di studio previste nei piani di studio.

Il Profilo 2013 conferma strutturale prevalenza femminile fra i laureati: le femmine costituiscono il 60% del totale, con forti caratterizzazioni per area disciplinare (Graf. 2.1).

Graf. 2.1 – Laureati per genere e gruppo disciplinare* (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

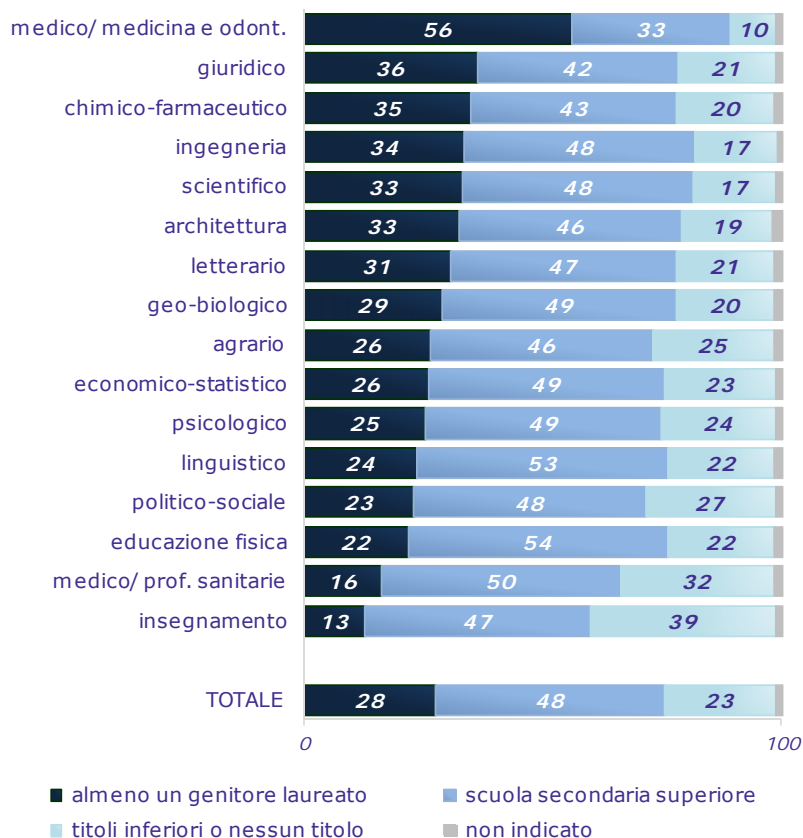
L'analisi del contesto socioeconomico di provenienza dei laureati 2013 mostra che la realizzazione della mobilità sociale è ancora piuttosto parziale. I genitori dei laureati, infatti, costituiscono tuttora una popolazione complessivamente avvantaggiata, in termini di istruzione e di posizione professionale, rispetto all'intera popolazione dei pari età. La percentuale dei laureati, che raggiunge il 12% nella popolazione maschile italiana fra i 45 e i 64 anni¹, è il 19% fra i padri dei laureati; il confronto fra la popolazione femminile e le madri dei laureati porta ad analoghe conclusioni. In

¹ ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro - Media 2013 a 110 province.

altre parole, la probabilità di proseguire gli studi dopo la scuola dell'obbligo fino a completare gli studi universitari è fortemente influenzata dal contesto socioeconomico di origine.

Le origini sociali influiscono anche sulle preferenze disciplinari. I laureati provenienti da famiglie più istruite hanno scelto più frequentemente le discipline di medicina e, in misura minore, giurisprudenza e farmacia; al contrario è meno diffusa la scelta delle discipline legate all'insegnamento, alle professioni sanitarie, all'educazione fisica e agli studi politico-sociali (Graf. 2.2).

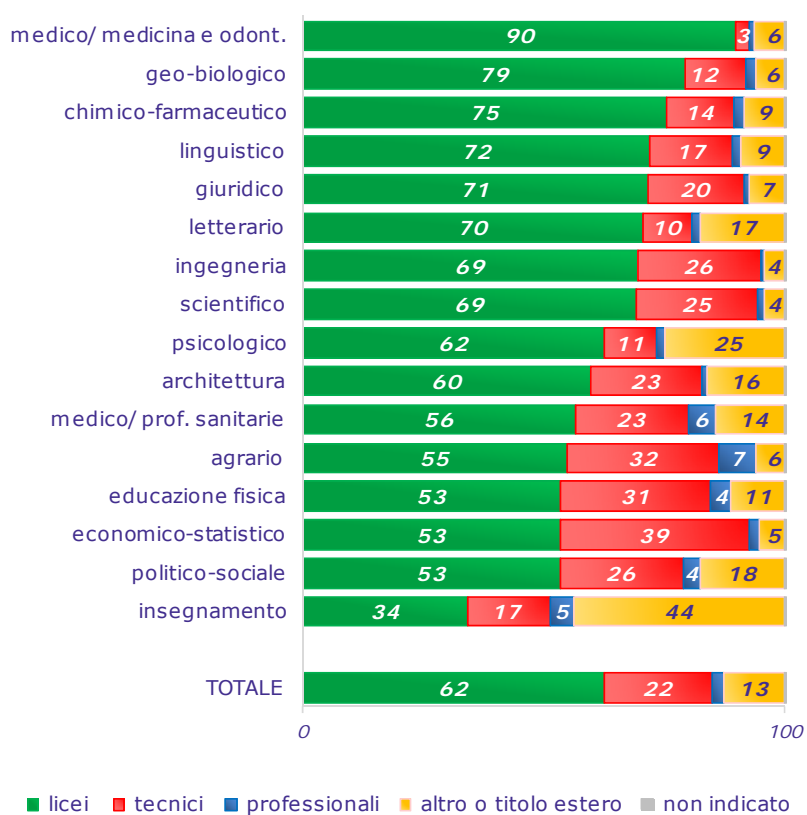
Graf. 2.2 – Laureati per titolo di studio dei genitori e gruppo disciplinare* (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

Oltre al background culturale di origine, anche il tipo di diploma scolastico incide in maniera determinante nella scelta del percorso intrapreso all'università (Graf. 2.3).

Graf. 2.3 – Laureati per diploma di scuola secondaria superiore e gruppo disciplinare* (%)

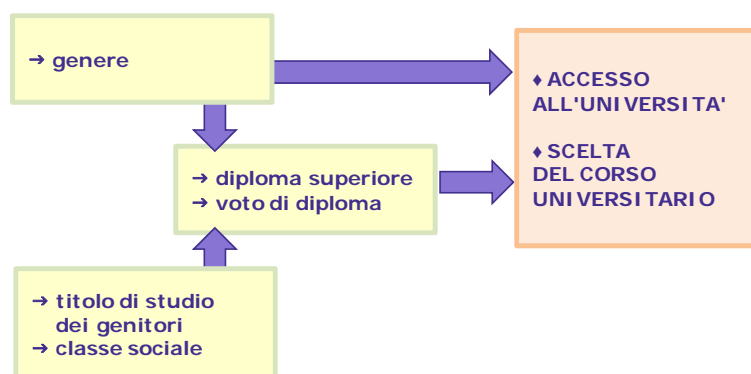


* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

In linea generale la documentazione sui laureati 2013 testimonia la sopravvivenza del sistema di relazioni schematizzato nel grafico 2.4: l'accesso agli studi universitari e la scelta del corso di laurea risentono dell'origine sociale e del genere secondo un

processo causale in cui intervengono anche la scelta degli studi secondari di II grado e il loro esito. Questo sistema di effetti coinvolge indifferentemente i laureati pre-riforma e i laureati post-riforma - proprio perché gli effetti dell'origine sociale e del genere tendono a concentrarsi nelle prime tappe della carriera scolastica, difficilmente la riforma universitaria avrebbe potuto incidere significativamente su questo stato di cose.

Graf. 2.4 – La relazione fra l'origine sociale e la probabilità di accesso agli studi universitari



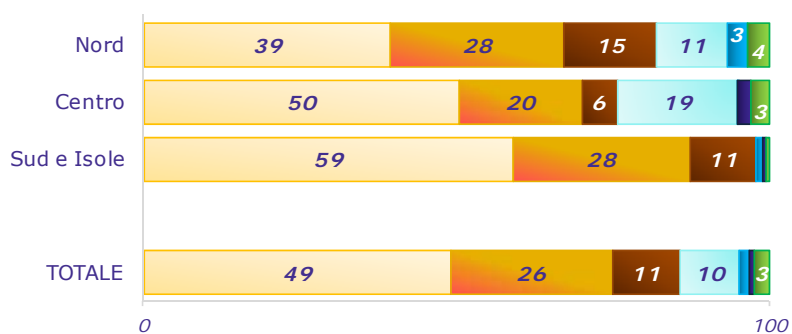
L'origine sociale (titolo di studio dei genitori e classe sociale²) non ha un effetto diretto sulla probabilità di accesso agli studi universitari, bensì indiretto, in quanto l'influenza della situazione familiare è mediata dalle scelte formative (tipo di diploma) e dall'esito (voto) relativi alla scuola secondaria superiore. Il legame che intercorre fra il grado di istruzione dei genitori e la probabilità di arrivare alla laurea, tuttavia, non deve far dimenticare che ancora

² Il grafico 2.4 rappresenta le relazioni significative messe in evidenza da analisi statistiche multivariate (modelli di regressione logistica). Per un'analisi approfondita degli effetti dell'origine sociale sull'esito delle transizioni scolastiche cfr. Schizzerotto, A. (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2002.

nel 2013 la gran parte (71 su 100) dei laureati che hanno completato il proprio percorso di studi proviene da famiglie in cui il titolo di studio universitario entra per la prima volta.

Un altro aspetto che occorre tenere in considerazione è la migrazione per ragioni di studio. Dal 2011, mediante l'integrazione delle informazioni riferite a luogo di conseguimento del diploma e sede del corso di laurea, è stata adottata una classificazione che consente di meglio cogliere la mobilità degli studenti. Complessivamente, 49 laureati su 100 hanno conseguito il titolo universitario nella stessa provincia in cui avevano ottenuto il diploma di scuola secondaria di II grado; un altro 26% si è spostato in una provincia limitrofa; altri 11 si sono laureati in una provincia non limitrofa, ma sono rimasti all'interno della stessa ripartizione geografica; 12 si sono spostati in un'altra ripartizione e 3 provengono dall'estero. Le migrazioni di lungo raggio riguardano prevalentemente studenti del Mezzogiorno che scelgono di studiare in Atenei del Centro o del Nord (Graf. 2.5).

Graf. 2.5 – Laureati per grado di mobilità per ragioni di studio e ripartizione geografica dell'Ateneo (%)

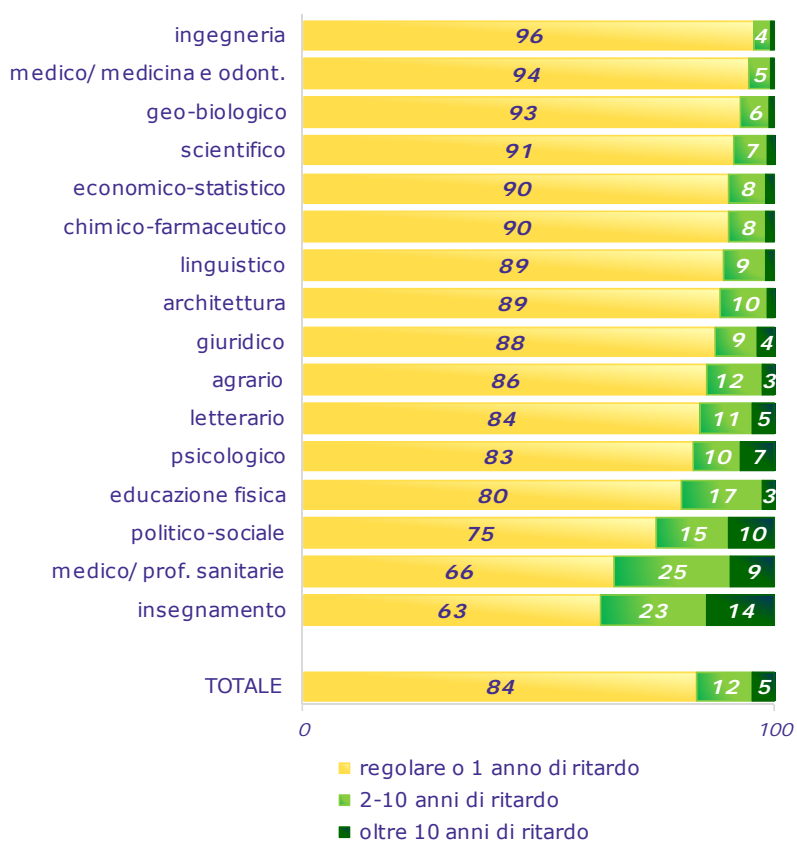


hanno conseguito il diploma secondario superiore:

- nella stessa provincia della sede degli studi universitari
- in una provincia limitrofa
- in una provincia non limitrofa, ma nella stessa ripartizione geografica
- al Sud, ma si sono laureati al Centro-Nord
- al Centro, ma si sono laureati al Nord o al Sud
- al Nord, ma si sono laureati al Centro-Sud
- all'estero

Buona parte dei laureati del 2013 ha compiuto il proprio ingresso all'università all'età canonica o con un solo anno di ritardo, ma circa il 16% ha iniziato il corso ad un'età superiore³, con apprezzabili differenze per area disciplinare (Graf. 2.6).

Graf. 2.6 – Laureati* per età all'immatricolazione e gruppo disciplinare (%)**



* Esclusi i laureati magistrali.

** La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (40 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

³ Per età canonica (o regolare) all'immatricolazione si intendono i 19 anni (o un'età inferiore) per tutti i corsi di laurea ad eccezione delle lauree magistrali, che per semplicità sono state escluse dal collettivo di riferimento.

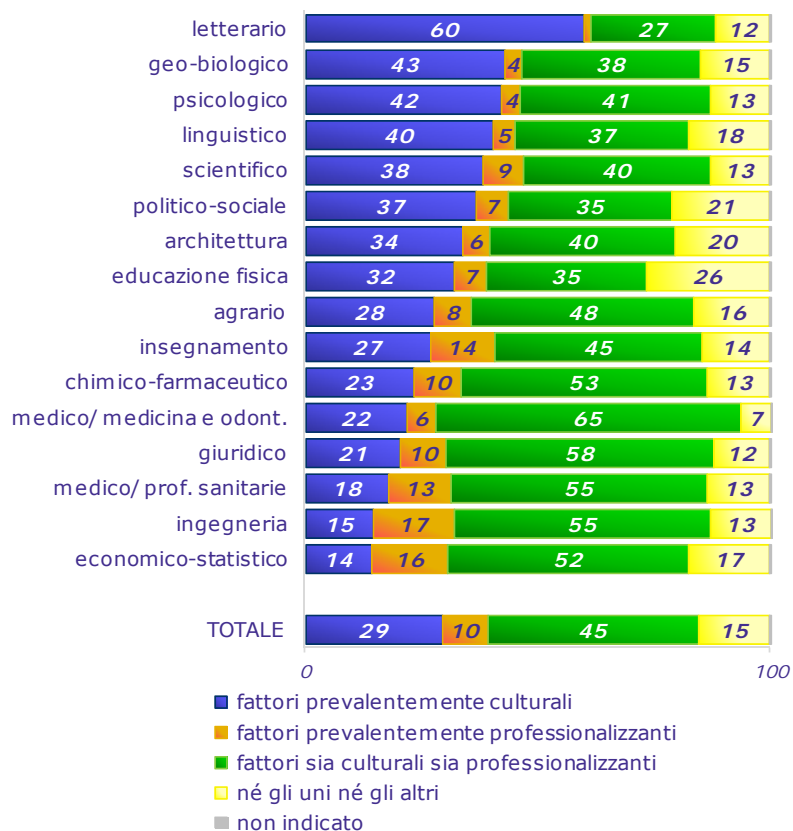
Una domanda introdotta nella rilevazione nel 2006 riguarda le motivazioni con cui i laureati, al momento dell'accesso all'università, hanno effettuato la scelta del corso di laurea. Gli studenti hanno indicato in quale misura sono stati importanti i fattori *culturali* (cioè l'interesse per le discipline insegnate nel corso) e i fattori *professionalizzanti* (legati agli sbocchi occupazionali offerti dal corso). Per quasi la metà dei laureati (45%) le due componenti sono risultate entrambe decisamente, sinergicamente, decisive. Ventinove laureati su 100, invece, hanno scelto il corso sulla base di motivazioni prevalentemente culturali, il 10% con motivazioni prevalentemente professionalizzanti; per il 15% né i fattori culturali né i fattori professionalizzanti hanno avuto una grande importanza nella scelta del percorso di studi⁴.

La motivazione nella scelta del percorso universitario è legata in misura rilevante alla disciplina di studio (Graf. 2.7). Il gruppo letterario, dove 60 laureati su 100 hanno scelto il corso spinti da fattori culturali, si distingue nettamente dagli altri settori, sebbene l'interesse per le materie del corso sia stato decisivo anche per numerosi laureati dei gruppi geo-biologico, psicologico, linguistico, scientifico e politico-sociale. La quota dei laureati che hanno scelto il corso con motivazioni prevalentemente professionalizzanti è più elevata (oltre il 13%) tra i gruppi ingegneria, economico-statistico, insegnamento e professioni sanitarie.

Le motivazioni all'ingresso sono risultate una caratteristica personale indipendente dalle condizioni socioeconomiche della famiglia di origine e poco associata all'area geografica di provenienza e alla carriera scolastica preuniversitaria. Solo in riferimento al genere si riscontrano alcune differenze, dal momento che la motivazione prevalentemente culturale è più frequente fra le femmine e quella professionalizzante fra i maschi; tuttavia la percentuale degli studenti per i quali entrambi i fattori sono stati decisivi è sostanzialmente la stessa per laureati e laureate.

⁴ Per la classificazione dei laureati secondo le motivazioni nella scelta del corso cfr. le *Note metodologiche*.

Graf. 2.7 – Laureati per gruppo disciplinare* e tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

3.

Il lavoro durante gli studi e la frequenza alle lezioni

Negli ultimi anni è stato osservato un aumento dei laureati che non hanno mai svolto un'attività di lavoro durante gli studi. I lavoratori-studenti sono più numerosi nell'area delle scienze umane e sociali e meno frequenti nel Mezzogiorno.

La probabilità di lavorare nel corso degli studi universitari è legata al contesto familiare di provenienza: all'aumentare del titolo di studio dei genitori diminuisce la percentuale di laureati che hanno svolto un'attività lavorativa.

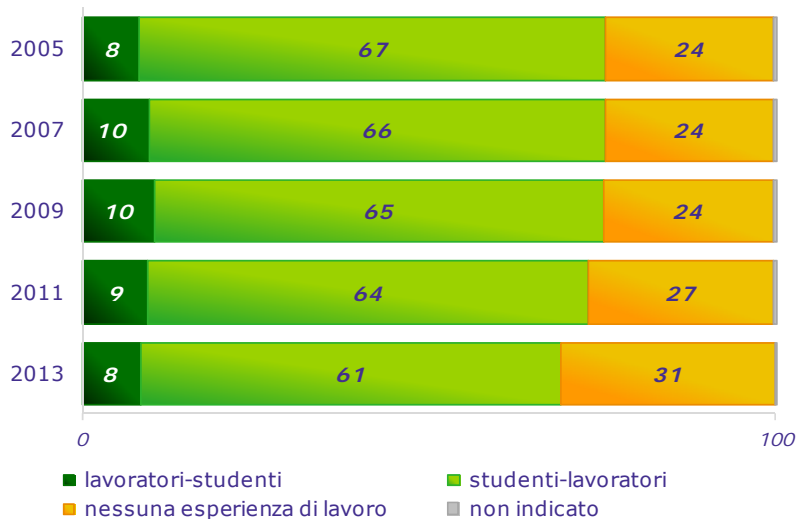
L'assiduità di partecipazione alle attività didattiche varia apprezzabilmente in funzione del gruppo disciplinare.

Studiare lavorando o, all'opposto, completare gli studi universitari senza svolgere alcuna attività lavorativa sono due modi di vivere gli anni dell'università che indubbiamente riflettono opportunità, motivazioni, esigenze e progetti di vita tendenzialmente diversi. L'analisi dell'esperienza universitaria dei lavoratori-studenti, degli studenti-lavoratori e dei

laureati senza alcuna esperienza di lavoro è dunque di grande interesse¹.

La serie storica evidenzia un tendenziale incremento del numero dei lavoratori-studenti fino al 2009 seguito da un lieve ridimensionamento fino a raggiungere l'8% nel 2013. I laureati senza alcuna esperienza di lavoro sono sensibilmente aumentati, soprattutto negli ultimi quattro anni (Graf. 3.1). E' plausibile che la contrazione delle esperienze lavorative sia legata alle crescenti difficoltà occupazionali rilevate in questi anni di crisi economica.

Graf. 3.1 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi (%)



¹ In questa indagine i "lavoratori-studenti" sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli "studenti-lavoratori" sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

La percentuale di lavoratori-studenti è maggiore tra i laureati di genere maschile; sono invece più numerose le laureate senza nessuna esperienza lavorativa.

Il 48% dei lavoratori-studenti ha svolto un'attività lavorativa coerente con gli studi universitari. Tra coloro che al momento della laurea lavorano, l'80% dei casi svolge lo stesso lavoro che svolgeva nel corso degli studi.

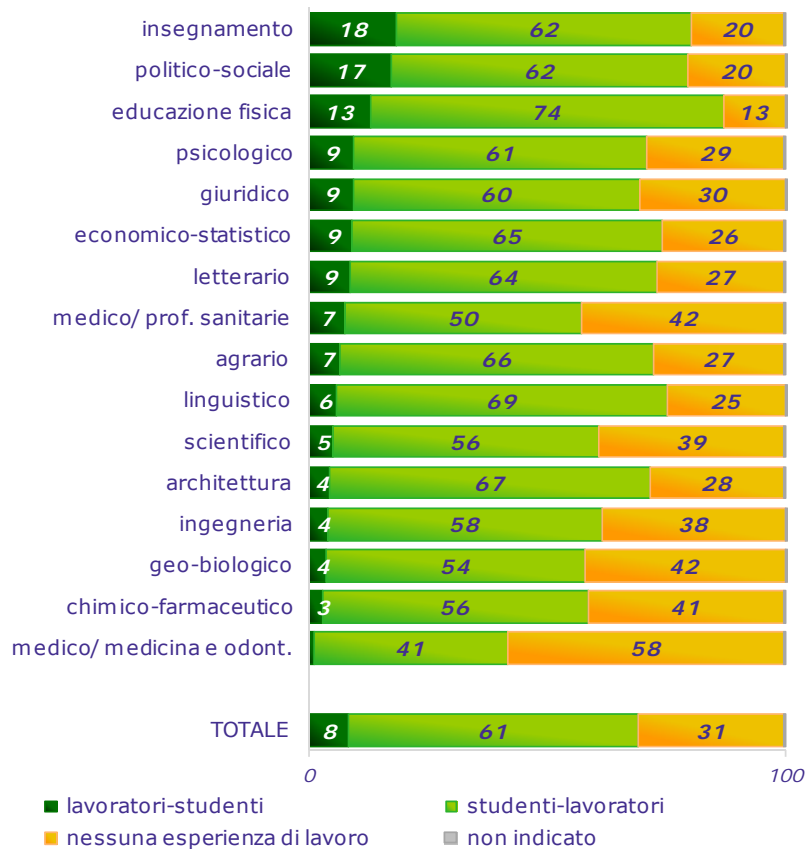
La condizione socioeconomica dei genitori dei laureati è associata alla probabilità di lavorare nel corso degli studi: più elevato è il titolo di studio dei genitori, minore è la percentuale dei laureati che hanno svolto un'attività lavorativa. Tra i laureati con almeno un genitore laureato, infatti, i lavoratori-studenti sono solo il 5%; salgono al 7% fra quanti hanno genitori con titoli di scuola secondaria di II grado e raggiungono il 14% tra i laureati con genitori in possesso di un titolo inferiore o senza titolo di studio.

La presenza dei lavoratori-studenti nei diversi tipi di corso risente della natura dei collettivi in esame e, in particolare, della distribuzione per disciplina di studio. I valori più elevati si riscontrano tra i laureati magistrali (10 su 100) e tra quelli di primo livello (7 su 100), mentre nei corsi di laurea a ciclo unico i lavoratori-studenti sono molto meno numerosi (3 su cento).

Il lavoro nel corso degli studi universitari è in generale più diffuso nell'area disciplinare delle scienze umane e sociali: i lavoratori-studenti sono il 18% dei laureati nel gruppo insegnamento e il 17% nel politico-sociale. Nell'area tecnico-scientifica si distinguono – con comportamenti antitetici – il gruppo educazione fisica, dove 13 laureati su 100 sono lavoratori-studenti, e il gruppo medicina e odontoiatria, in cui i lavoratori-studenti sono pressoché assenti e più della metà dei laureati non ha svolto alcuna attività lavorativa durante gli studi universitari (Graf. 3.2).

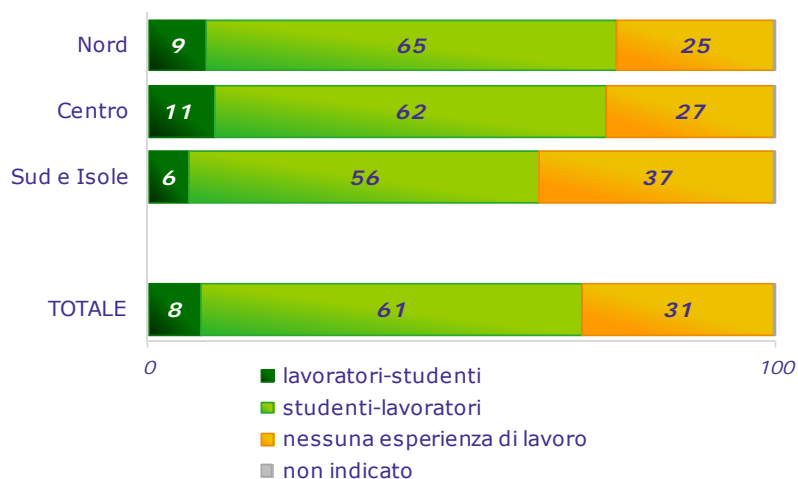
Il lavoro nel corso degli studi universitari è più diffuso tra gli studenti dell'Italia centro-settentrionale che nel Mezzogiorno (Graf. 3.3).

Graf. 3.2 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per gruppo disciplinare* (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

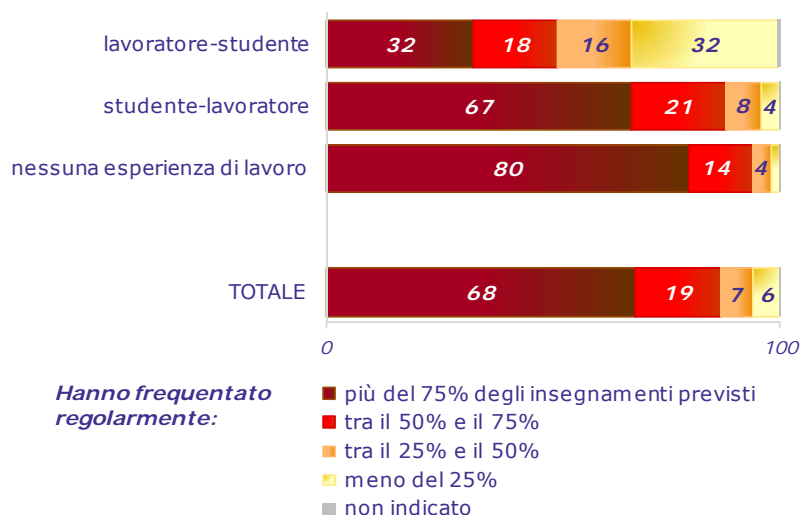
Graf. 3.3 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per collocazione geografica della residenza (%)



Si osserva una stretta relazione tra lavoro durante gli studi e frequenza alle lezioni: al crescere dell'impegno lavorativo degli studenti diminuisce l'assiduità nel frequentare. Hanno seguito oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti ben 80 laureati su 100 fra quanti non hanno lavorato; questa percentuale si riduce a 67 fra gli studenti-lavoratori e a 32 fra i lavoratori-studenti (Graf. 3.4).

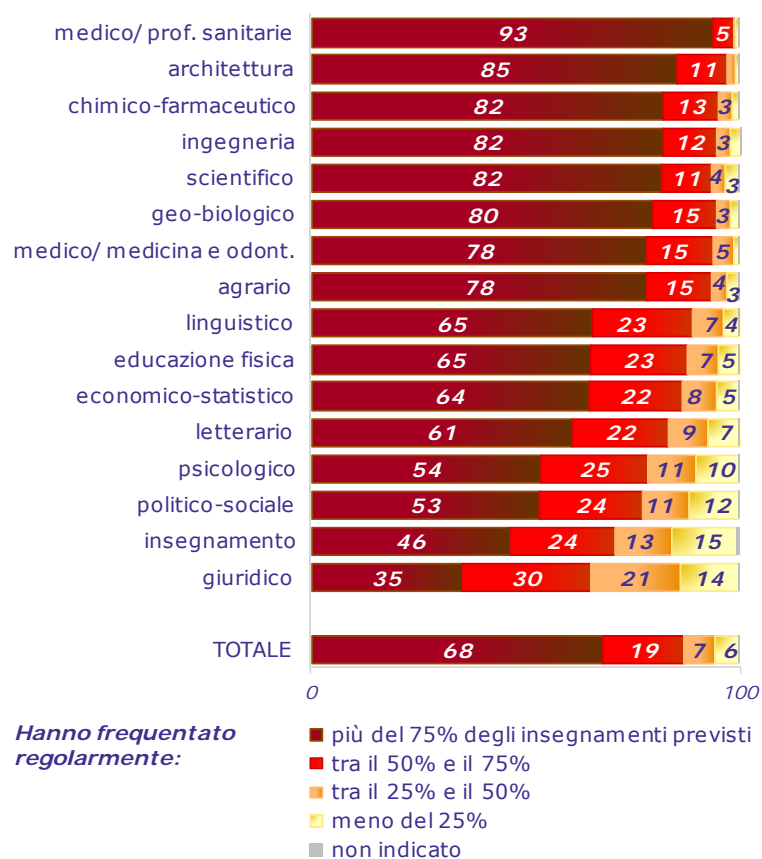
Un confronto tra i laureati 2013 con i pre-riforma del 2004 permette di concludere che la riforma ha portato ad una più assidua frequenza alle lezioni. I frequentanti erano infatti il 55% nel 2004 e salgono nel 2013 al 68% fra i triennali e al 70% fra i laureati di secondo livello (magistrali e magistrali a ciclo unico).

Graf. 3.4 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per frequenza alle lezioni (%)



L'assiduità alle lezioni è legata all'area disciplinare di studio (Graf. 3.5): i laureati che frequentano oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti sono molto numerosi nelle discipline dell'area tecnico-scientifica, in particolare nel gruppo delle professioni sanitarie, in architettura, chimico-farmaceutico, ingegneria e scientifico, mentre frequentano meno assiduamente i laureati nei gruppi delle scienze umane e sociali.

Graf. 3.5 – Laureati per gruppo disciplinare* e frequenza alle lezioni (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

4.

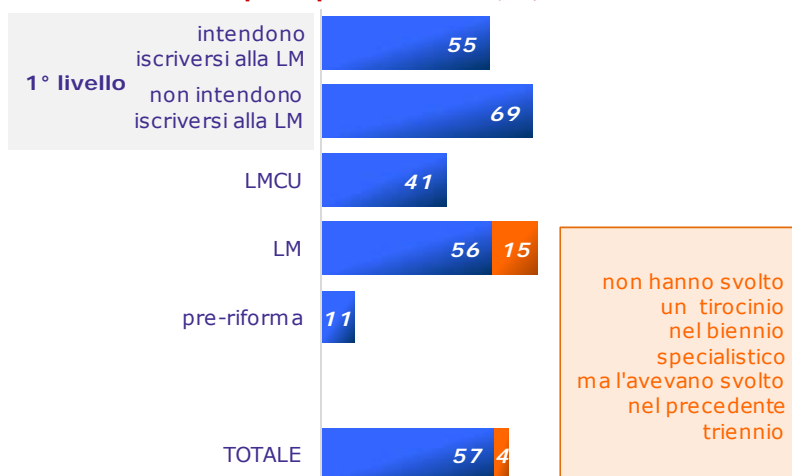
I tirocini formativi

Uno degli elementi più rilevanti nella riorganizzazione della didattica introdotta dalla riforma universitaria è l'attenzione riservata alle attività formative diverse dagli insegnamenti in aula. Ponendosi come elemento di raccordo fra l'università e il mondo del lavoro, i tirocini rivestono, nell'ambito della didattica non frontale, un ruolo assolutamente centrale. In seguito alla riforma, i laureati che hanno svolto tirocini riconosciuti dal proprio corso di studi – che nel precedente ordinamento universitario non hanno mai superato il 20% del totale e si sono concentrati in alcuni specifici percorsi di studio – nei nuovi corsi sono più della metà del totale.

Al fine di agevolare le scelte professionali degli studenti mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro, la riforma universitaria ha fortemente incentivato l'inserimento dei tirocini formativi all'interno dei piani di studio, attraverso l'attribuzione di crediti formativi per attività svolte sia all'interno che all'esterno dell'università (DM 509/99). Tale provvedimento ha portato ad una maggiore diffusione dei tirocini/stage. Fra i laureati pre-riforma del 2004, infatti, i laureati con esperienze di tirocinio riconosciute dal corso erano solo il 20% del totale, mentre nel 2013 hanno svolto tirocini il 61% dei laureati di primo livello (chi non intende proseguire gli studi ha svolto questa esperienza più frequentemente di chi invece intende proseguire la

formazione), il 41% dei laureati magistrali a ciclo unico e il 56 dei laureati magistrali (Graf. 4.1). Il *Profilo dei Laureati* prende in considerazione le esperienze di tirocinio svolte nell'ambito dei corsi conclusi nel 2013; ciò significa che, nel caso dei laureati magistrali, l'analisi riguarda i soli tirocini associabili al biennio di studi conclusivo. Si tenga presente, tuttavia, che un altro 15% dei laureati magistrali, pur non avendo svolto tirocini durante il biennio, ne hanno comunque compiuti nel corso del primo livello degli studi universitari. Di conseguenza circa 71 laureati magistrali su 100 hanno esperienze di tirocinio nel proprio bagaglio formativo.

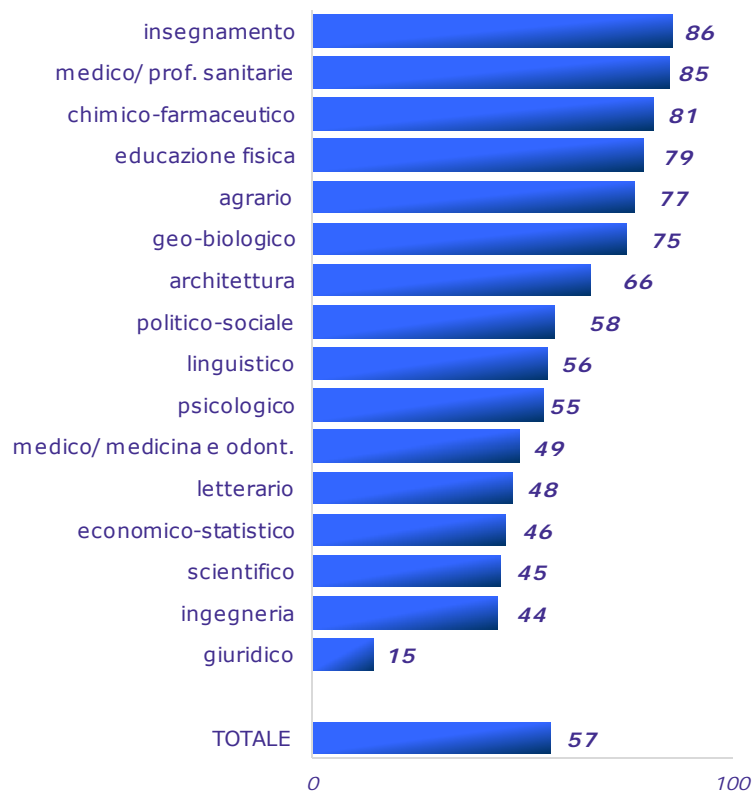
Graf. 4.1 – Laureati che hanno svolto tirocini, per tipo di corso* (%)



* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

In generale si osserva una più ampia utilizzazione di stage e tirocini nei gruppi insegnamento, professioni sanitarie, chimico-farmaceutico, educazione fisica ed agrario. Nel gruppo giuridico solo 15 laureati su 100 hanno svolto un'attività di tirocinio formativo riconosciuta (Graf. 4.2).

Graf. 4.2 – Laureati che hanno svolto tirocini, per gruppo disciplinare* (valori per 100 laureati)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

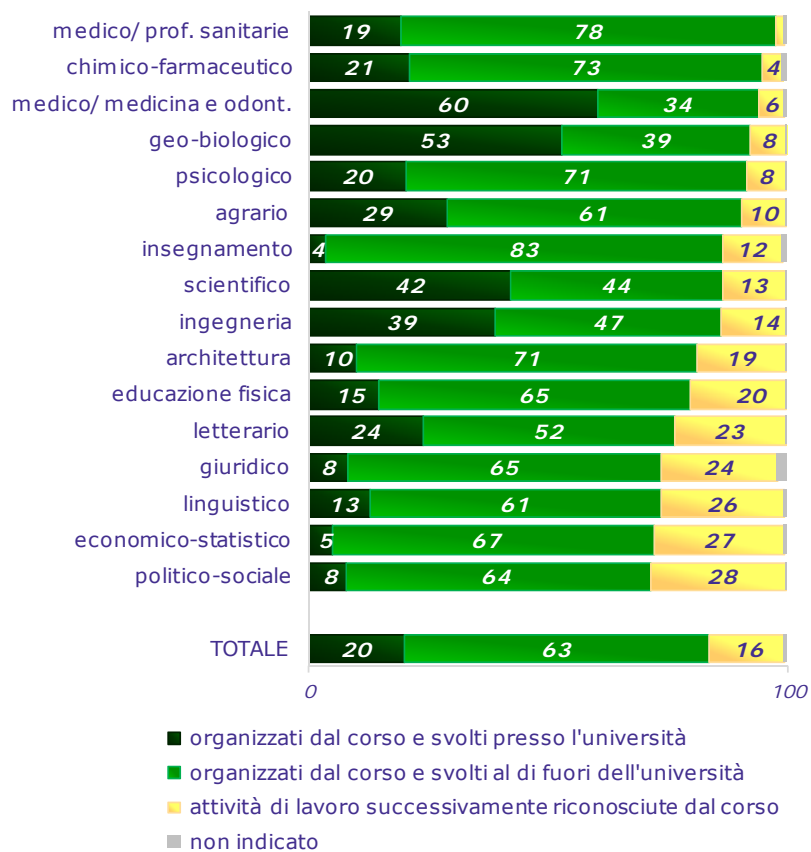
Le prossime considerazioni riguardano i soli laureati che hanno effettuato attività di tirocinio.

Il 22% dei laureati ha svolto tirocini di durata superiore alle 400 ore. I tirocini più lunghi sono generalmente svolti dai laureati dell'area tecnico-scientifica rispetto a quelli dell'area delle scienze umane e sociali e dai laureati magistrali a ciclo unico (il 41%, tra questi ultimi, ha svolto un tirocinio di durata superiore a 400 ore).

Finora si sono intesi "tirocini riconosciuti dal corso di studi" sia i tirocini effettivamente organizzati dal corso sia le attività lavorative

già svolte e riconosciute solo successivamente dal corso. Queste ultime costituiscono il 16% del totale delle attività di tirocinio svolte dai laureati, con evidenti differenze tra i gruppi disciplinari (Graf. 4.3).

Graf. 4.3 – Laureati che hanno svolto tirocini, per gruppo disciplinare* e tipo del tirocinio (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

I riconoscimenti di attività lavorative pregresse sono molto diffusi nei gruppi politico-sociale, economico-statistico e linguistico (dal 26 al 28% delle attività di tirocinio), rari nelle discipline mediche delle professioni sanitarie e in quelle del gruppo chimico-farmaceutico (al di sotto del 5%). Quanto alle vere e proprie attività di tirocinio organizzate dal corso di laurea, la maggior parte di esse vengono svolte al di fuori dell'università: fanno eccezione medicina e odontoiatria e il gruppo geo-biologico, i cui laureati hanno svolto i tirocini prevalentemente presso l'università.

5.

Le esperienze di studio all'estero

Promuovere lo studio all'estero è stato uno degli obiettivi della riforma universitaria; la diffusione delle esperienze di studio all'estero fra i laureati, a livello complessivo, è aumentata seppure lievemente negli ultimi anni.

Chi compie l'intero percorso "3+2" e svolge l'esperienza di studio all'estero colloca il programma più spesso nel biennio magistrale che nel primo livello.

La partecipazione ai programmi di studio all'estero varia apprezzabilmente in funzione della disciplina di studio. Nelle università del Mezzogiorno le reti di accordi europei sulla mobilità degli studenti si dimostrano meno diffuse. E gli studenti provenienti dai contesti familiari meno favorevoli dal punto di vista socioculturale continuano ad avere meno chances di partecipare alla mobilità.

Nel 1987 l'adozione del programma Erasmus da parte delle istituzioni dell'Unione Europea ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo della mobilità internazionale degli studenti universitari. Da allora, compiere un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal nostro sistema universitario

significa, nella grande maggioranza dei casi, partecipare alla mobilità Erasmus¹.

Dal 2005 la diffusione delle esperienze di studio all'estero è in leggera crescita, soprattutto per effetto delle esperienze svolte nell'ambito di un programma dell'Unione Europea (Graf. 5.1).

Graf. 5.1 – Laureati con esperienze di studio all'estero (%)



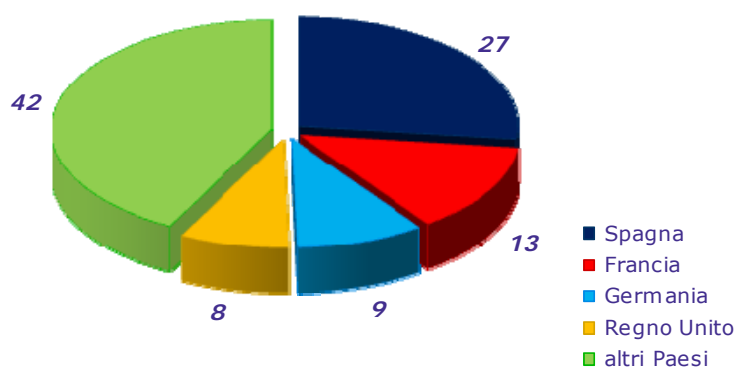
* Comprende le esperienze all'estero non specificate.

Nella popolazione analizzata nel *Profilo 2013*, i laureati che hanno preso parte alla mobilità prevista dai programmi dell'Unione Europea (quasi esclusivamente Erasmus) sono il 7% del totale, cui si aggiunge un altro 2% di laureati che hanno avuto un'esperienza di studio all'estero comunque riconosciuta dall'università. Nel complesso, quindi, le esperienze di studio all'estero riconosciute dal

¹ Fra i laureati 2013 che hanno compiuto esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studi con programmi dell'Unione Europea, il 96 per cento ha partecipato a un programma Erasmus.

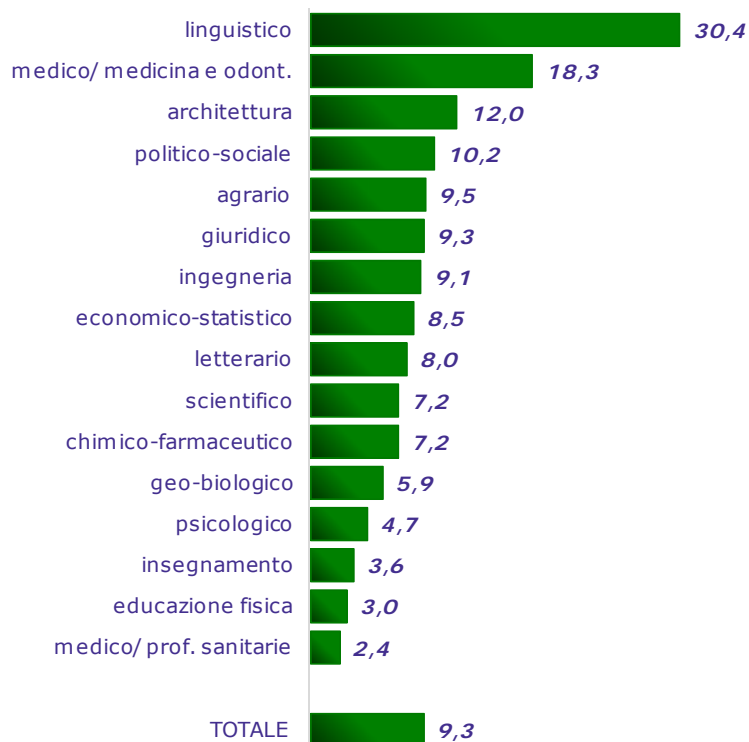
corso di laurea riguardano il 9% dei laureati. Il Paese di destinazione più frequente è la Spagna, scelta dal 27% degli interessati dalla mobilità internazionale, seguita da Francia, Germania e Regno Unito (Graf. 5.2).

Graf. 5.2 – Laureati con un’esperienza di studio all’estero riconosciuta dal corso, per Paese di soggiorno (%)



Per quanto riguarda la partecipazione alla mobilità, le differenze fra i settori disciplinari sono evidenti e riflettono squilibri noti da tempo (Graf. 5.3). Le esperienze di studio all'estero riconosciute dall'università sono frequenti solo fra gli studenti dell'area linguistica (30 laureati su 100), mentre in tutti gli altri gruppi disciplinari, a parte medicina e odontoiatria, la mobilità riguarda meno del 15% dei laureati. Valori particolarmente ridotti si rilevano non solo per le professioni sanitarie, dove i laureati che hanno preso parte a questi programmi sono il 2,4%, ma anche per il gruppo educazione fisica (3,0) e insegnamento (3,6).

Graf. 5.3 – Laureati con un’esperienza di studio all’estero riconosciuta dal corso, per gruppo disciplinare* (valori per 100 laureati)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

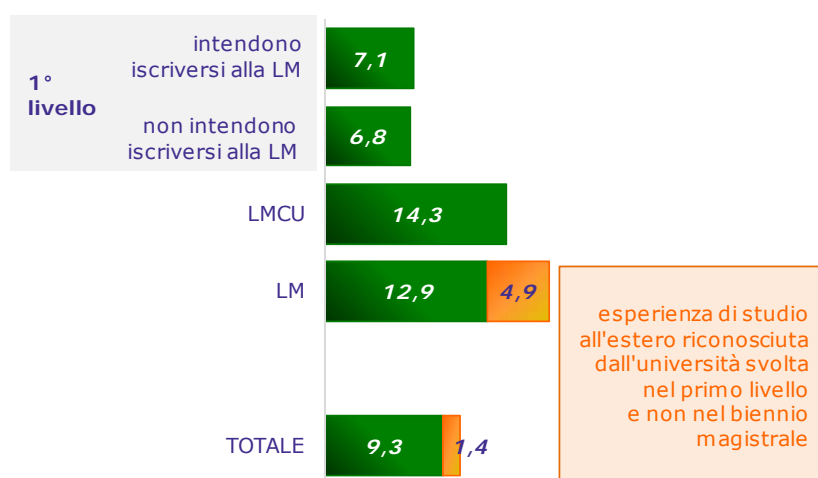
Nel confrontare l’ordinamento universitario pre e post-riforma occorre in primo luogo tenere conto della struttura a due livelli introdotta dalla riforma stessa. Fra i laureati di primo livello le esperienze di studio all’estero riconosciute dal corso di laurea hanno coinvolto circa il 7% degli studenti (Graf. 5.4), senza differenze evidenti fra coloro che intendono proseguire nel biennio magistrale e i laureati che dichiarano di volersi fermare al primo livello. In effetti, gli studenti che concludono l’intero percorso “3+2” e

partecipano alla mobilità collocano il programma più spesso nel biennio magistrale che nel primo livello. Fra i laureati magistrali del 2013, infatti, 12,9 su 100 hanno svolto l'esperienza nel biennio magistrale e altri 4,9 su 100 non hanno partecipato a programmi nel biennio ma ne avevano svolti nel primo livello, cosicché 17,8 laureati magistrali su 100 hanno l'esperienza di studio all'estero nel proprio curriculum formativo².

Nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico la mobilità ha riguardato il 14,3% dei laureati.

Nel contesto pre-riforma del 2004, questo tipo di esperienza all'estero aveva coinvolto 9,6 laureati su 100.

Graf. 5.4 – Laureati con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso, per tipo di corso (valori per 100 laureati)



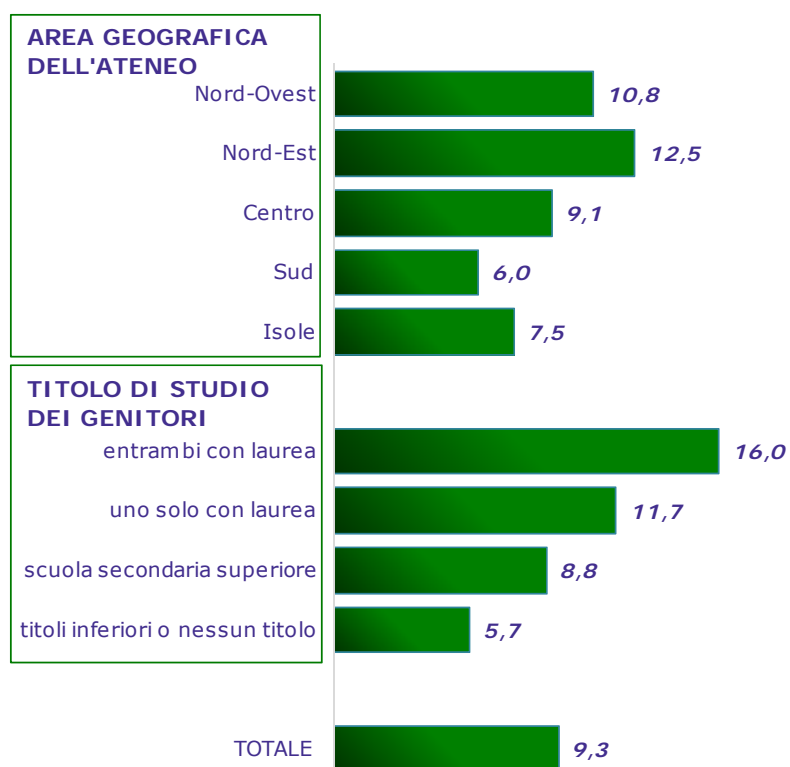
² Tra i magistrali, dunque, la diffusione delle esperienze di studio all'estero è prossima all'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea (20%).

L'indagine sui laureati 2013 conferma anche l'influenza della collocazione geografica dell'Ateneo sulla probabilità di partecipare alla mobilità per ragioni di studio (Graf. 5.5). Le università dell'Italia Nord-orientale, fra le 64 coinvolte nell'indagine, hanno in generale percentuali di laureati con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta più elevate; all'opposto, l'Italia meridionale e insulare si mantiene un'area in cui le reti di accordi sulla mobilità per studio sono meno diffuse.

Altro elemento che continua a caratterizzare la partecipazione ai programmi di studio all'estero ha a che fare con le origini sociofamiliari. Il livello di istruzione dei genitori interviene, infatti, come fattore selettivo nei confronti della probabilità di accesso allo studio all'estero³ (Graf. 5.5): i laureati che hanno svolto tale esperienza risultano il 16% fra i figli di genitori entrambi in possesso di laurea e sono il 5,7% fra i figli di genitori che non hanno conseguito la maturità. Per queste famiglie, l'ipotesi di un soggiorno all'estero viene verosimilmente vista come un impegno oneroso che le borse Erasmus o altre fonti di finanziamento non sono sufficienti a compensare.

3 L'adozione di particolari tecniche di analisi dei dati multivariate hanno confermato che, a parità di condizioni, il titolo di studio dei genitori influenza la probabilità di effettuare periodi di studio all'estero.

Graf. 5.5 – Laureati con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso, per area geografica dell'Ateneo e titolo di studio dei genitori (valori per 100 laureati)



6.

La regolarità negli studi

Dall'anno di introduzione della riforma universitaria al 2013 il ritardo alla laurea è sceso in media da 2,9 anni a 1,3 e l'età alla laurea è passata da 28 anni a 26,6.

Per comprendere pienamente gli effetti della riforma occorre tenere in considerazione anche il fenomeno delle immatricolazioni in età superiore rispetto all'età standard, che nei primi anni successivi alla riforma sono risultate più numerose, e le modifiche riguardanti la durata legale dei corsi.

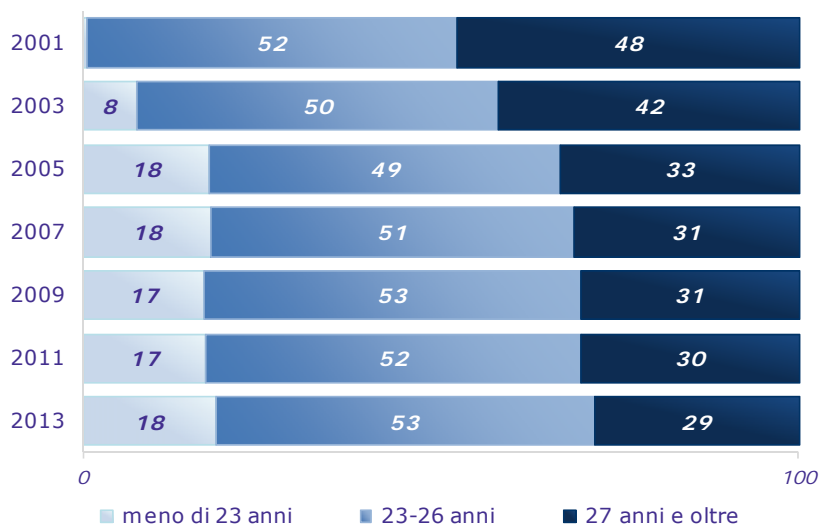
Nel sistema post-riforma la regolarità negli studi è legata agli stessi fattori che si manifestavano nel sistema pre-riforma: la riuscita negli studi scolastici, il grado di istruzione dei genitori, il genere, le motivazioni all'iscrizione all'università, il gruppo disciplinare, il lavoro durante gli studi.

Ci si propone ora di analizzare l'andamento dei tempi di laurea nel periodo 2001-2013. In questo capitolo i laureati verranno considerati nel loro complesso, ma si terrà comunque conto dell'eterogeneità dei percorsi di studio in termini di durata legale, che varia da 2 a 6 anni. Nel prossimo Cap. 7, invece, verrà analizzata la riuscita negli studi dal punto di vista delle votazioni.

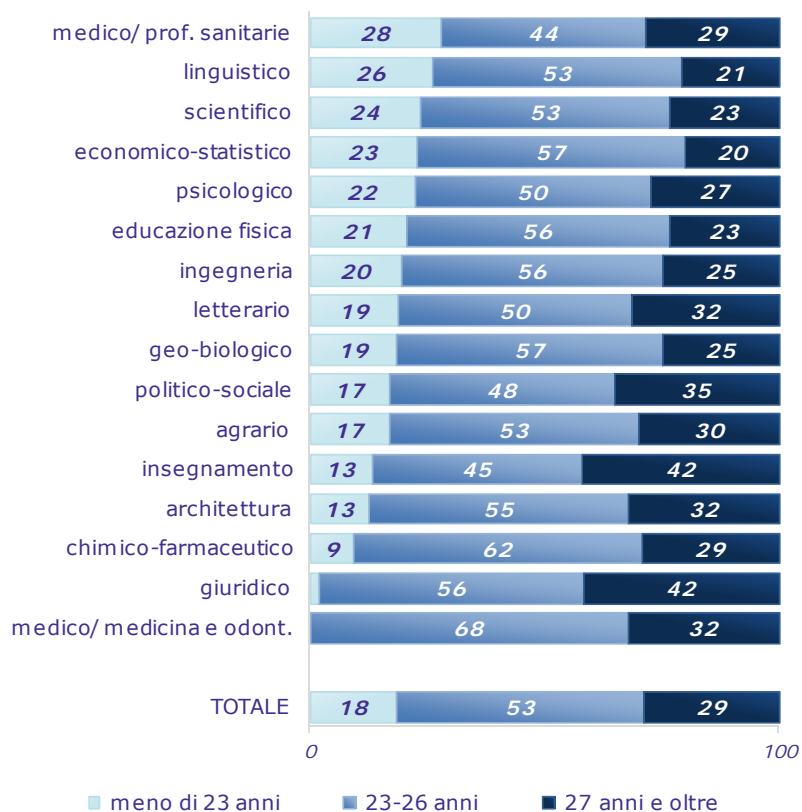
Nell'arco dei dodici anni presi in esame l'età alla laurea è scesa in media di quasi un anno e mezzo, passando da 28,0 anni a 26,6; il processo di riduzione è stato più veloce fino al 2005, mentre negli anni successivi si è verificata una certa stabilizzazione.

In termini di composizione percentuale (Graf. 6.1) è evidente la comparsa, a partire dal 2003, dei laureati con meno di 23 anni, che dal 2005 costituiscono più di un sesto del totale. Si tratta, nella grande maggioranza dei casi, di laureati di primo livello post-riforma che hanno compiuto gli studi sia preuniversitari sia universitari senza accumulare alcun ritardo. Fra il 2001 e il 2013 la percentuale dei laureati con almeno 27 anni di età si è ridotta dal 48% al 29. La composizione per età alla laurea è ampiamente diversificata per disciplina di studio (Graf. 6.2).

Graf. 6.1 – Laureati per età alla laurea (%)



Graf. 6.2 – Laureati per gruppo disciplinare* ed età alla laurea (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

Per analizzare efficacemente l’impatto della riforma è utile scomporre l’età alla laurea nelle sue tre componenti *età all’immatricolazione, durata legale del corso e regolarità negli studi universitari*, in modo che sia possibile analizzarle separatamente.

Il grafico 6.3 mostra come l’immatricolazione tardiva all’università sia divenuta più frequente a partire dal 2003. I laureati che si sono immatricolati con almeno 2 anni di ritardo rispetto

all'età canonica¹ sono aumentati ininterrottamente dal 2001 al 2009, passando dall'11 al 20%; dal 2011 invece si registrano i primi segnali di contrazione, dovuti al fatto che si sta mano a mano esaurendo l'ondata di studenti "adulti" entrati all'università all'indomani della riforma.

Graf. 6.3 – Laureati* per età all'immatricolazione (%)



* Esclusi i laureati magistrali.

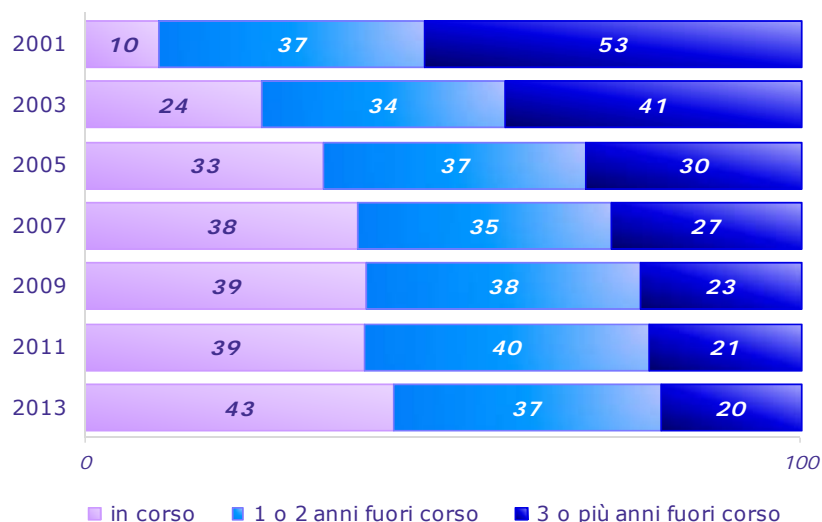
L'introduzione delle lauree triennali e di quelle biennali magistrali ha comportato – nel complesso – una riduzione delle durate legali. Pertanto la durata prevista è passata in media dai 4,4 anni del 2001 ai 3,0 del 2013, con un "alleggerimento" medio di 1,4 anni di formazione.

Il principale responsabile dell'elevata età alla laurea di cui ha sofferto – e tuttora soffre – il nostro sistema universitario è, di gran

¹ Per età canonica (o regolare) all'immatricolazione si intendono i 19 anni (o un'età inferiore) per tutti i corsi di laurea ad eccezione delle lauree magistrali, che sono state escluse dal collettivo di riferimento.

lunga, il ritardo negli studi universitari. Da questo punto di vista il miglioramento che si è verificato fra il 2001 e il 2013 è in ogni caso netto: i laureati in corso sono più che quadruplicati (dal 10% al 43%), mentre i laureati al terzo anno fuori corso e oltre sono scesi dal 53 al 20% (Graf. 6.4). In media il ritardo alla laurea si è più che dimezzato, passando da 2,9 anni a 1,3.

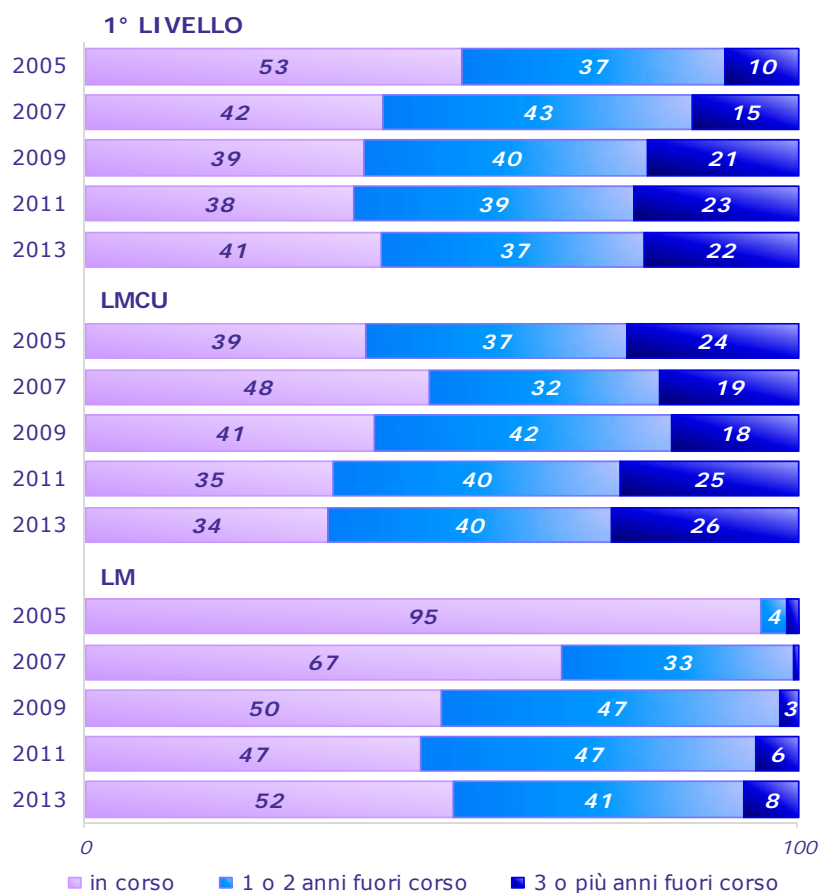
Graf. 6.4 – Laureati per regolarità negli studi (%)



Negli anni passati l'analisi della regolarità negli studi per tipo di corso portava ad un apparente paradosso: nel 2011, ad esempio, ciascuna categoria di laureati (primo livello, lauree magistrali a ciclo unico, lauree magistrali e corsi pre-riforma) aveva concluso gli studi con un ritardo mediamente *superiore* a quello accumulato dalla corrispondente categoria negli anni precedenti (Graf. 6.5). Nonostante ciò, fino al 2011 il ritardo dei laureati nel loro complesso si era *ridotto*. La spiegazione di questa apparente contraddizione stava nelle numerosità variabili dei collettivi: in particolare i laureati meno regolari, cioè i pre-riforma, erano più ritardatari nel 2011 che

negli anni precedenti, ma nello stesso tempo erano divenuti meno numerosi. Nel 2013, invece, ad un generale aumento della quota dei regolari corrisponde un analogo aumento di tale quota tra i laureati di primo livello e magistrali. Rimane stabile invece il dato relativo ai laureati magistrali a ciclo unico.

Graf. 6.5 – Laureati per tipo di corso e regolarità negli studi (%)

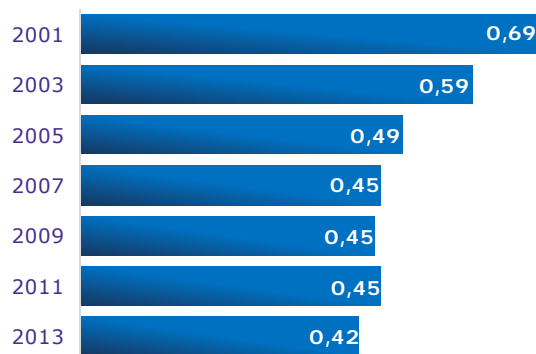


Fra il 2005 e il 2013 la quota dei laureati fuori corso è cresciuta dal 47 al 59% nel primo livello e dal 6 al 49 fra i magistrali. Questo

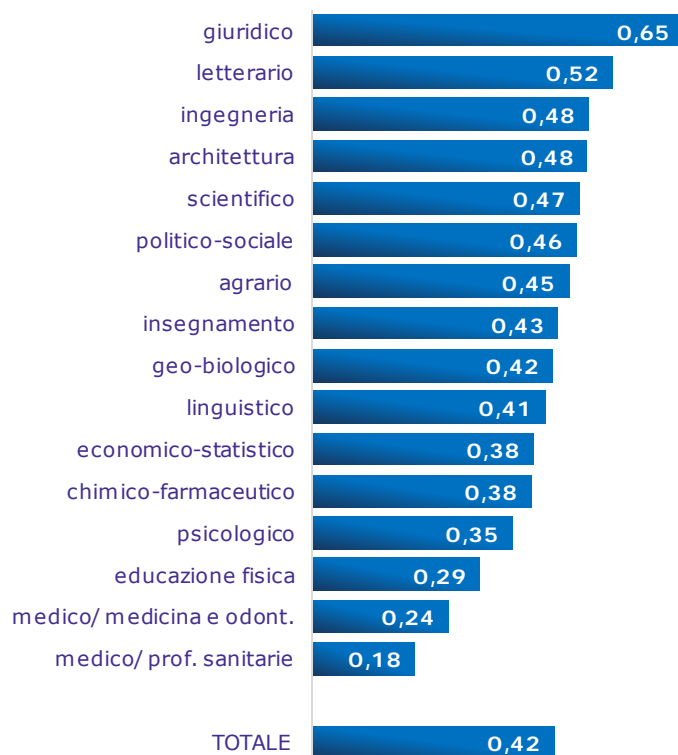
incremento in realtà è dovuto al fatto che negli anni più recenti sono potuti arrivare alla laurea anche studenti che hanno accumulato un certo ritardo negli studi, mentre in precedenza i nuovi corsi potevano essere portati a termine solo da studenti regolari negli studi (oppure da studenti "ibridi", ossia ex-pre-riforma transitati al nuovo sistema universitario). Un altro dato incoraggiante è che si registra un'inversione di tendenza: i regolari tornano a crescere sia tra i laureati di primo livello che tra i laureati magistrali. La quota di chi si laurea in tempo in entrambi i collettivi supera quella registrata nel 2009.

L'indice di ritardo alla laurea, che rapporta il ritardo alla durata legale del corso, conferma pienamente il miglioramento avvenuto in termini di regolarità negli studi (Graf. 6.6). Se i laureati nel 2001 avevano accumulato un ritardo corrispondente in media a quasi il 70% dell'intera durata del corso, nel 2013 l'indice è sceso al 42%. Resta certamente ancora molto da fare, poiché il fatto che un anno di formazione "legale" comporti in media 1,42 anni di permanenza all'università non può essere considerato soddisfacente. Inoltre, l'analisi del ritardo per area disciplinare mostra un quadro molto eterogeneo (Graf. 6.7), che vede letterario sfavorito in particolare il gruppo giuridico, e molto in regola nella conclusione degli studi l'area medica.

Graf. 6.6 – Indice di ritardo alla laurea (medie)



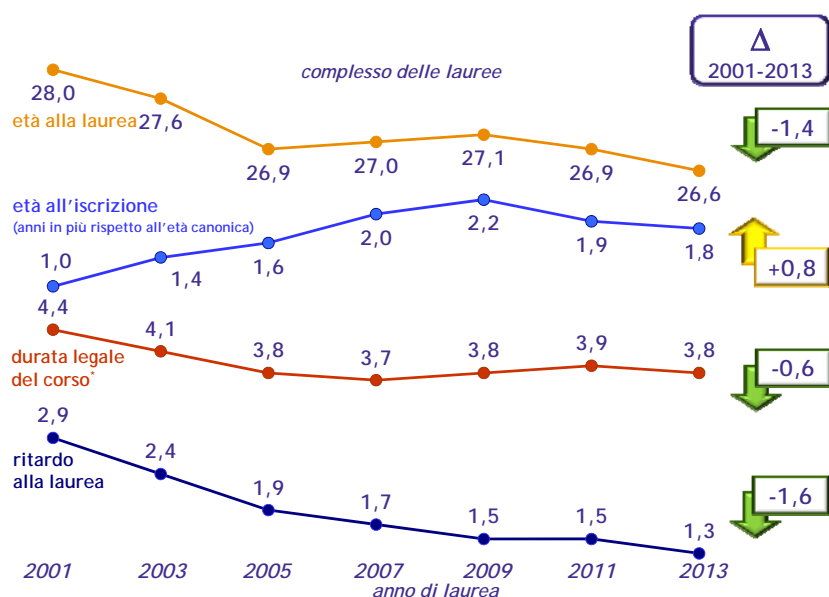
Graf. 6.7 – Indice di ritardo alla laurea, per gruppo disciplinare* (medie)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

Il grafico 6.8 riepiloga l'andamento dell'età all'iscrizione, della durata dei corsi e del ritardo negli studi universitari fra il 2001 e il 2013 e illustra in che modo ciascuna di queste tre componenti ha contribuito alla riduzione dell'età alla laurea.

Graf. 6.8 – Le componenti dell'età alla laurea (medie)



* Per le lauree magistrali vale 5 anni, anziché 2.

In parte la tendenza al contenimento del ritardo negli studi universitari da parte dei laureati nel loro complesso si può ricondurre anche al fatto che l'elaborazione della tesi/prova finale per gli studenti post-riforma richiede un impegno di tempo inferiore rispetto a quanto avveniva per le tesi di laurea nel precedente ordinamento. Infatti, se nel 2001 i laureati pre-riforma impiegavano in media 8,9 mesi per elaborare la tesi, nel 2013 i laureati di primo livello dedicano alla prova finale 4 mesi e quelli di secondo livello 7,5, con evidenti differenze tra discipline di studio (Tab. 6.1)². A questo si aggiunga che nell'ordinamento post-riforma alla

² Occorre segnalare che, mentre i laureati di secondo livello (come i pre-riforma) sono tenuti ad elaborare una tesi di laurea, i laureati triennali svolgono una prova finale che nella maggior parte dei casi consiste sì in una "tesi", ma può tradursi anche in una relazione sul tirocinio o in un elaborato di fine studi.

lavorazione della tesi è assegnato un certo numero di crediti formativi e quindi le viene riconosciuto un tempo dedicato nell'ambito della durata legale del corso, a differenza di quanto avvenisse prima.

Tab. 6.1 – Mesi impiegati per la tesi/prova finale, per gruppo disciplinare* (medie)

	1° livello (tesi/prova finale)	2° livello (tesi)	TOTALE gruppo
agrario	4,2	9,5	6,5
architettura	4,4	8,4	6,8
chimico-farmaceutico	3,4	8,0	6,7
economico-statistico	2,9	6,0	4,1
educazione fisica	3,9	6,5	4,6
geo-biologico	3,5	10,0	6,3
giuridico	4,1	6,5	6,2
ingegneria	3,2	6,4	4,7
insegnamento	4,8	7,5	6,0
letterario	4,8	8,6	6,4
linguistico	4,2	7,4	5,3
medico/ medicina e odont.	-	9,3	9,3
medico/ prof. sanitarie	5,1	6,4	5,2
politico-sociale	4,2	6,9	5,1
psicologico	3,9	8,5	6,0
scientifico	3,4	7,6	5,0
TOTALE	4,0	7,5	5,5

* I dati relativi al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non sono riportati nella tabella.

Nel sistema universitario pre-riforma la regolarità negli studi universitari era legata a diversi fattori individuali: genere, titolo di studio dei genitori, diploma secondario superiore, voto di diploma

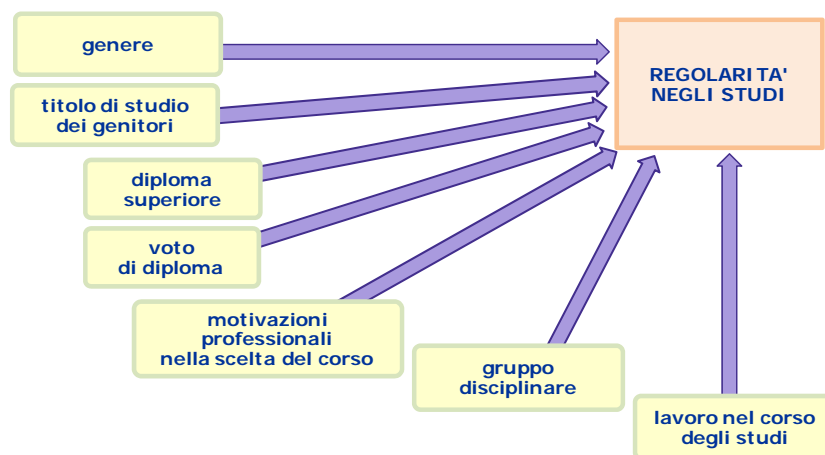
secondario superiore, motivazioni all'iscrizione all'università, gruppo disciplinare e lavoro nel corso degli studi universitari. In particolare erano risultati elementi favorevoli nei confronti della regolarità il genere femminile, avere genitori con un buon grado di istruzione, aver svolto gli studi superiori in un liceo, avere ottenuto un buon voto di diploma superiore e non avere lavorato nel corso degli studi universitari. La classe sociale, a parità di titolo di studio dei genitori, e l'età all'immatricolazione erano risultate invece variabili ininfluenti³. Questi effetti si sono modificati in seguito alla riforma universitaria?

Nei primi anni di applicazione della riforma, l'analisi *per contemporanei* non ha consentito di studiare efficacemente le relazioni causali, poiché il collettivo analizzabile non presentava i requisiti necessari in termini di variabilità delle *performance* di studio affinché gli effetti si potessero manifestare. Infatti i primi studenti post-riforma ad arrivare alla laurea sono stati in gran parte studenti perfettamente in corso e con buone votazioni, sui quali le relazioni causali sono difficilmente riconoscibili. Successivamente, con l'arrivo dei laureati ritardatari, gli effetti delle caratteristiche degli studenti all'ingresso si sono manifestati anche fra i post-riforma, confermando in buona parte i risultati già rilevati per il sistema universitario precedente (Graf. 6.9)⁴.

³ L'analisi degli effetti sulla regolarità negli studi è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica.

⁴ Gli effetti sulla regolarità negli studi non sono invece ancora riconoscibili tra i laureati magistrali biennali.

Graf. 6.9 – Principali fattori che influenzano la regolarità negli studi



7.

Le votazioni

I fattori che incidono sulla probabilità di ottenere buoni risultati sono gli stessi che agivano nel precedente ordinamento universitario: genere (femminile), elevato grado di istruzione dei genitori, diploma secondario liceale, buoni voti di diploma, forti motivazioni culturali nella scelta del corso.

Permangono le tradizionali differenze di votazione fra i gruppi disciplinari.

I voti, in quanto strumento – assai imperfetto – di misura della qualità della formazione acquisita stimolano inevitabilmente interesse e dibattito. Nel decennio che ha visto il nuovo ordinamento universitario nascere e sostituire gradualmente quello precedente, sia i voti d’esame sia i voti di laurea sono, nel loro complesso, sostanzialmente stabili (Tab. 7.1).

Nell’analizzare i risultati riguardanti le votazioni, è opportuno sottolineare che a determinarle concorre una serie di fattori che possono essere sintetizzati in tre componenti:

- le capacità/motivazioni che gli studenti possiedono al loro ingresso all’università;
- l’efficacia complessiva della didattica del corso di laurea;
- la prassi valutativa (a volte più generosa, a volte meno) adottata dai docenti del corso.

Tab. 7.1 – Punteggio degli esami e voto di laurea* (medie)

	punteggio medio degli esami	voto medio di laurea
2001	26,2	102,5
2003	26,2	102,7
2005	26,2	102,9
2007	26,2	102,9
2009	26,3	103,1
2011	26,3	102,9
2013	26,2	102,4

* Per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

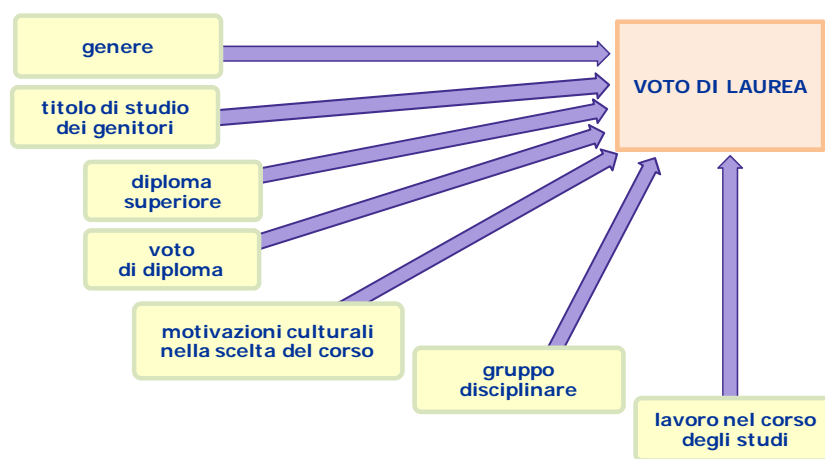
Per quanto riguarda il metro di valutazione, non si può sostenere che le differenze nei voti, talvolta così elevate, che si riscontrano tra i percorsi di studio siano completamente imputabili alla qualità della formazione acquisita dai rispettivi studenti¹.

Tenuto conto di tutto ciò, ricordiamo che nel sistema universitario pre-riforma le votazioni erano legate a diversi fattori individuali. Gli opportuni approfondimenti, condotti anche attraverso modelli di regressione, hanno mostrato che risultavano elementi favorevoli nei confronti delle votazioni il genere femminile, avere genitori con un buon grado di istruzione, aver svolto gli studi superiori in un liceo, avere ottenuto un buon voto di diploma superiore, aver scelto il proprio corso di studi spinti da una forte motivazione di carattere culturale. Il lavoro nel corso degli studi universitari costituiva un ostacolo al conseguimento di voti elevati, ma il suo effetto era piuttosto contenuto. La classe sociale di origine, a parità di titolo di studio dei genitori, era del tutto ininfluenza.

1 G. Gasperoni e G.P. Mignoli, *Votazioni agli esami e pratica della valutazione nei percorsi di studio universitari*, in *XI Profilo dei laureati italiani. Valutazione dei percorsi formativi nell'università a dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*, a cura del Consorzio interuniversitario AlmaLaurea, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 217-241.

Questi effetti si sono modificati in seguito alla riforma universitaria? Sono tuttora attivi? Da quando l'ordinamento universitario post-riforma è entrato a regime, gli effetti delle caratteristiche degli studenti all'ingresso sono rimasti operativi anche nell'università riformata, il che conferma tutti i risultati già rilevati per l'ordinamento precedente. Lo schema raffigurato nel Graf. 7.1 riassume quindi i fattori che influenzano le votazioni con riferimento sia al vecchio sia al nuovo ordinamento universitario. Come nel precedente ordinamento, l'effetto "lavoro" (ossia una penalizzazione dei voti per gli studenti impegnati in attività lavorative continuative negli anni universitari) è piuttosto contenuto. Con l'inserimento nel prospetto, inoltre, del fattore "gruppo disciplinare" si è inteso rappresentare non un vero e proprio effetto causale, quanto piuttosto un aspetto che è stato necessario tenere sotto controllo nelle analisi in conseguenza delle prassi valutative non sempre uniformi fra i percorsi di studio².

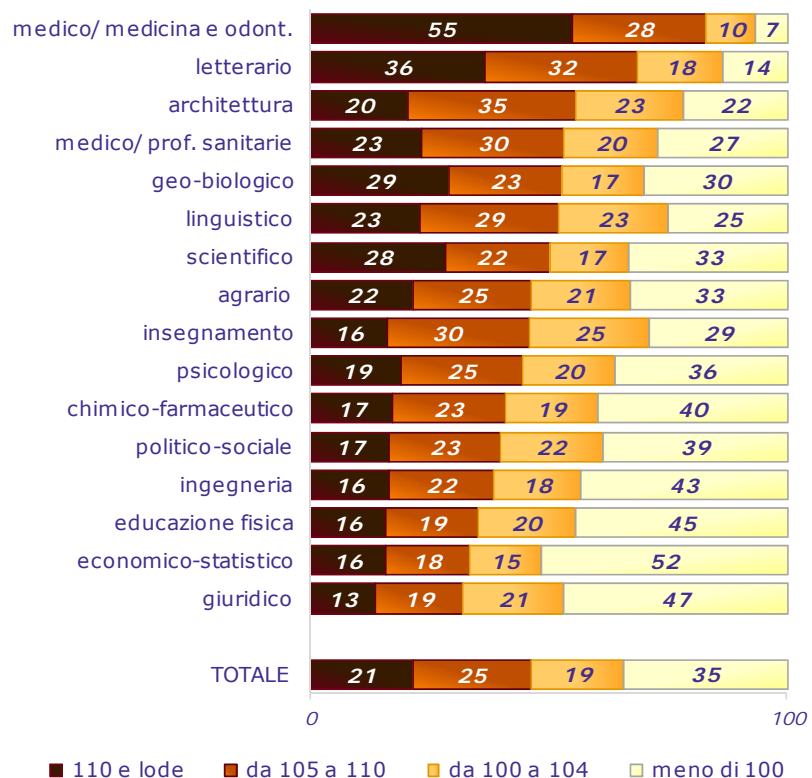
Graf. 7.1 – Principali fattori che influenzano il voto di laurea



² L'analisi degli effetti sulla probabilità di conseguire buoni voti di laurea è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione lineare.

Il Graf. 7.2 raffigura la distribuzione del voto di laurea all'interno di ciascun gruppo disciplinare. Per quanto detto, nell'interpretare questo risultato è necessario tenere in considerazione che le votazioni riflettono anche il "metro di valutazione" adottato entro le diverse discipline.

Graf. 7.2 – Laureati per gruppo disciplinare* e voto di laurea (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2012) non è rappresentata nel grafico.

La Tab. 7.2 presenta uno scenario dettagliato, pur se limitato ai valori medi, delle votazioni per ciascun gruppo disciplinare e per tipo di corso. Vengono riportati il punteggio degli esami (espresso in 110-mi), il voto di laurea e l'incremento di voto alla laurea (ossia la differenza fra il voto di laurea e il punteggio degli esami in 110-mi), ottenuto attraverso la tesi/prova finale ed eventuali bonus che numerosi corsi di studio attribuiscono in virtù della carriera accademica (laurea in corso, partecipazione a programmi di studio all'estero, tirocini, ...).

Sottolineiamo alcuni aspetti che emergono dall'analisi:

- anche nel primo livello di laurea, dove non è richiesta una vera e propria tesi di laurea ma è sufficiente una prova finale che può consistere in un breve elaborato, si ottengono voti di laurea sensibilmente superiori (in media 5,9 punti in più) al punteggio cui si arriva grazie al voto medio degli esami universitari;
- il meccanismo del "3+2" consente ai laureati magistrali di ottenere voti di laurea particolarmente elevati.

Quest'ultima conclusione è confermata anche dal confronto, realizzato per ciascun laureato magistrale, fra il voto di laurea conseguito nel 2013 al termine del biennio conclusivo e il voto del titolo di accesso (che nella grande maggioranza dei casi consiste nella laurea di primo livello). In media i laureati magistrali hanno migliorato il voto finale di 5,8 punti, passando dai 102,0 punti del titolo precedente ai 107,8 (Graf. 7.3).

Tab. 7.2 – Punteggio degli esami, incremento di voto alla laurea e voto di laurea*, per gruppo disciplinare e tipo di corso (medie)**

primo livello, magistrali a ciclo unico* e magistrali**

	1° livello			LMCU			LM		
	punteggio degli esami (in 110-mi)	incremento	voto di laurea	punteggio degli esami (in 110-mi)	incremento	voto di laurea	punteggio degli esami (in 110-mi)	incremento	voto di laurea
agrario	93,1	7,5	100,6	93,5	9,3	102,8	101,0	7,7	108,7
architettura	95,1	6,4	101,4	97,8	9,1	106,9	101,1	6,9	107,9
chimico-farmaceutico	92,4	7,7	100,1	92,3	8,0	100,2	102,1	7,4	109,5
economico-statistico	89,3	4,9	94,2	-	-	-	98,8	7,3	106,1
educazione fisica	91,4	7,0	98,4	-	-	-	99,9	7,6	107,5
geo-biologico	93,1	7,1	100,1	-	-	-	101,5	7,9	109,4
giuridico	89,9	4,4	94,3	95,1	6,2	101,3	94,9	5,2	100,0
ingegneria	90,3	6,5	96,8	-	-	-	99,1	7,1	106,2
insegnamento	96,2	4,6	100,8	-	-	-	101,9	5,8	107,7
letterario	100,2	4,5	104,7	-	-	-	105,4	5,1	110,5
linguistico	97,2	5,1	102,2	-	-	-	102,6	6,2	108,8
medico/med. e odont.	-	-	-	100,7	8,8	109,5	-	-	-
medico/prof. sanitarie	94,9	8,7	103,5	-	-	-	100,6	7,5	108,1
politico-sociale	93,8	4,9	98,7	-	-	-	101,0	6,0	106,9
psicologico	93,3	4,8	98,2	-	-	-	100,2	7,0	107,2
scientifico	93,5	6,5	100,0	-	-	-	102,4	6,5	108,9
TOTALE	93,7	5,9	99,6	96,3	7,6	104,0	100,8	6,7	107,5

* Per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

** I dati relativi al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non sono riportati nella tabella.

*** I dati relativi ai laureati magistrali a ciclo unico del gruppo letterario (45 soli laureati nel 2013) non sono riportati nella tabella.

Graf. 7.3 – Voto di laurea magistrale e voto di laurea del titolo di accesso al biennio magistrale*, per gruppo disciplinare (medie)**



* Per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

** La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (15 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

8.

I giudizi sull'esperienza universitaria

Tra i laureati si rileva una generale soddisfazione per l'esperienza universitaria nei suoi diversi aspetti. Sono molto apprezzati il corso di studio - inteso come esperienza complessiva - e i rapporti con i docenti; d'altro canto sono meno apprezzate l'adeguatezza delle aule e delle postazioni informatiche.

L'analisi dell'andamento dei giudizi nel tempo mostra variazioni lievi per tutte le variabili prese in considerazione sia nella valutazione per l'esperienza complessiva compiuta e per i rapporti con i docenti sia nelle valutazioni espresse relativamente alle infrastrutture, con evidenti differenze tra le discipline di studio.

La grande maggioranza dei laureati ritiene che il carico di studio sia stato complessivamente sostenibile.

Se tornassero indietro, due laureati su tre sceglierebbero lo stesso corso che hanno effettivamente concluso, nello stesso Ateneo. Solo il 4% dei laureati non si iscriverebbe più all'università.

L'attuazione della riforma degli ordinamenti didattici è stata preceduta e accompagnata da un processo culturale che ha via via portato a considerare il monitoraggio e la valutazione dei risultati elementi imprescindibili per lo sviluppo dell'università italiana. In quest'ottica, la misura della soddisfazione dei

laureati – in quanto fruitori del sistema universitario – è certamente di grande utilità. Questo capitolo tratta la soddisfazione generale dei laureati, le opinioni su docenti e infrastrutture universitarie e infine la percezione della sostenibilità del carico didattico¹.

I giudizi espressi dai laureati riguardano il corso concluso nel 2013; per i corsi magistrali i laureati hanno risposto facendo riferimento al solo biennio magistrale (anziché all'intera esperienza "3+2"). Dapprima vengono messe a confronto le opinioni degli studenti che si sono laureati nel 2013 con quelle dei laureati negli anni precedenti; in seguito, tra i laureati 2013, si confrontano le opinioni espresse dagli studenti che hanno frequentato i diversi percorsi universitari.

Due sottolineature faciliteranno l'interpretazione dei risultati.

In primo luogo occorre tenere presente che probabilmente i laureati, nell'indicare quale corso e Ateneo sceglierebbero se potessero tornare ai tempi dell'immatricolazione, hanno preso in considerazione una serie di elementi riconducibili non solo alla propria esperienza universitaria, ma anche alle aspettative personali e alla percezione del futuro lavorativo. Non è detto, pertanto, che i laureati che non si iscriverebbero all'università o che cambierebbero corso siano insoddisfatti del corso di laurea appena terminato.

La seconda considerazione riguarda il carico di studio degli insegnamenti: è necessario sottolineare che in questo caso ai laureati non viene chiesto di esprimere un *giudizio* positivo o negativo sugli insegnamenti stessi, ma di valutarne la *sostenibilità*.

Lo scenario che si trae dall'analisi delle valutazioni è quello di un'università generalmente apprezzata, in particolare per

¹ Nell'aprile 2003 il CNVSU ha approvato per tutti gli Atenei italiani "un insieme minimo di domande per la valutazione dell'esperienza universitaria da parte degli studenti che concludono gli studi" con l'obiettivo di consentire "ai singoli Atenei di adottare strategie volte ad aumentare l'efficacia del servizio formativo offerto". Per gli Atenei aderenti ad AlmaLaurea le domande sulla valutazione dell'esperienza universitaria sono comprese nel questionario generale di rilevazione adottato dal Consorzio. La rilevazione dei giudizi sull'esperienza universitaria è oggetto di una specifica convenzione fra il Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario (CNVSU) e il Consorzio AlmaLaurea.

l'esperienza complessiva (Graf. 8.1) e il rapporto con i docenti (Graf. 8.2), aspetti sui quali almeno 80 laureati su 100 esprimono giudizi positivi.

Per le aule (Graf. 8.3) e le postazioni informatiche² (Graf. 8.4) la soddisfazione è meno diffusa: le aule sono valutate positivamente da 69 laureati su 100, mentre le postazioni informatiche sono apprezzate da 35 laureati su 100 (*erano presenti e in numero adeguato*). Per le biblioteche, invece, la soddisfazione raggiunge quasi l'80%.

In generale le percentuali di soddisfazione per i servizi di biblioteca e le infrastrutture offerti dall'università sono maggiori negli Atenei del Nord. Al Sud per quel che riguarda i rapporti con i docenti la quota dei decisamente soddisfatti è maggiore rispetto a quelle degli Atenei settentrionali e del Centro.

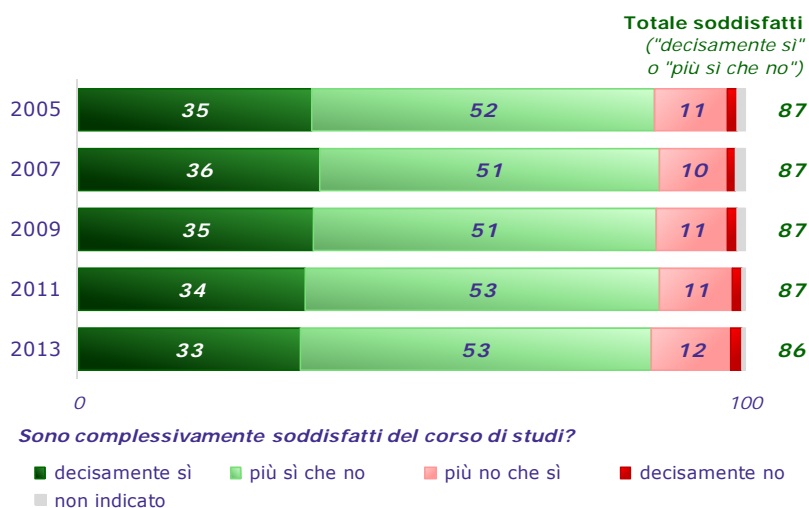
Per quanto riguarda il carico didattico (Graf. 8.6), 87 laureati su 100 lo ritengono complessivamente sostenibile (somma delle risposte "decisamente sostenibile" e "sostenibile più sì che no") e solo 1 su 100 decisamente insostenibile; negli anni è calata la quota dei laureati che dichiarano il carico decisamente sostenibile.

Se tornassero indietro, 67 laureati su 100 sceglierebbero lo stesso corso che hanno effettivamente concluso, nello stesso Ateneo. Il risultato più favorevole per il sistema universitario nel suo complesso è che solo il 4% dei laureati non si iscriverebbe più all'università. Per i laureati magistrali questa percentuale (5%) non deve essere intesa come una mancata iscrizione all'intero percorso universitario, ma al solo biennio magistrale. Interessante il numero dei laureati (29 su 100) che cambierebbero corso, Ateneo o entrambi (Graf. 8.7). Queste tendenze sono pressoché stabili nel tempo.

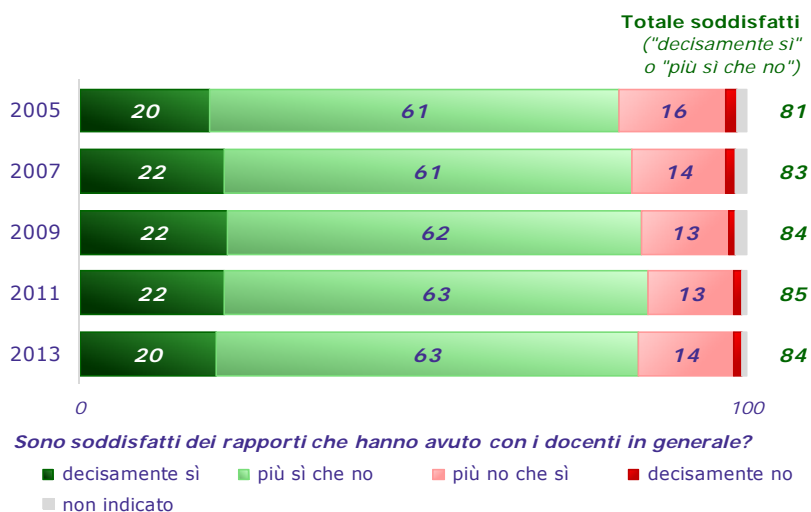
Sono i laureati dei grandi Atenei, più degli altri, che nell'ipotesi di re-iscrizione all'università cambierebbero corso ma non Ateneo (10 su 100).

² Per le postazioni informatiche occorre comunque tenere conto delle possibili modalità di risposta, essendo prevista, in questo caso, una sola valutazione positiva (postazioni presenti e in numero adeguato).

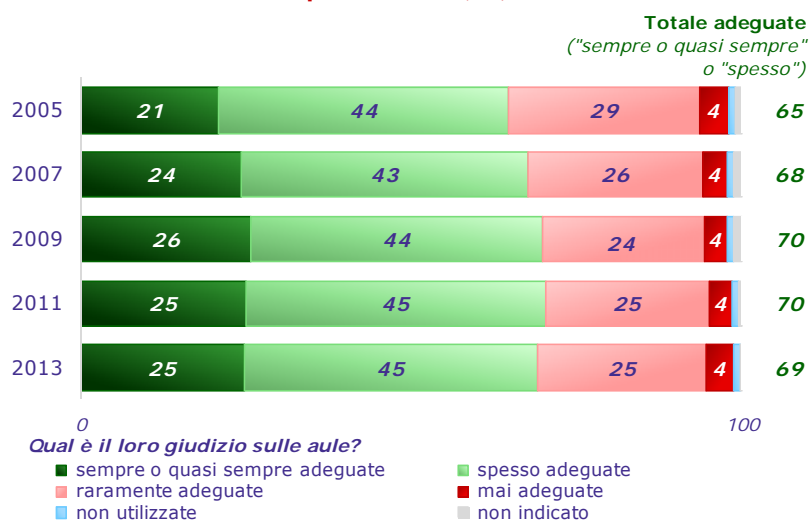
Graf. 8.1 – Laureati per grado di soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva (%)



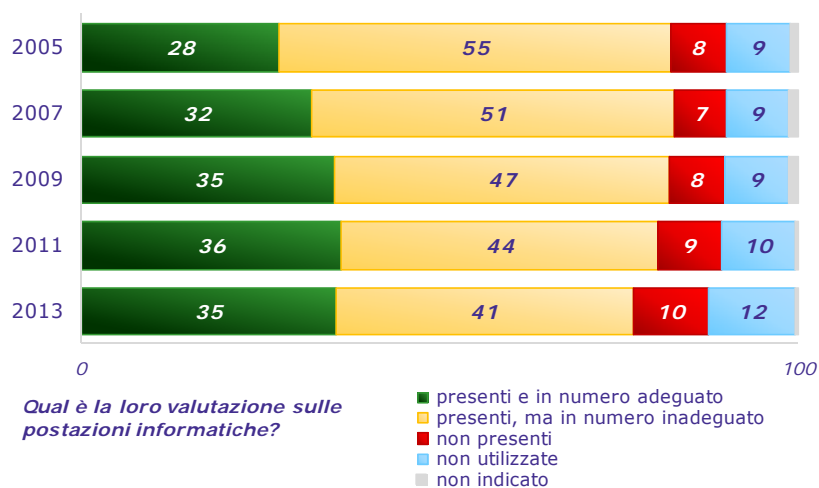
Graf. 8.2 – Laureati per grado di soddisfazione per i rapporti con i docenti (%)



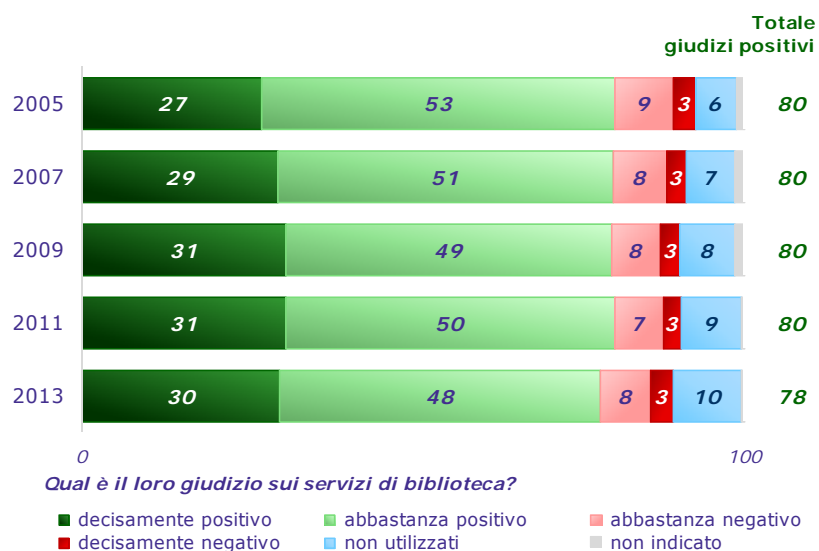
Graf. 8.3 – Laureati per grado di soddisfazione per le aule (%)



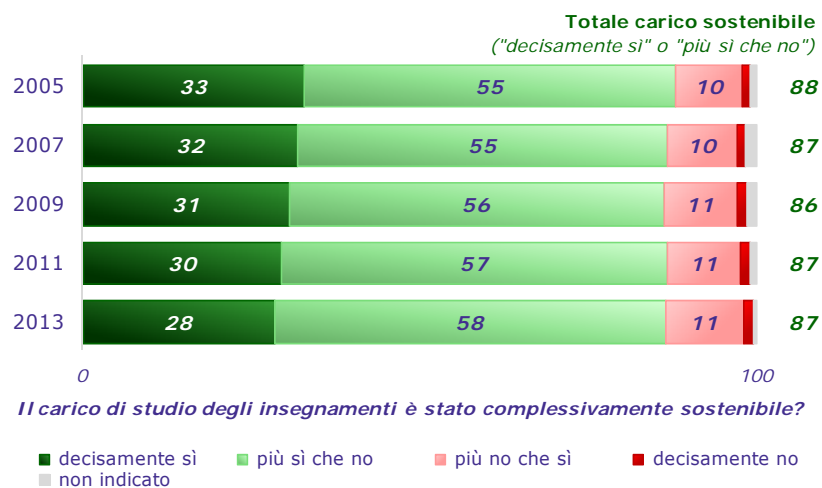
Graf. 8.4 – Laureati per grado di soddisfazione per le postazioni informatiche (%)



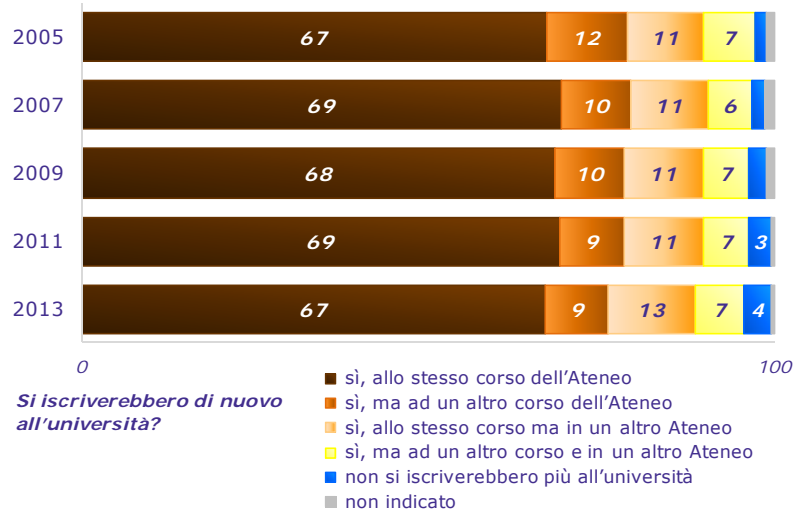
Graf. 8.5 – Laureati per grado di soddisfazione per i servizi di biblioteca (%)



Graf. 8.6 – Laureati per percezione del carico didattico (%)

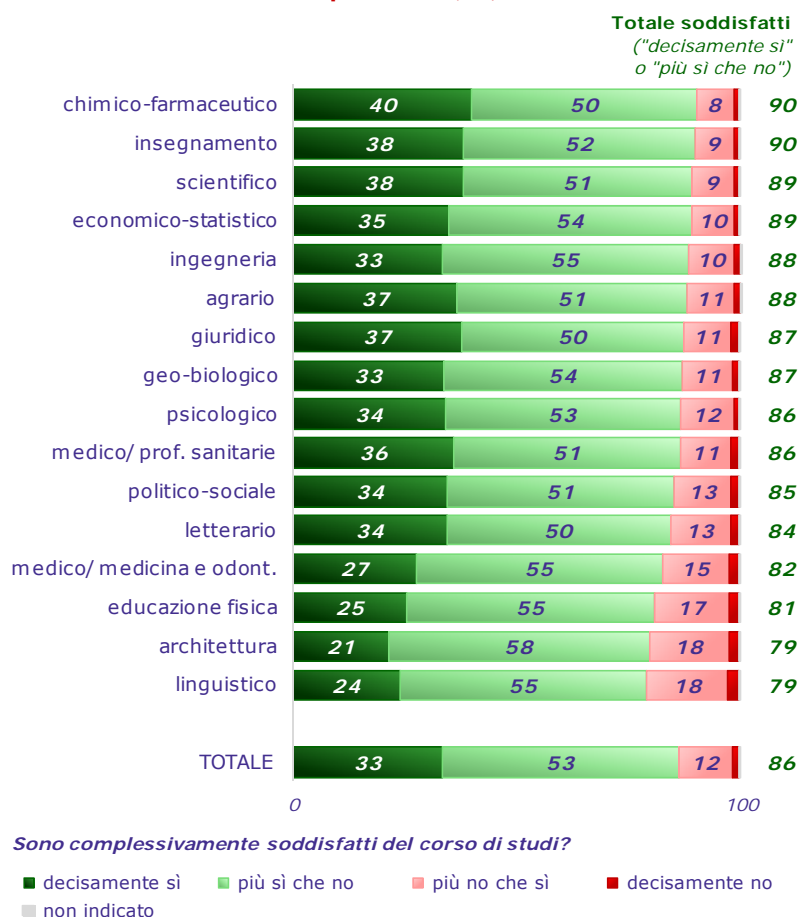


Graf. 8.7 – Laureati che si iscriverebbero di nuovo all'università (%)



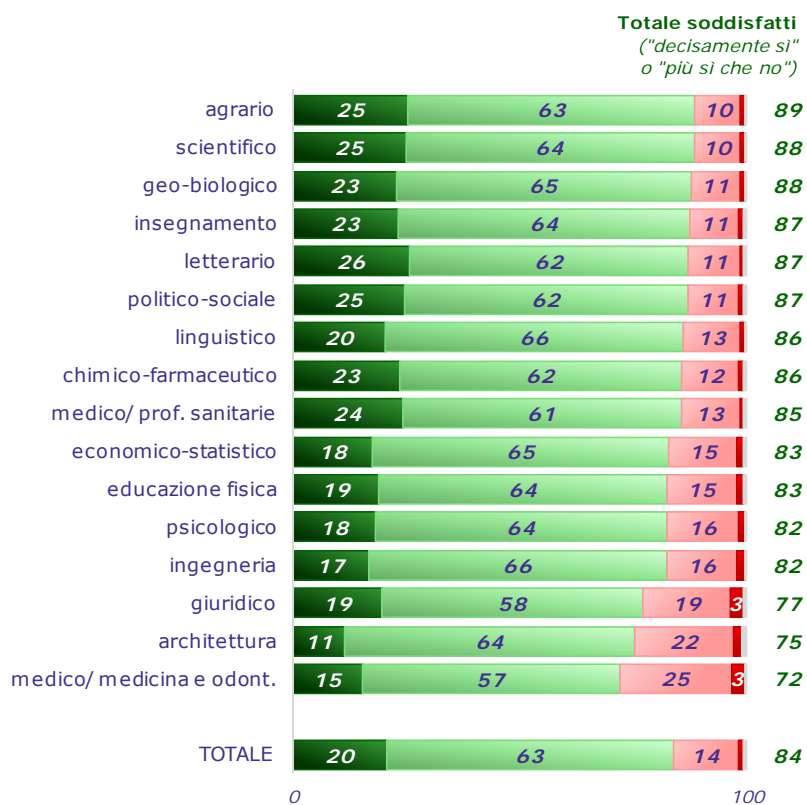
Le opinioni dei laureati sui vari aspetti della soddisfazione per l'esperienza universitaria variano in modo sostanziale a seconda della disciplina di studio (Graff. 8.8-8.14). In linea generale, i laureati del gruppo scientifico esprimono opinioni mediamente molto positive per quasi tutti gli aspetti, in particolare per le infrastrutture universitarie; all'altro estremo si trova il gruppo architettura, con valutazioni negative piuttosto diffuse.

Graf. 8.8 – Laureati per gruppo disciplinare* e grado di soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

**Graf. 8.9 – Laureati per gruppo disciplinare*
e grado di soddisfazione per i rapporti con i docenti (%)**

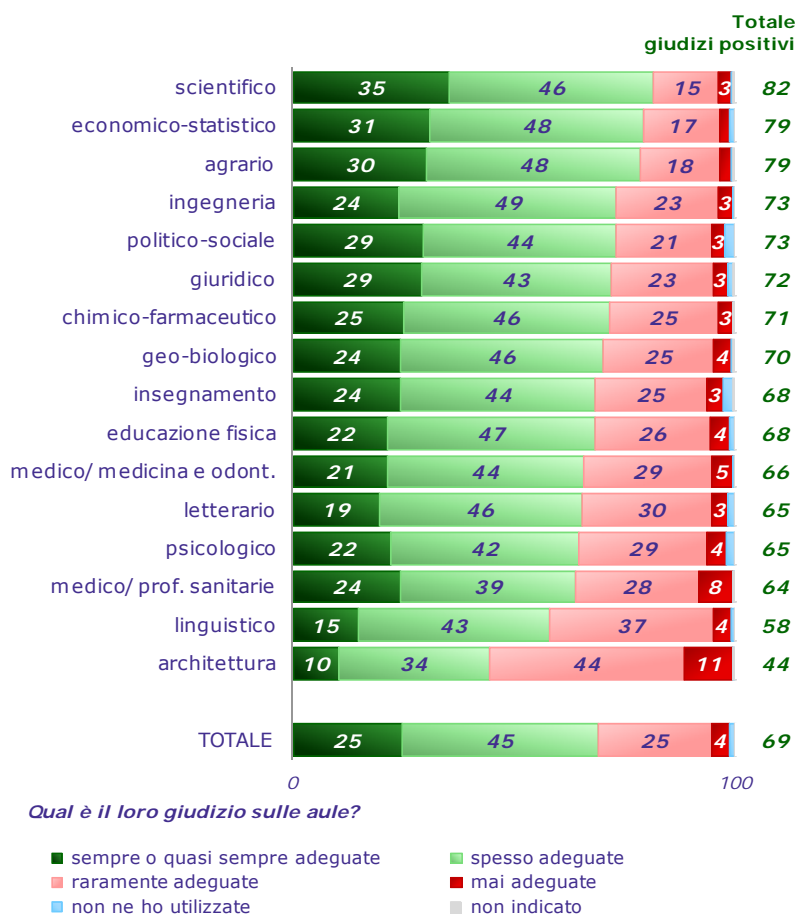


Sono soddisfatti dei rapporti che hanno avuto con i docenti in generale?

■ decisamente sì ■ più sì che no ■ più no che sì ■ decisamente no
■ non indicato

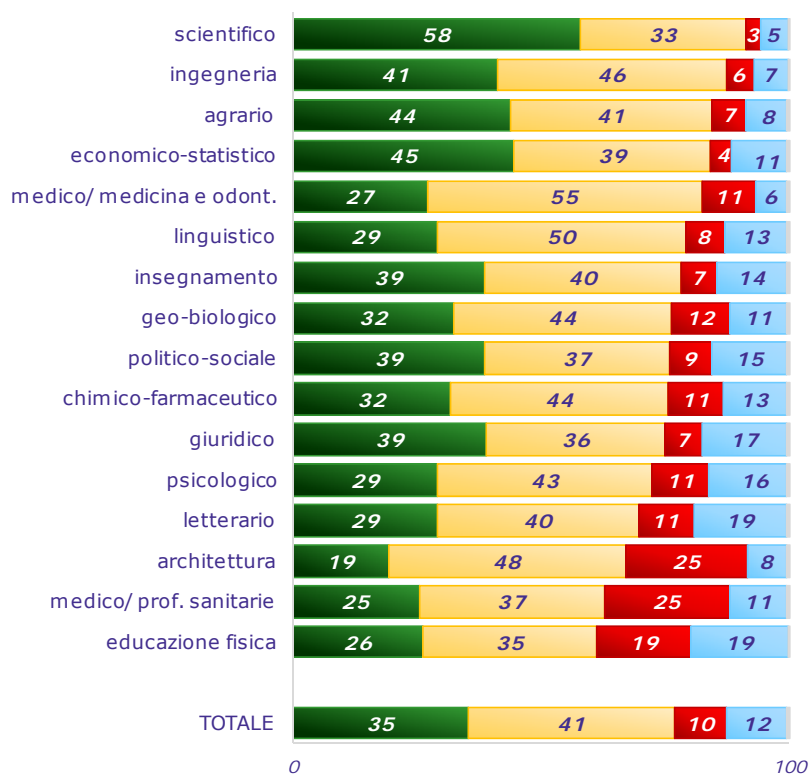
* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

Graf. 8.10 – Laureati per gruppo disciplinare* e grado di soddisfazione per le aule (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

Graf. 8.11 – Laureati per gruppo disciplinare* e grado di soddisfazione per le postazioni informatiche (%)

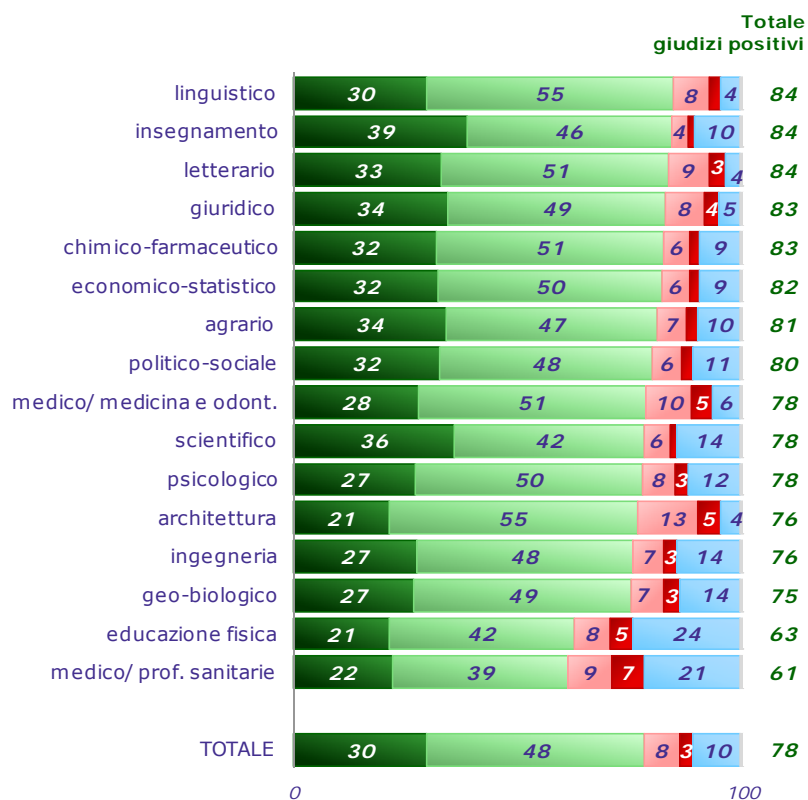


Qual è la loro valutazione sulle postazioni informatiche?

- erano presenti e in numero adeguato
- erano presenti, ma in numero inadeguato
- non erano presenti
- non ne ho utilizzate
- non indicato

* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

Graf. 8.12 – Laureati per gruppo disciplinare* e grado di soddisfazione per i servizi di biblioteca (%)

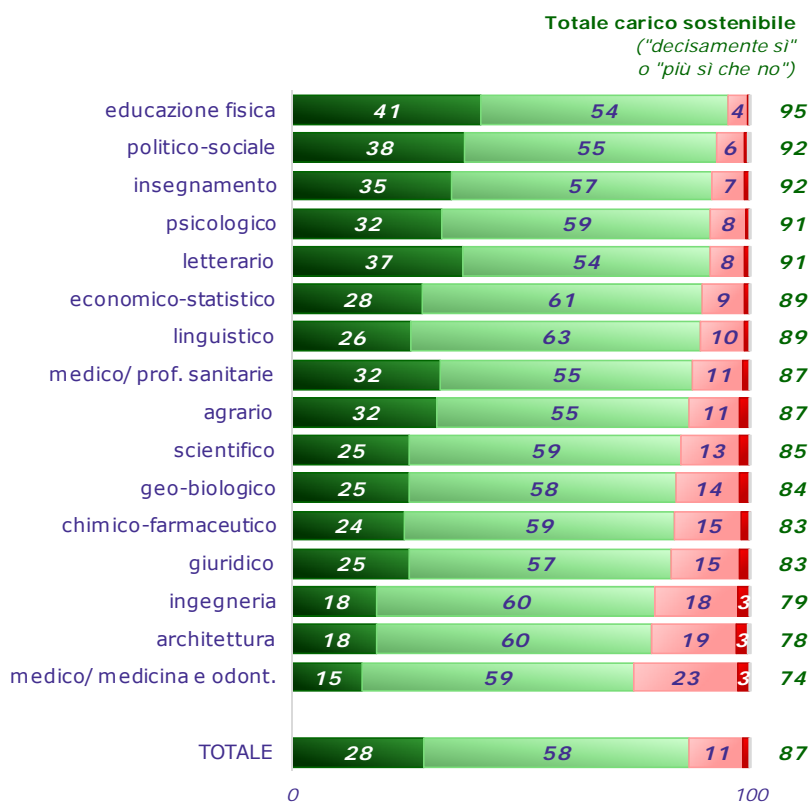


Qual è il loro giudizio sui servizi di biblioteca?

- decisamente positivo
- abbastanza positivo
- abbastanza negativo
- decisamente negativo
- non utilizzati
- non indicato

* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

Graf. 8.13 – Laureati per gruppo disciplinare* e percezione del carico didattico (%)

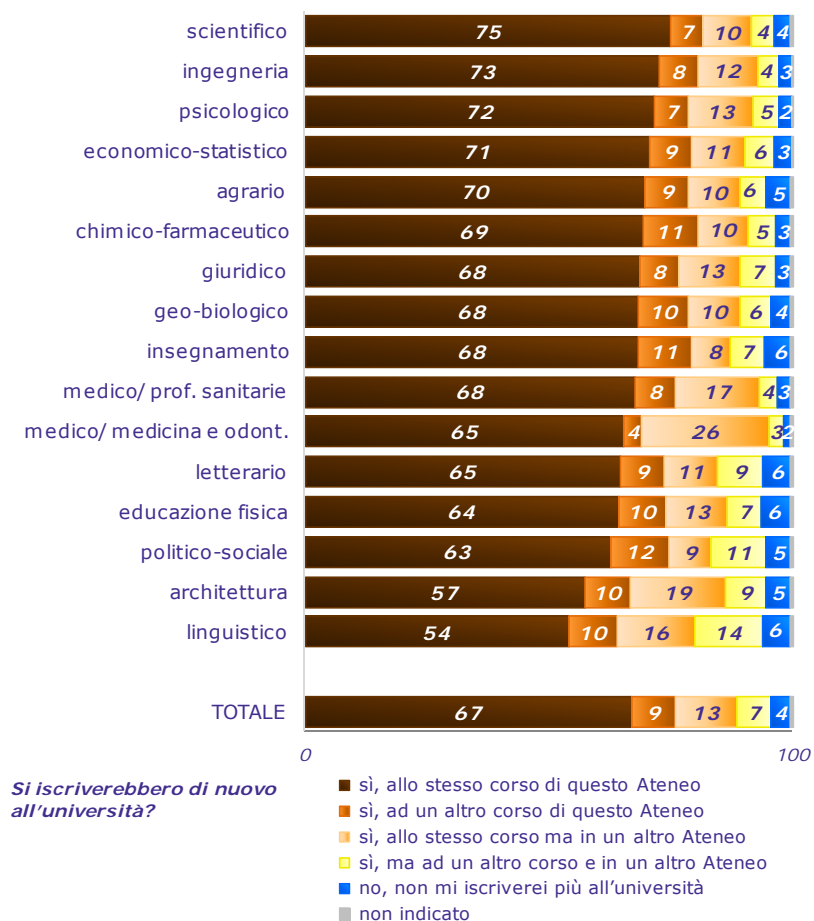


Il carico di studio degli insegnamenti è stato complessivamente sostenibile?

■ decisamente sì
 ■ più sì che no
 ■ più no che sì
 ■ decisamente no
■ non indicato

* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

Graf. 8.14 – Laureati che si iscriverebbero di nuovo all'università per gruppo disciplinare* (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

9.

I servizi per il Diritto allo Studio

La percentuale dei fruitori dei servizi per il Diritto allo Studio è piuttosto ridotta, ad eccezione della ristorazione (55% di fruitori), del servizio di prestito libri (39%) e delle borse di studio (22%).

Gli studenti provenienti da contesti familiari meno favoriti sono risultati più fruitori degli altri studenti per quanto riguarda i servizi alloggio e le borse di studio, ma meno degli altri per le integrazioni alla mobilità internazionale, per i buoni per l'acquisto di mezzi informatici e di libri e per il prestito di libri.

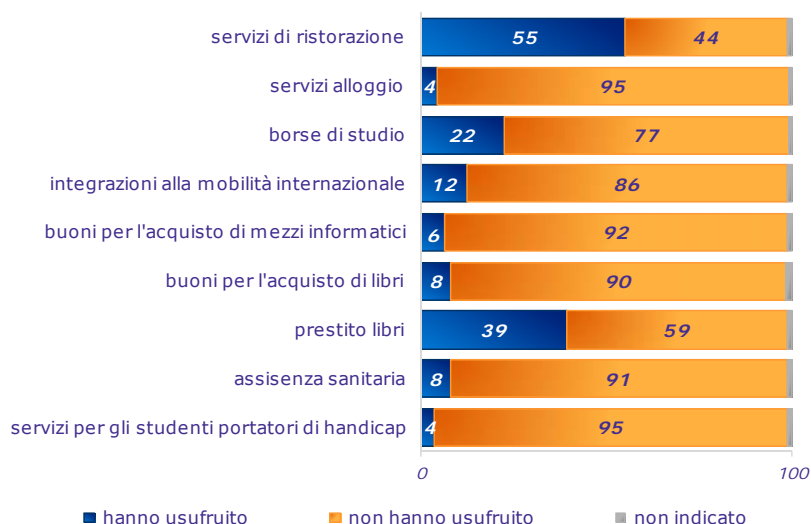
La fruizione di borse di studio è più frequente nelle sedi universitarie meridionali (27%).

In generale i fruitori sono soddisfatti dei servizi erogati dall'ente per il Diritto allo Studio, con qualche insoddisfazione per i buoni acquisto.

I servizi per il Diritto allo Studio presi in considerazione nel questionario AlmaLaurea ed erogati dalle amministrazioni regionali sono l'alloggio, la ristorazione, le borse di studio, le integrazioni alla mobilità internazionale, i buoni per l'acquisto di mezzi informatici, i buoni per l'acquisto di libri, il prestito di libri,

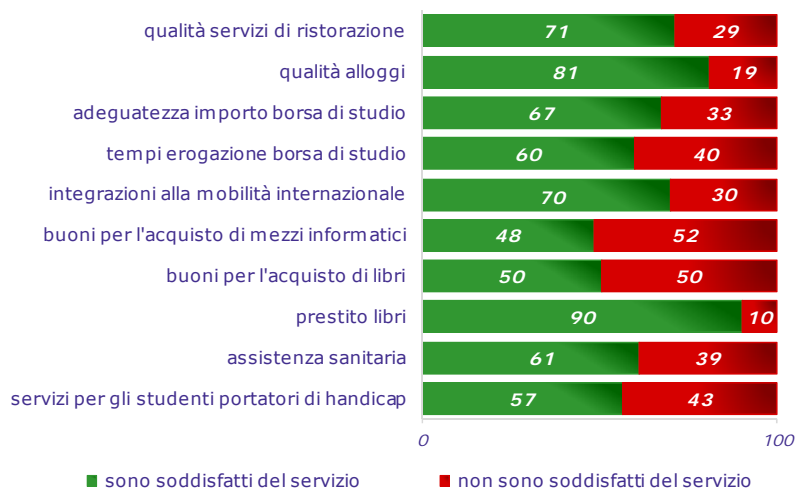
l'assistenza sanitaria e i servizi per gli studenti portatori di handicap. Per ciascun servizio, oltre alla quota dei fruitori e dei non fruitori, si rileva anche il grado di soddisfazione (ovviamente tra i fruitori). Come si evince dal grafico 9.1, i servizi utilizzati (almeno una volta) dal maggior numero di laureati sono il servizio di ristorazione (55% di fruitori), il prestito libri (39%) e il servizio di borse di studio (22%). I laureati, invece, che nel loro percorso di studi hanno usufruito dell'alloggio sono solo il 4%.

Graf. 9.1 – Laureati che hanno usufruito dei servizi per il Diritto allo Studio (%)



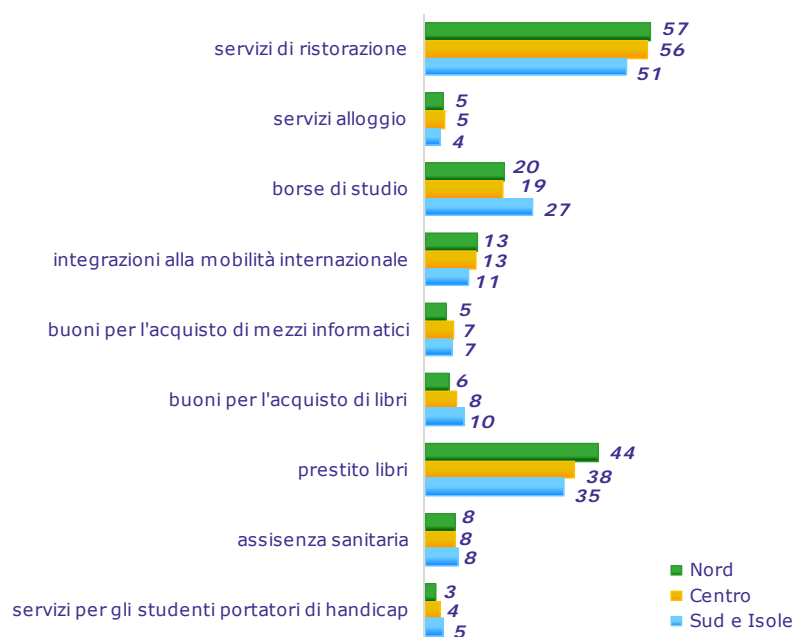
In generale i laureati fruitori sono soddisfatti di tutti i servizi erogati dall'ente per il Diritto allo Studio (Graf. 9.2). La soddisfazione maggiore si rileva per il servizio di prestito libri (90%); i laureati valutano positivamente anche la qualità degli alloggi e dei servizi di ristorazione (ritenuti rispettivamente soddisfacenti nell'81% e nel 71% dei casi).

Graf. 9.2 – Laureati soddisfatti dei servizi per il Diritto allo Studio (per 100 fruitori)



Per quanto riguarda la fruizione di borse di studio, la quota dei laureati beneficiari varia in funzione della collocazione geografica dell'Ateneo (Graf. 9.3): ad usufruirne maggiormente sono i laureati delle sedi del Sud e delle Isole (27%). I laureati che hanno usufruito di borse di studio sono il 37% fra coloro che provengono da contesti familiari operai e il 10% fra gli studenti di estrazione borghese. Anche per l'alloggio i primi mostrano una fruizione superiore, mentre per le integrazioni alla mobilità internazionale, per i buoni per l'acquisto di libri e di strumenti informatici e per il servizio di prestito libri accade l'opposto (le categorie più avvantaggiate dal punto di vista delle origini socio-familiari ne fruiscono di più).

Graf. 9.3 – Laureati che hanno usufruito dei servizi per il Diritto allo Studio, per collocazione geografica dell'Ateneo (per 100 laureati)



10.

Le condizioni di vita nelle città universitarie

I giudizi espressi dai laureati sui servizi offerti dalle città possono essere di grande interesse per i rispettivi amministratori.

In generale i servizi commerciali e culturali sono i più apprezzati, seguiti da quelli ricreativi, dai servizi dei trasporti e da quelli sportivi. La soddisfazione è superiore nelle città del Centro-Nord e in quelle di grandi dimensioni.

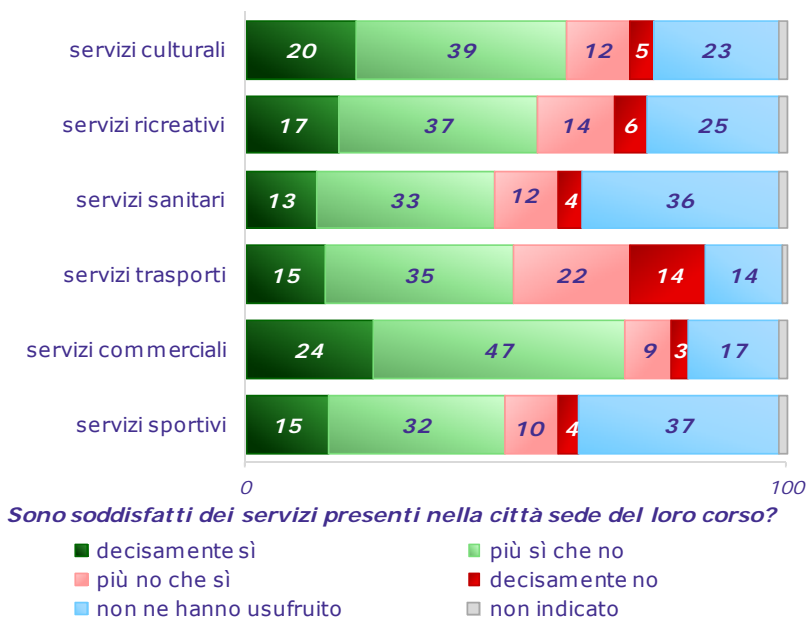
AlmaLaurea, inoltre, rileva alcune informazioni sulla condizione abitativa dei laureati negli anni dell'università. Nel 2013, 34 laureati su 100 hanno preso in affitto un alloggio per frequentare il corso. Chi si è laureato nelle città di grandi dimensioni tende ad essere meno soddisfatto per quanto riguarda le spese per l'affitto e la qualità dell'alloggio.

La documentazione raccolta da AlmaLaurea sui servizi delle città risponde ad alcune esigenze conoscitive degli amministratori locali. Per ciascuna città sede di corsi di laurea è possibile analizzare le opinioni espresse – sui suoi servizi – dai laureati che vi hanno trascorso gli anni dell'università.

Le prime analisi qui presentate non verteranno sulle singole città: i risultati saranno aggregati per area geografica e per dimensione demografica della città.

Il grafico 10.1 mostra i risultati generali riferiti ai sei servizi cittadini presi in esame. I servizi commerciali e culturali risultano complessivamente quelli meglio giudicati, seguiti dai servizi ricreativi, dai servizi dei trasporti e sportivi. Occorre comunque tener conto del diverso livello di utilizzo di ciascun servizio. Ad esempio su 100 laureati 36 non hanno utilizzato servizi sanitari e 37 non hanno fruito dei servizi sportivi offerti dalla città.

Graf. 10.1 – Laureati per valutazione dei servizi della città sede degli studi (%)



La fruizione per tutti i servizi è maggiore nelle città del Nord-Ovest rispetto a quelle del Nord-Est e nelle città del Centro rispetto

alle città del Sud (Tab. 10.1). La soddisfazione per i servizi è maggiore nelle città settentrionali e del Centro rispetto alle città meridionali.

Tab. 10.1 – Laureati fruitori (per 100 laureati) e soddisfatti* (per 100 fruitori) dei servizi della città, per collocazione geografica della città

SERVIZI		collocazione geografica della città					
		Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	TOTALE
culturali	fruitori	81	74	78	72	76	75
	soddisfatti	87	86	80	66	70	78
ricreativi	fruitori	79	73	77	70	74	74
	soddisfatti	82	77	74	63	68	73
sanitari	fruitori	69	56	66	59	67	62
	soddisfatti	84	85	72	61	66	74
trasporti	fruitori	89	85	86	83	82	85
	soddisfatti	72	74	51	46	42	58
commer- ciali	fruitori	85	82	83	78	83	82
	soddisfatti	91	89	85	80	84	86
sportivi	fruitori	68	57	65	59	64	62
	soddisfatti	86	82	78	69	75	78

* Comprende le risposte "decisamente si" e "più si che no".

Per tutti i servizi cittadini, la fruizione aumenta al crescere della dimensione demografica della città; la stessa tendenza si registra per la soddisfazione espressa dai laureati, con le sole eccezioni dei servizi sanitari e dei trasporti (Tab. 10.2). I laureati che hanno vissuto in sedi universitarie di grandi dimensioni si differenziano dagli altri laureati in particolare per la valutazione e la fruizione dei servizi culturali e ricreativi. I decisamente soddisfatti dei servizi culturali della città passano da 34 su 100 per le sedi con

oltre 250.000 abitanti a 18 su 100 per le sedi al di sotto dei 100.000 abitanti.

Tab. 10.2 – Laureati fruitori (per 100 laureati) e soddisfatti* (per 100 fruitori) dei servizi della città, per dimensione demografica della città

SERVIZI		abitanti			
		più di 250.000	100.000-250.000	meno di 100.000	TOTALE
culturali	fruitori	81	74	67	75
	soddisfatti	86	76	64	78
ricreativi	fruitori	78	73	68	74
	soddisfatti	81	69	60	73
sanitari	fruitori	66	61	56	62
	soddisfatti	72	79	73	74
trasporti	fruitori	90	84	77	85
	soddisfatti	53	67	61	58
commer- ciali	fruitori	84	82	76	82
	soddisfatti	89	86	78	86
sportivi	fruitori	65	61	57	62
	soddisfatti	80	78	72	78

* Comprende le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

Dal 2007 AlmaLaurea, attraverso il questionario di rilevazione, distingue anche i laureati che nel corso degli studi universitari hanno preso un alloggio in affitto per poter frequentare le lezioni¹. In questo Rapporto i risultati vengono mostrati a livello aggregato per area geografica e per dimensione demografica della città.

¹ Ai laureandi viene chiesto: "Per frequentare il corso universitario/corso magistrale, ha mai preso in affitto un alloggio o un posto letto (non importa se con contratto regolare o no)?" A chi risponde affermativamente si chiede anche "È soddisfatto/a di:
 - costo (importo dell'affitto, spese condominiali ...);
 - qualità dell'alloggio (spazi, arredi, funzionamento impianti ...)?".

Hanno preso almeno una volta in affitto un alloggio o un posto letto 34 laureati su 100, senza evidenti differenze per origine sociale e area disciplinare; incide invece in maniera rilevante sulla propensione a prendere un alloggio in affitto la provenienza geografica dello studente (gli studenti fuori sede sono naturalmente più propensi). La soddisfazione per la *qualità* dell'alloggio è sempre superiore a quella relativa al suo *costo* (su 100 laureati che hanno preso alloggi in affitto, nel complesso si dichiarano soddisfatti della qualità il 67% e del costo il 59%). I più critici relativamente al costo dell'alloggio sono i laureati nelle sedi del Centro, mentre i più critici della qualità dell'alloggio i laureati nelle sedi del Centro e delle Isole (Tab. 10.3).

Tab. 10.3 – Laureati soddisfatti degli alloggi, per collocazione geografica della città

	hanno preso un alloggio in affitto, per 100 laureati	laureati soddisfatti*, per 100 laureati che hanno preso un alloggio in affitto	
		costo	qualità
Nord-Ovest	30	66	73
Nord-Est	40	63	70
Centro	34	47	62
Sud	28	65	67
Isole	41	59	61
TOTALE	34	59	67

* Comprende le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

La documentazione mette in evidenza un'insoddisfazione apprezzabilmente maggiore per i costi degli affitti e delle spese da parte dei laureati che hanno studiato nelle sedi di grandi dimensioni (Tab. 10.4).

**Tab. 10.4 – Laureati soddisfatti degli alloggi,
per dimensione demografica della città**

abitanti	hanno preso un alloggio in affitto, per 100 laureati	laureati soddisfatti*, per 100 laureati che hanno preso un alloggio in affitto	
		costo	qualità
più di 250.000	31	49	62
100.000- 250.000	39	68	69
meno di 100.000	35	66	71
TOTALE	34	59	67

* Comprende le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

11.

Le prospettive di studio

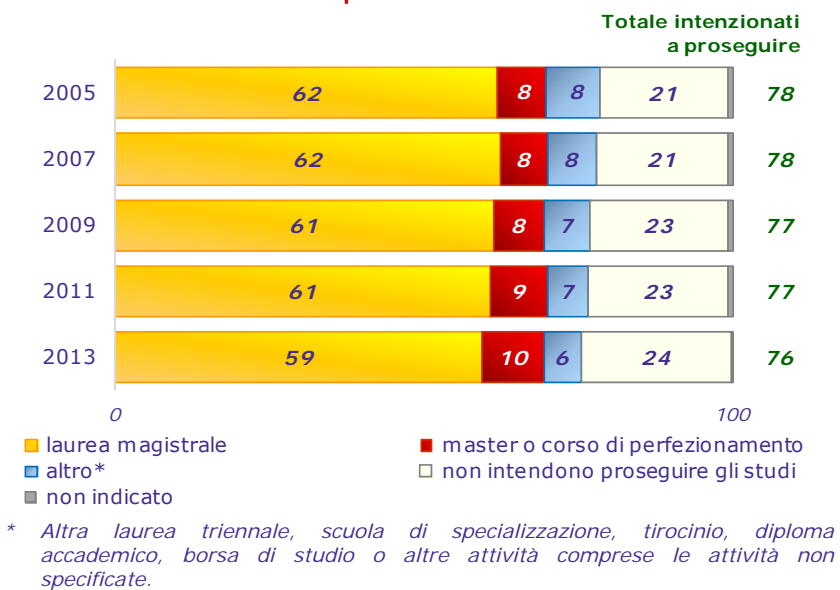
I laureati che intendono proseguire gli studi dopo la laurea sono il 76% tra i laureati di primo livello (la maggioranza opta per la laurea magistrale) e quasi la metà fra i laureati magistrali e a ciclo unico, i cui propositi sono ripartiti prevalentemente tra scuola di specializzazione, master e dottorato.

Sono più intenzionati degli altri a rimanere in formazione i laureati di primo livello nel gruppo psicologico, geo-biologico e ingegneria, di secondo livello in odontoiatria e in psicologia.

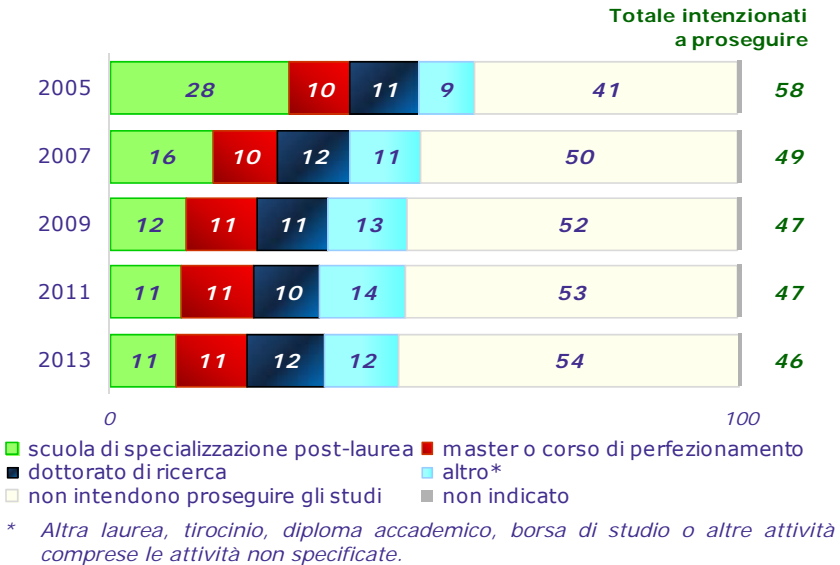
Le difficoltà del mercato del lavoro, soprattutto al sud, incidono sul fatto che i laureati provenienti dal Mezzogiorno sono i più propensi a proseguire gli studi, come confermato dall'indagine AlmaLaurea sugli esiti occupazionali dei laureati.

Come abbiamo rilevato negli anni precedenti, per numerosi laureati il percorso formativo proseguirà dopo il conseguimento della laurea; non solo, come è facilmente prevedibile, per i laureati di primo livello, buona parte dei quali vede nella magistrale la prosecuzione naturale del proprio iter formativo, ma anche per i laureati di secondo livello (magistrali e magistrali a ciclo unico) (Graff. 11.1 e 11.2).

Graf. 11.1 – Laureati che intendono proseguire gli studi (%) primo livello



Graf. 11.2 – Laureati che intendono proseguire gli studi (%) secondo livello



Fra i laureati di primo livello 76 su 100 intendono proseguire gli studi. Come detto, in gran parte (il 59% del totale) propendono per un corso di laurea magistrale; 10 su 100 pensano ad un master (per lo più master universitario) e altri 6 su 100 sono interessati ad un'altra attività di formazione, tra le quali un'eventuale altra laurea di primo livello, la scuola di specializzazione, un diploma accademico, un tirocinio o un'esperienza sostenuta da una borsa di studio.

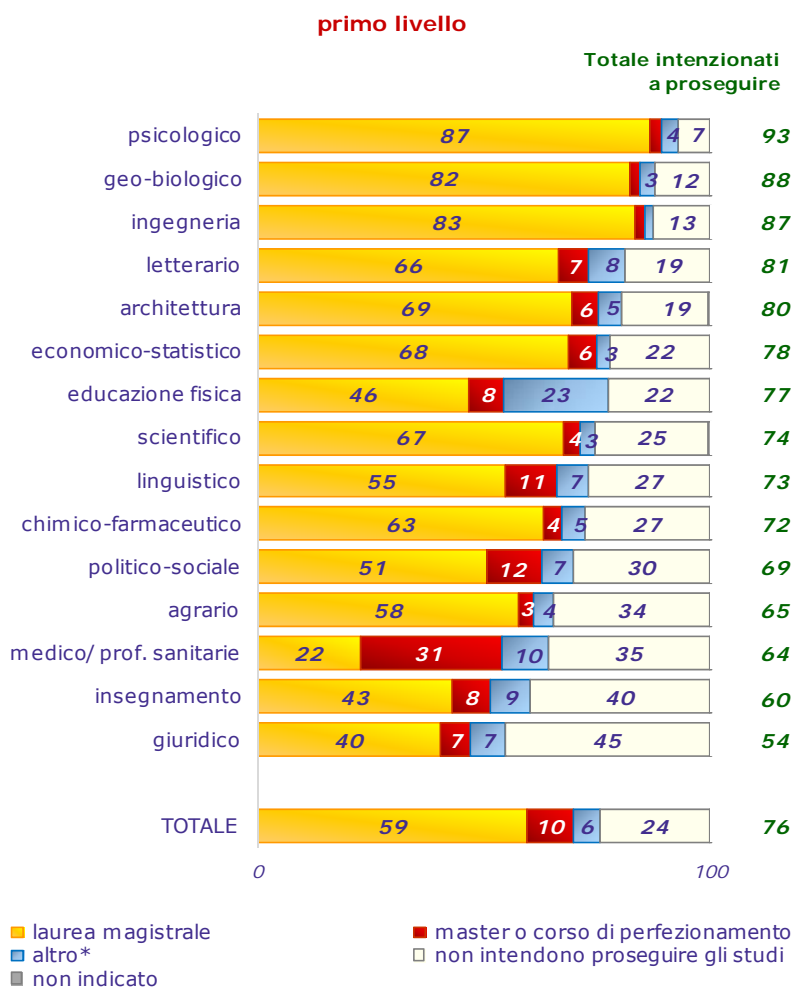
I tre ambiti disciplinari in cui si rileva la maggiore propensione a proseguire gli studi da parte dei laureati triennali sono il gruppo psicologico, il gruppo geo-biologico e ingegneria: qui oltre 80 laureati su 100 dichiarano di volersi iscrivere al corso magistrale. Solo nelle professioni sanitarie e nei gruppi insegnamento, giuridico ed educazione fisica i laureati che intendono completare il percorso "3+2" sono meno della metà del totale (Graf. 11.3).

Su 100 laureati di primo livello interessati alla laurea magistrale, 70 dichiarano di volersi iscrivere nello stesso Ateneo in cui hanno concluso il corso triennale, 24 propendono per un altro Ateneo italiano e 5 intendono completare il percorso all'estero.

Benché la laurea magistrale o magistrale a ciclo unico, ottenuta dopo 5 o 6 anni di corso universitario, possa considerarsi in linea di principio il termine di un percorso formativo completo e coerente, 46 laureati di secondo livello su 100 intendono comunque proseguire gli studi. Questi laureati individuano nel complesso tre modalità prevalenti: il dottorato di ricerca (12%), la scuola di specializzazione (11% del totale; per alcune discipline la specializzazione post-laurea è pressoché obbligatoria) e il master (11%). Altri 12 laureati di secondo livello su 100 intendono continuare gli studi con un altro corso di laurea, un diploma accademico, un tirocinio (anch'esso un passaggio obbligato per molte professioni), una borsa di studio o altre attività di qualificazione. Le differenze fra i gruppi disciplinari sono evidenti sia per quanto riguarda quanti intendono complessivamente proseguire (in cima alla graduatoria troviamo medicina/odontoiatria e il gruppo

psicologico, in fondo ingegneria e il gruppo economico-statistico) sia per la modalità di studio post-laurea scelta (Graf. 11.4).

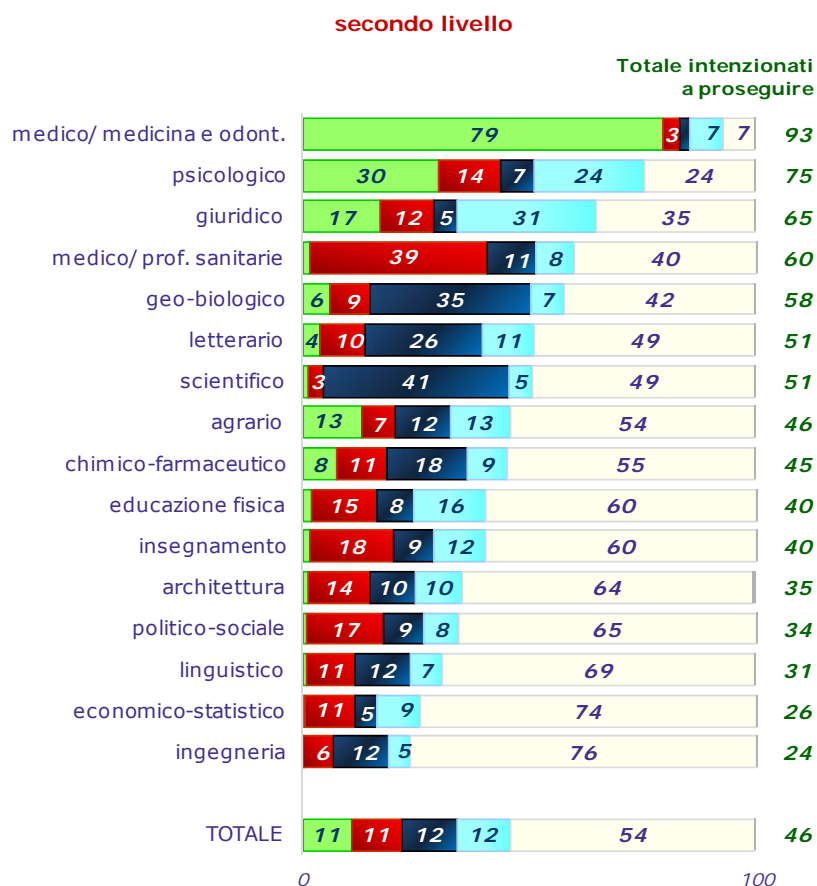
Graf. 11.3 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per gruppo disciplinare (%)**



* Altra laurea triennale, scuola di specializzazione, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.

** La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (40 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

Graf. 11.4 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per gruppo disciplinare (%)**



■ scuola di specializzazione post-laurea
 ■ master o corso di perfezionamento
■ dottorato di ricerca
 ■ altro*
■ non intendono proseguire gli studi
 ■ non indicato

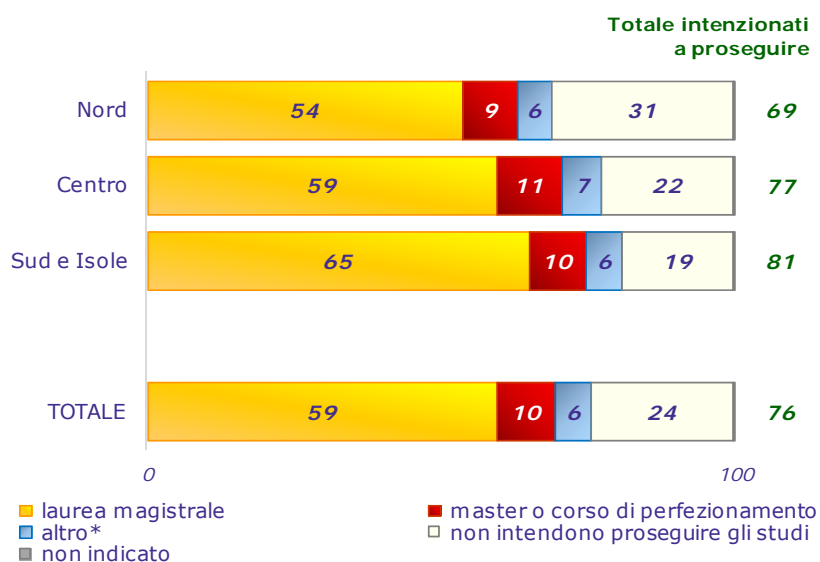
* Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.

** La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (15 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

Le prospettive di studio sono verosimilmente influenzate dalle opportunità occupazionali offerte dai mercati del lavoro locali (Graff. 11.5 e 11.6). Infatti, i laureati che intendono proseguire gli studi diventano più frequenti al passare dal Nord al Sud del Paese.

Graf. 11.5 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per collocazione geografica della residenza (%)

primo livello



* *Altra laurea triennale, scuola di specializzazione, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.*

**Graf. 11.6 – Laureati che intendono proseguire gli studi,
per collocazione geografica della residenza (%)**

secondo livello



* *Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.*

12.

Le prospettive di lavoro

Alla conclusione del corso di studi 35 laureati di primo livello su 100 intendono cercare lavoro e altri 17 lavorano già o hanno comunque trovato un impiego; tra i laureati di secondo livello tali quote sono rispettivamente il 55% e il 20%.

L'acquisizione di professionalità e la stabilità del posto di lavoro rimangono gli elementi più importanti nella ricerca del lavoro.

L'82% dei laureati aspira ad un'attività economica nel terziario, mentre industria e soprattutto agricoltura raccolgono quasi esclusivamente le preferenze degli "addetti ai lavori".

Il 48% dei laureati nel 2013 si dichiara disponibile a lavorare all'estero, quota in continua crescita negli ultimi anni.

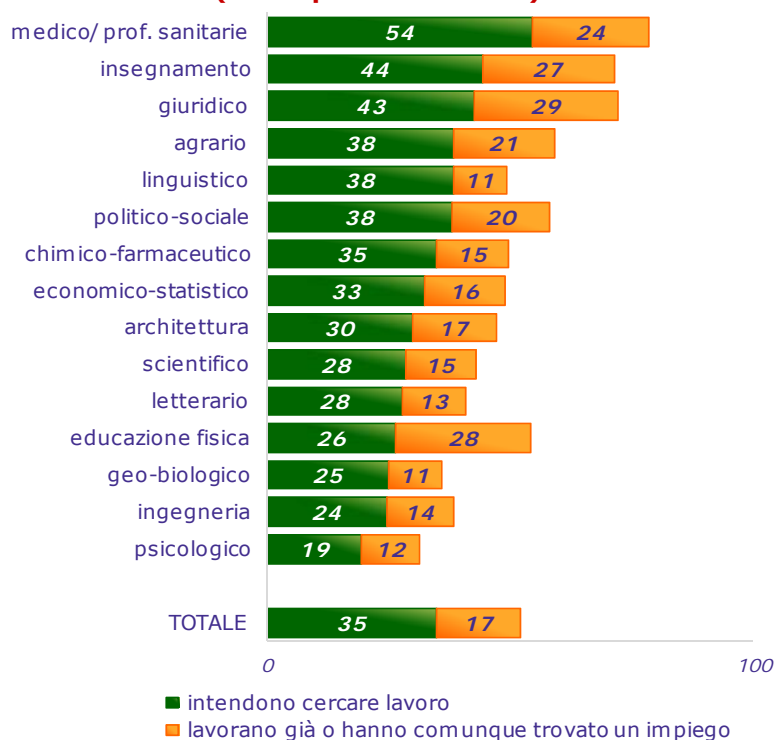
Nella ricerca del lavoro i laureati del Sud mostrano una più generale flessibilità, indicando più opzioni per quanto riguarda area aziendale, tipo di contratto e mobilità geografica. Ciò riflette probabilmente le maggiori difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro meridionale.

L'analisi delle prospettive di lavoro si propone di individuare quali siano i desideri e le aspettative dei neolaureati in relazione ad una molteplicità di fattori: gli aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro, le aree aziendali e i settori economici preferiti, la disponibilità nei confronti dei possibili

assetto contrattuale, le aree geografiche di lavoro, le eventuali trasferte.

In primo luogo occorre considerare che non tutti i laureati, appena usciti dall'università, hanno intenzione di mettersi immediatamente alla ricerca di un lavoro. Tra i laureati di primo livello, buona parte dei quali – come sappiamo – intende proseguire gli studi nel corso magistrale, solo 35 su 100 intendono cercare subito lavoro e 17 hanno già un impiego, con apprezzabili differenze per area disciplinare (Graf. 12.1).

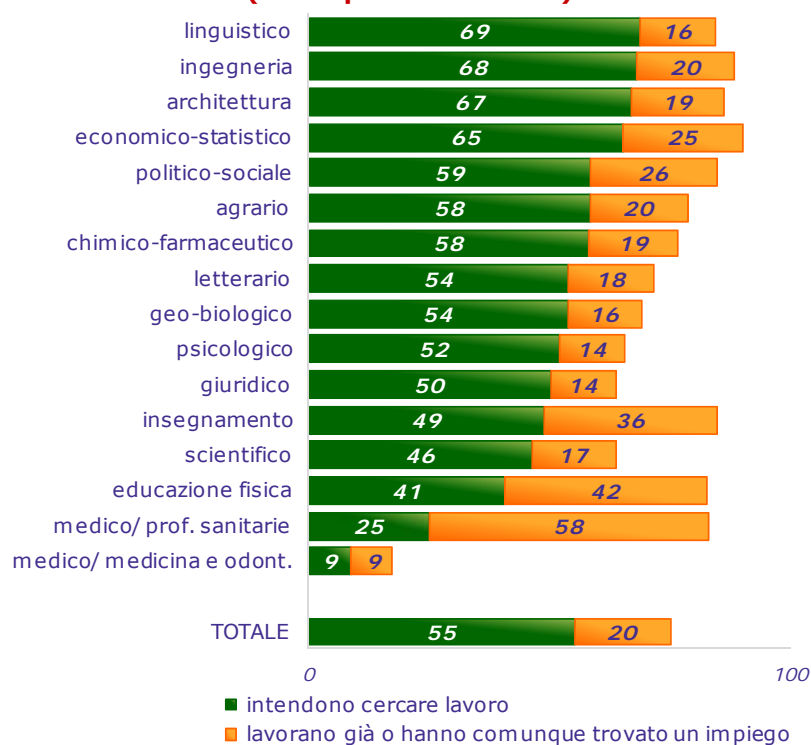
Graf. 12.1 – Laureati di primo livello che intendono mettersi alla ricerca del lavoro, per gruppo disciplinare* (valori per 100 laureati)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (40 soli laureati di primo livello nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

Tra i laureati di secondo livello (magistrali e magistrali a ciclo unico) il 55% intende mettersi alla ricerca di un lavoro e il 20% lo ha già trovato. I gruppi di medicina e odontoiatria – area disciplinare in cui la gran parte dei neolaureati intende iscriversi ad una scuola di specializzazione – e delle professioni sanitarie – caratterizzato da un’elevata percentuale di laureati che già lavorano – si distinguono nettamente da tutti gli altri percorsi di studio di secondo livello (Graf. 12.2).

Graf. 12.2 – Laureati di secondo livello che intendono mettersi alla ricerca del lavoro, per gruppo disciplinare* (valori per 100 laureati)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (15 soli laureati di secondo livello nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

Sebbene chi intende mettersi alla ricerca del lavoro risponda riferendosi a prospettive immediate mentre chi prosegue gli studi ha un orizzonte di lungo periodo, le risposte fornite dal primo tipo di laureati non si discostano in modo evidente da quelle del secondo; si è scelto, quindi, di analizzare le prospettive di lavoro espresse dal totale dei laureati.

Gli aspetti più importanti nella ricerca del lavoro continuano ad essere *l'acquisizione di professionalità*, la *stabilità del posto di lavoro* e le prospettive di *carriera* e di *guadagno* (Tab. 12.1). Nel 2013, rispetto a quanto rilevato nel 2005, i dati presentano un grado di rilevanza più elevato per tutti gli aspetti, tranne che per *l'acquisizione di professionalità* (che in ogni caso è attestata su livelli molto elevati) e per la rispondenza agli interessi culturali.

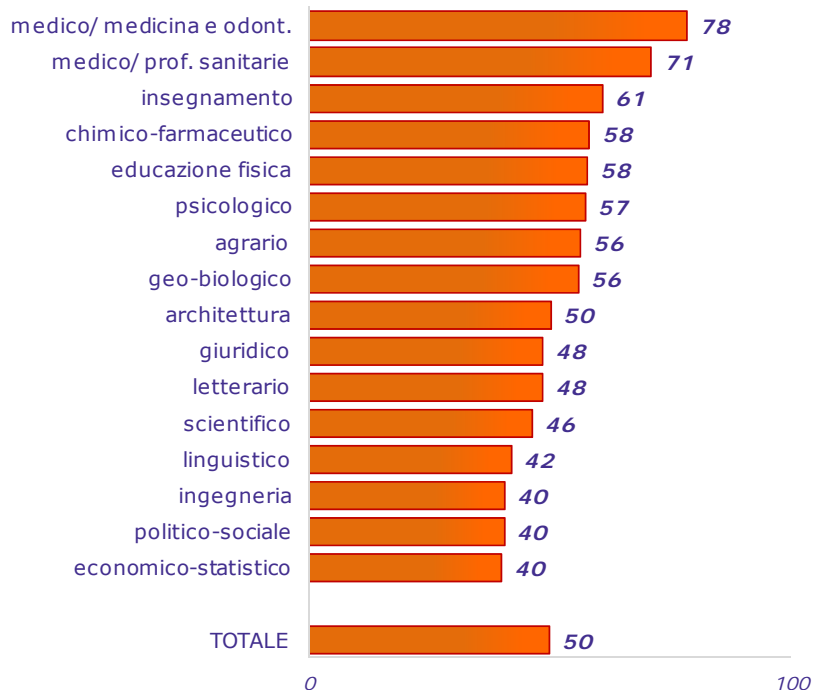
Tab. 12.1 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro (valori per 100 laureati)

	2005	2007	2009	2011	2013	variazione 2005-2013
acquisizione di professionalità	82,0	82,1	80,7	79,9	76,3	-5,6
stabilità/sicurezza del posto di lavoro	61,5	66,0	67,8	70,1	66,3	+4,8
possibilità di carriera	58,2	62,0	61,5	62,7	60,7	+2,5
possibilità di guadagno	55,0	56,6	56,0	57,2	55,4	+0,4
coerenza con gli studi compiuti	47,5	50,6	49,8	50,5	49,8	+2,3
indipendenza o autonomia	44,7	49,0	47,4	48,8	48,8	+4,1
rispondenza a interessi culturali	44,4	48,5	46,0	45,8	43,2	-1,2
tempo libero	24,7	26,8	25,8	26,2	26,0	+1,4

Per quanto riguarda le differenze fra i gruppi disciplinari agli ultimi posti della graduatoria per grado di rilevanza attribuita alla *coerenza del lavoro con gli studi*, troviamo i gruppi disciplinari

economico-statistico, politico-sociale e ingegneria. In cima alla lista si collocano i due percorsi medici, che confermano il loro atteggiamento "vocazionale" (Graf. 12.3).

Graf. 12.3 – Laureati che ritengono la coerenza con gli studi un aspetto del lavoro decisamente rilevante, per gruppo disciplinare* (valori per 100 laureati)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

Per quanto riguarda le differenze di genere nella ricerca del lavoro, le laureate, rispetto ai loro colleghi maschi, ritengono più importante la stabilità del posto (lo ritengono decisamente rilevante il 70% delle donne contro il 60% degli uomini), la coerenza con gli studi compiuti (53% contro 45%) e la rispondenza ai propri

interessi culturali (46% contro 38%), mentre la possibilità di carriera è giudicata più rilevante dai maschi (64% contro 58%).

La coerenza del lavoro con gli studi compiuti risulta un aspetto in generale molto importante per i laureati che hanno concluso gli studi in corso e con buone votazioni, i laureati senza esperienze di lavoro nel corso degli studi e i laureati che intendono proseguire gli studi dopo la laurea.

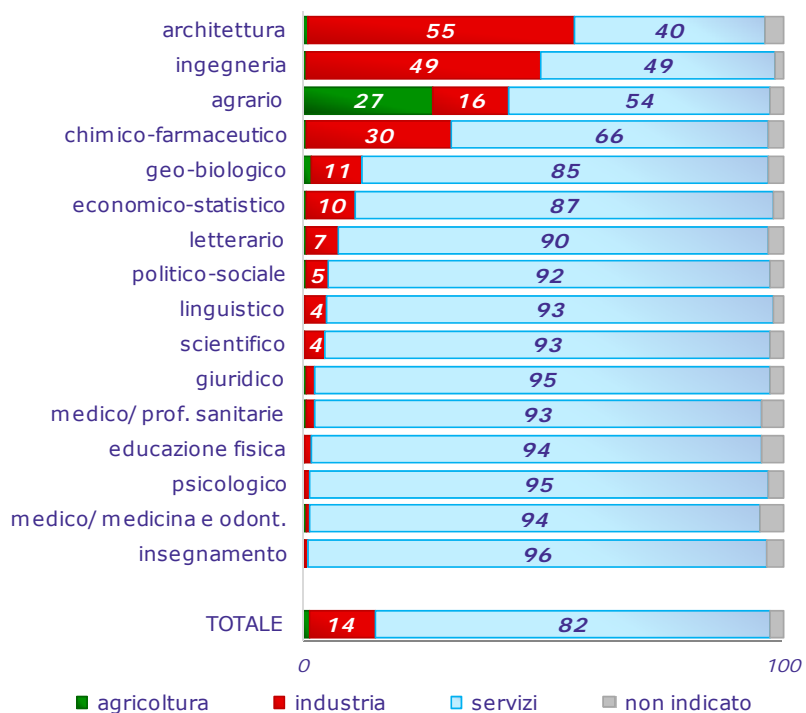
Le quattro aree aziendali in cui i laureati 2013 si dichiarano più disponibili a lavorare sono *ricerca e sviluppo* (40% dei casi), *organizzazione e pianificazione* (39%), *risorse umane, selezione, formazione* (38%) e *marketing, comunicazione e pubbliche relazioni* (34%), con prevedibili differenze tra un gruppo disciplinare e l'altro.

La gran parte dei laureati 2013 (82%) colloca le proprie prospettive di lavoro nel settore dei *servizi*, altri 14 su 100 nell'*industria* e solo 1 nell'*agricoltura*¹. Le attività terziarie nella sanità ed assistenza sociale e nell'istruzione si collocano ai primi due posti della graduatoria, con il 15% e il 13% dei laureati.

Agricoltura e industria raccolgono quasi esclusivamente le preferenze di studenti "addetti ai lavori"; i laureati del gruppo agrario per quanto riguarda il settore primario; architetti, ingegneri e laureati del gruppo chimico-farmaceutico per quanto riguarda l'industria (Graf. 12.4).

¹ La classificazione dei settori economici adottata nel questionario AlmaLaurea si basa sulla classificazione delle attività economiche ISTAT-ATECO 2002.

Graf. 12.4 – Laureati per gruppo disciplinare* e settore economico preferito (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

I corsi di laurea del gruppo medico – sia medicina/odontoiatria sia i percorsi per le professioni sanitarie – sono nettamente indirizzati, più di qualsiasi altro percorso di studi, ad uno sbocco professionale specifico: in questa area circa 80 laureati su 100, infatti, preferiscono “sanità ed assistenza sociale”. Anche i laureati dei gruppi insegnamento, architettura e giuridico tendono a convergere verso un unico settore di lavoro. All’opposto i gruppi disciplinari rivolti ad una pluralità di possibilità sono risultati in particolare ingegneria e il politico-sociale.

L’87% dei laureati è decisamente disponibile a lavorare a tempo pieno, mentre la percentuale scende al 43% per il contratto

part-time (Tab. 12.2). Per quanto riguarda le soluzioni contrattuali, sono 91 su 100 i laureati decisamente disponibili a lavorare con un contratto *a tempo indeterminato*, 37 su 100 con un contratto a *tempo determinato* e 26 su 100 con un contratto di *consulenza o collaborazione*. Il 39% dei laureati si dichiara disponibile a lavorare in modo *autonomo/in conto proprio*. Le donne sono in generale più disposte dei maschi a lavorare part-time (49% contro 33%) e in generale con tutte le forme contrattuali (con la sola eccezione del telelavoro); i maschi sono più disponibili delle femmine a lavorare *in conto proprio* (43% contro 37%).

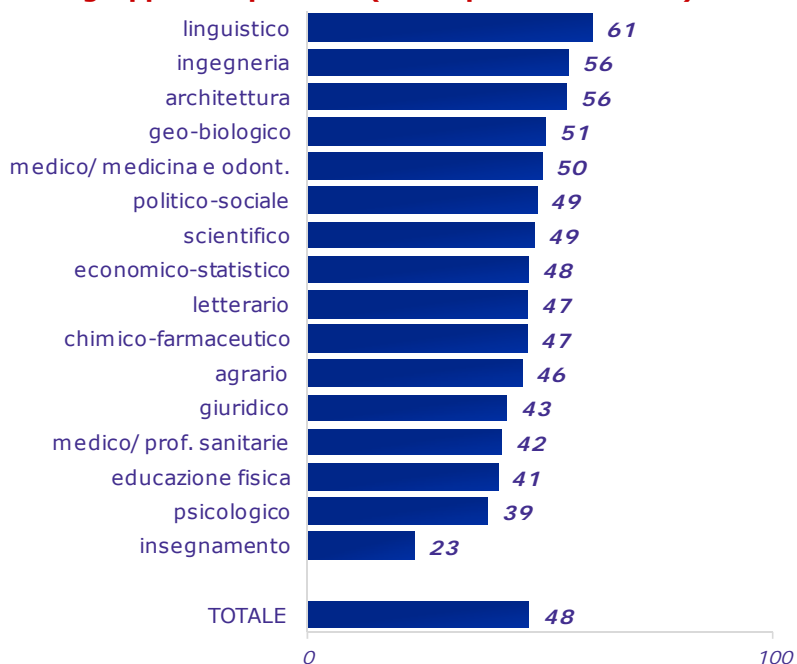
Tab. 12.2 – Laureati decisamente disponibili a lavorare, per tipologia contrattuale e genere (valori per 100 laureati)

	TOTALE	maschi	femmine	Δ F-M
ORARIO				
tempo pieno	87,2	89,0	86,1	-3,0
part-time	43,0	33,1	49,3	+16,2
CONTRATTO				
tempo determinato	36,9	33,1	39,3	+6,2
stage	21,6	18,6	23,6	+5,0
apprendistato	19,6	17,0	21,3	+4,3
lavoro interinale	15,6	13,2	17,1	+3,9
collaboraz. (compreso lav. a progetto)	25,9	23,9	27,3	+3,4
inserimento (ex formazione e lavoro)	24,2	22,4	25,5	+3,1
tempo indeterminato	90,8	89,4	91,8	+2,3
telelavoro	11,4	11,6	11,3	-0,3
autonomo/in conto proprio	39,1	42,7	36,8	-5,9

I laureati si confermano molto disponibili a spostarsi per motivi lavorativi, eventualmente cambiando anche residenza. In questi anni si assiste ad una crescente disponibilità a spostarsi all'estero, dichiarata dal 48% dei laureati 2013 (14 punti percentuali in più di

quanto registrato nel 2004). Sono particolarmente propensi alla mobilità i neodottori in materie linguistiche, in ingegneria e in architettura.

Graf. 12.5 – Laureati disponibili a lavorare all'estero, per gruppo disciplinare* (valori per 100 laureati)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

Si conferma anche il diverso atteggiamento fra i laureati del Centro-Nord e quelli del Sud. I laureati del Meridione, nella ricerca del lavoro, prendono in considerazione un ventaglio più ampio di eventualità in termini di area aziendale, area geografica e tipo di contratto. Tale risultato riflette probabilmente le difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro del Mezzogiorno, che porta i laureati di queste aree a cercare lavoro con un atteggiamento meno selettivo.

13.

Gli adulti all'università

La riforma universitaria ha allargato – soprattutto nei primi anni di applicazione - la presenza degli studenti universitari immatricolati dopo i 19 anni. I laureati immatricolati in età adulta sono più presenti nei gruppi insegnamento e professioni sanitarie. Se restringiamo l'analisi ai soli laureati magistrali entrati all'università in età adulta, risulta particolarmente evidente la presenza degli infermieri e degli altri laureati nelle professioni sanitarie.

Quasi il 60% degli immatricolati con oltre 10 anni di ritardo rispetto all'età standard sono lavoratori-studenti.

I laureati immatricolati in età adulta provengono da contesti sociali tendenzialmente svantaggiati rispetto ai laureati che hanno iniziato il percorso universitario in età canonica.

Tra i laureati post-riforma – sia di primo sia di secondo livello – numerosi immatricolati in età adulta intendono comunque proseguire gli studi dopo la laurea.

La riforma degli ordinamenti didattici universitari (DM 509/99) ha avuto tra i suoi obiettivi quello di portare all'università categorie di individui precedentemente escluse o comunque meno presenti nelle aule degli Atenei. Con

l'introduzione del titolo triennale e il riconoscimento di esperienze di studio e lavoro sotto forma di crediti formativi, sono entrati all'università più studenti in età adulta e con esperienze professionali alle spalle rispetto a quanto avvenuto nel sistema universitario precedente. Dopo un costante aumento durato fino al 2009, il peso dei laureati immatricolati con un ritardo di almeno 2 anni rispetto all'età canonica è in progressivo ridimensionamento (cfr. Cap. 6, Graf. 6.3): questa tendenza registrata sui laureati è perfettamente in linea con la diminuzione della popolazione "adulta" in entrata all'università, diminuzione in corso già dal 2006/07¹.

I laureati immatricolati² in età adulta sono più presenti nei gruppi insegnamento e medico/professioni sanitarie. È opportuno ricordare che tra i laureati magistrali nelle professioni sanitarie, divenute corsi di laurea solo in seguito alla riforma universitaria, circa il 37% si è immatricolato all'università con più di 10 anni di ritardo rispetto all'età regolare (o canonica)³.

La riforma dimostra di avere avvicinato all'università categorie di studenti tendenzialmente svantaggiate dal punto di vista socio-culturale rispetto al background tipico dello studente universitario. I laureati immatricolati in età adulta, infatti, sono figli e figlie di genitori con grado di istruzione inferiore rispetto a coloro che sono entrati all'università in età canonica: hanno almeno un genitore laureato solo il 12% degli adulti, contro il 29% dei "giovani" (Tab. 13.1).

Questa tendenza viene confermata anche da altri confronti presenti nella tabella citata: tra gli immatricolati in età tardiva sono molto meno rappresentati coloro che provengono da famiglie di estrazione borghese, possiedono un diploma liceale e concludono gli studi secondari con voti alti. Inoltre, gli adulti tendono ad avere

¹ Cfr. MIUR - Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

² Per le lauree magistrali si intende l'iscrizione al primo anno del biennio magistrale.

³ I laureati con età all'immatricolazione regolare (o canonica) sono gli studenti entrati all'università entro i 19 anni. Per i corsi di laurea magistrale l'età regolare (o canonica) all'immatricolazione è stata posta a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo preuniversitario che nel primo livello).

carriere più regolari⁴, a frequentare meno le lezioni e partecipano più raramente a programmi di studio all'estero.

La maggior parte degli studenti adulti arriva alla laurea svolgendo durante gli studi un lavoro a tempo pieno: quasi il 60% degli immatricolati all'università con un ampio ritardo sono lavoratori-studenti.

Tab. 13.1 – Alcune caratteristiche dei laureati per età all'immatricolazione

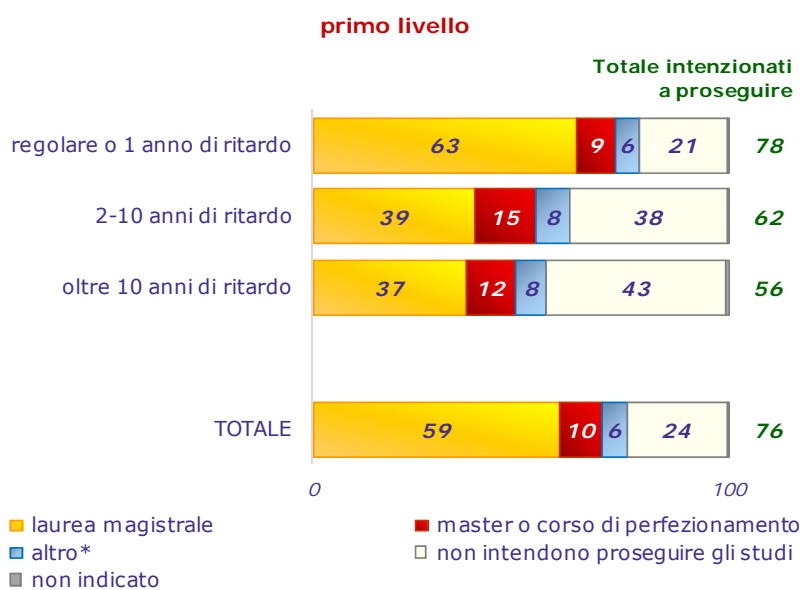
	età all'immatricolazione			TOTALE
	regolare o 1 anno di ritardo	2-10 anni di ritardo	oltre 10 anni di ritardo	
numero dei laureati	175.391	43.172	11.403	229.966
almeno un genitore laureato (per 100 laureati)	29	24	12	28
classe borghese (per 100 laureati)	23	18	11	21
diploma liceale (per 100 laureati)	68	50	28	62
voto di diploma (medie)	83,1	79,2	75,5	82,0
in corso (per 100 laureati)	43	42	52	43
hanno frequentato regolarmente più del 75% dei corsi previsti (per 100 laureati)	70	64	45	68
hanno usufruito del servizio di borse di studio (per 100 laureati)	23	22	11	22
hanno svolto periodi di studio all'estero nel corso degli studi universitari (per 100 laureati)	13	10	4	12
lavoratori-studenti (per 100 laureati)	4	14	58	8
sono decisamente soddisfatti del corso (per 100 laureati)	31	36	58	33
ritengono il carico di studio decisamente sostenibile (per 100 laureati)	26	33	48	28

⁴ La maggiore regolarità degli immatricolati in età adulta è riconducibile in parte al riconoscimento da parte del corso di laurea di un maggior numero di crediti formativi legati a precedenti esperienze professionali e/o formative.

È riuscita la riforma della didattica a migliorare la fruibilità del sistema universitario da parte degli studenti, molto spesso lavoratori, che iniziano il corso ben oltre l'età canonica? Per rispondere compiutamente occorrerebbe analizzare anche aspetti non presi in considerazione nel questionario di rilevazione, nonché le carriere degli studenti che abbandonano prima di concludere gli studi. Tuttavia è interessante osservare, in questa sede, che quasi il 50% degli studenti adulti ritiene di avere concluso un percorso di studi decisamente sostenibile, mentre fra gli iscritti in età regolare tale percentuale è inferiore al 30%.

Nell'analizzare le prospettive di studio si deve tenere conto dei differenti tipi di corso coesistenti.

Graf. 13.1 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per tipo di corso ed età all'immatricolazione (%)



* Altra laurea triennale, scuola di specializzazione, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.

Tra i laureati di primo livello, gli adulti tendono a proseguire gli studi in misura minore rispetto ai "giovani". Nonostante ciò, anche tra gli immatricolati con almeno 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica il 37% dei laureati intende intraprendere il percorso magistrale e altri 19 su 100 desiderano comunque proseguire la formazione (Graf. 13.1).

Fra i laureati di secondo livello invece la quota degli intenzionati a continuare gli studi è sostanzialmente identica tra gli immatricolati in età adulta e quelli in età canonica (49% contro 46%), per effetto soprattutto dell'interesse espresso nei confronti dei master o corsi di perfezionamento (Graf. 13.2).

Graf. 13.2 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per tipo di corso ed età all'immatricolazione (%)



* *Altra laurea, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.*

14.

I laureati di cittadinanza estera

Tra il 2001 e il 2013 la quota dei laureati di cittadinanza estera è notevolmente aumentata, passando dall'1,2% al 3,2%. Quasi il 60% dei laureati esteri 2013 provengono da un Paese europeo (principalmente Albania e Romania). In crescita la percentuale di laureati cinesi sul totale dei laureati stranieri (il 9,0% nel 2013 contro il 2,9% nel 2009).

I laureati di cittadinanza estera sono presenti in misura maggiore nel gruppo linguistico, nel gruppo medicina e odontoiatria e tra gli Atenei del Centro-Nord.

Il contesto socioeconomico familiare dei laureati esteri è elevato, generalmente superiore a quello degli stessi laureati italiani.

Nel 2013, negli Atenei AlmaLaurea coinvolti nell'Indagine 2014, i laureati di cittadinanza estera sono 7.341 (esclusi i laureati provenienti dalla Repubblica di San Marino).

La percentuale dei laureati stranieri è tendenzialmente crescente: se nel 2001 era l'1,2%, nel 2013 arriva al 3,2% (Graf. 14.1).

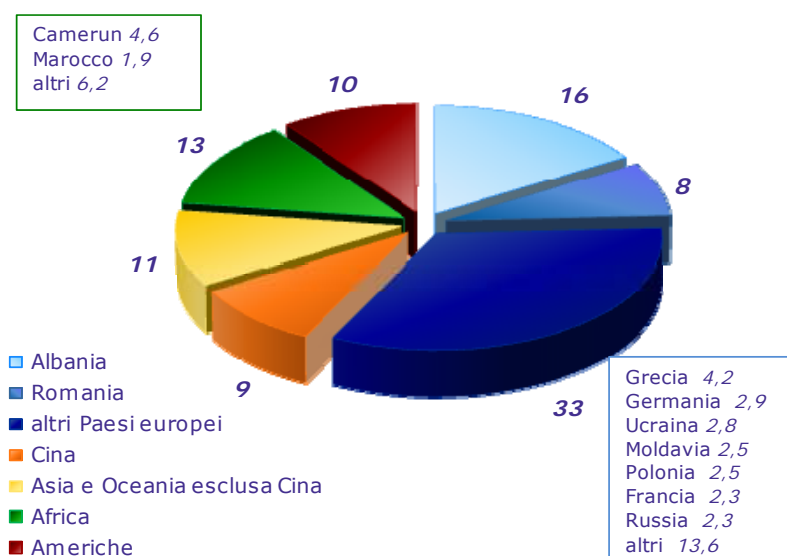
**Graf. 14.1 – Laureati di cittadinanza estera
(valori per 100 laureati)**



Quasi il 60% dei laureati esteri proviene da un Paese europeo, il 10,8% dall'Asia e dall'Oceania (esclusa la Cina), il 12,7% dall'Africa e il 10,1% dalle Americhe (Graf. 14.2). Tra gli Stati più rappresentati troviamo ai primi tre posti l'Albania, la Cina e la Romania. I laureati albanesi sono da anni il gruppo più numeroso e i cinesi sono cresciuti notevolmente negli ultimi anni divenendo la seconda popolazione estera più numerosa (erano il 2,9% nel 2009 e ora sono il 9%).

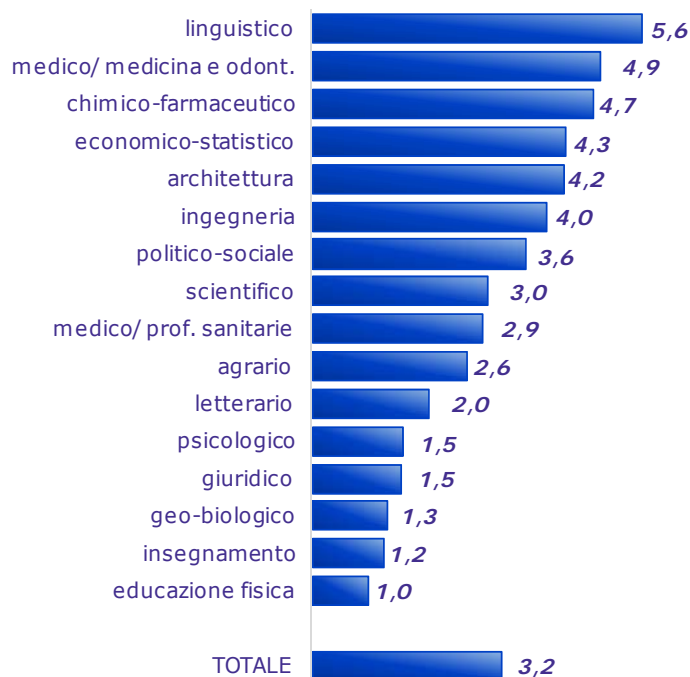
Il Camerun è, ovviamente dopo la Cina, il Paese extra-europeo più rappresentato (4,6%).

Graf. 14.2 – Laureati di cittadinanza estera, per provenienza (%)



I laureati di cittadinanza estera sono più frequenti nel gruppo linguistico (5,6%), seguito da medicina e odontoiatria (4,9%). All'opposto, in cinque percorsi di studio (educazione fisica, insegnamento, geo-biologico, giuridico e psicologico) i laureati esteri sono meno del 2% del totale (Graf. 14.3).

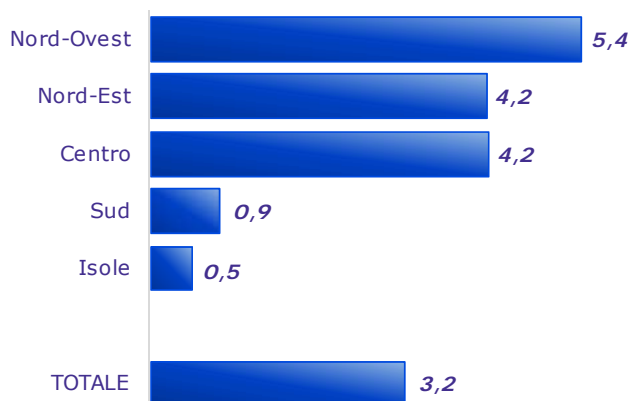
Graf. 14.3 – Laureati di cittadinanza estera per gruppo disciplinare* (valori per 100 laureati)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

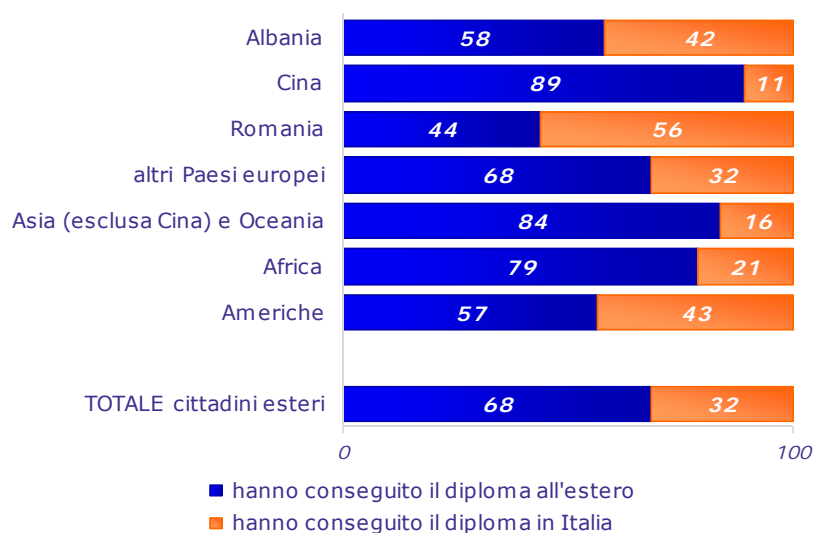
Gli Atenei con la maggiore presenza di cittadini esteri sono Perugia Stranieri (28,7%), Scienze Gastronomiche Bra (18,7%), Siena Stranieri (17,9%), seguiti da Bolzano (14,3%); i laureati di cittadinanza estera sono frequenti anche al Politecnico di Torino (12,1%), Trento (6,6%), Trieste (6,2%) e Camerino (5,9%). In linea generale si rileva una minore presenza di laureati esteri negli Atenei del Mezzogiorno (Graf. 14.4).

Graf. 14.4 – Laureati di cittadinanza estera per collocazione geografica dell'Ateneo (valori per 100 laureati)



I cittadini esteri che conseguono il titolo di laurea in Italia sono giunti nel Paese solo per affrontare gli studi universitari o sono integrati nel sistema scolastico già da tempo? Le differenze tra aree di provenienza sono evidenti: la quasi totalità dei cinesi arriva in Italia solo dopo aver concluso la scuola superiore (l'89%), mentre il 56% dei cittadini rumeni, il 43% dei cittadini americani e il 42% dei cittadini albanesi sono giunti in Italia prima di conseguire il titolo di scuola secondaria di II grado (Graf. 14.5).

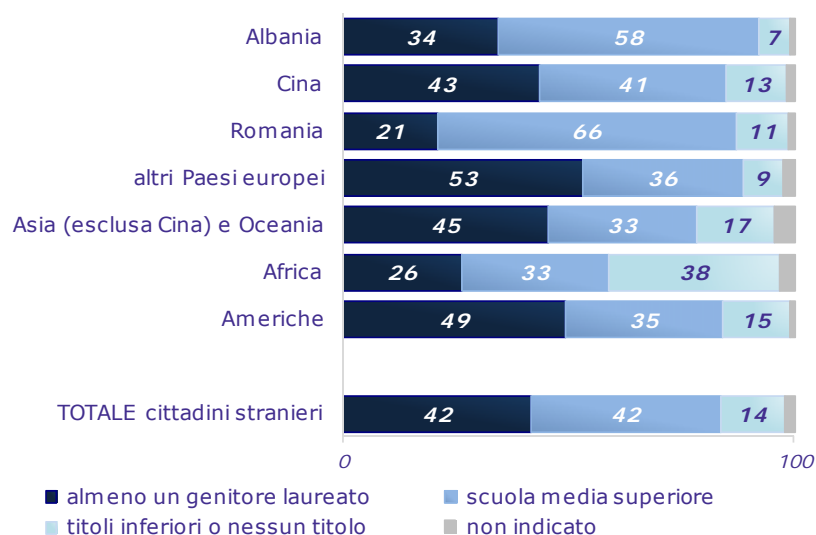
Graf. 14.5 – Laureati di cittadinanza estera, per luogo di conseguimento del diploma (%)



Il background familiare d'origine dei laureati esteri è tendenzialmente più elevato di quello dei laureati italiani: 42 laureati stranieri su 100 hanno almeno un genitore laureato, mentre tale percentuale si riduce a 27 tra i laureati italiani. Tra i laureati esteri vi sono comunque delle differenze tra le diverse aree di provenienza¹: gli africani provengono da contesti culturalmente più svantaggiati; al contrario il 49% dei laureati americani, il 45% dei laureati provenienti dall'Asia e Oceania (esclusa Cina), il 43% dei cinesi e il 34% degli albanesi provengono da famiglie con genitori molto istruiti (Graf. 14.6).

¹ E' opportuno ricordare che su questo dato possono influire diversi fattori tra cui l'eventuale autoselezione dei laureati di cittadinanza estera e il differente livello di istruzione del paese di origine.

Graf. 14.6 – Laureati di cittadinanza estera, per titolo di studio dei genitori (%)



La tabella 14.1 evidenzia la differenza fra laureati esteri e italiani.

I laureati di cittadinanza estera hanno voti di diploma meno elevati dei cittadini italiani (79/100 contro 83/100) e ottengono un voto di laurea inferiore in media di oltre 5 punti rispetto ai laureati italiani (97,3/110 contro 102,6/110). In tutti i gruppi disciplinari gli stranieri ottengono voti più bassi.

Durante gli studi universitari il 57% dei laureati esteri ha fruito di una borsa di studio, contro il 21% dei laureati italiani.

Il 74% dei laureati esteri ha avuto esperienze di lavoro, contro il 70% rilevato per i laureati italiani. La quota di laureati con esperienze di lavoro è particolarmente elevata tra gli albanesi (oltre l'82%) e tra i rumeni (81%).

Tab. 14.1 – Laureati di cittadinanza estera e di cittadinanza italiana a confronto

	cittadinanza	
	estera	italiana
numero dei laureati	7.341	222.625
almeno un genitore laureato (per 100 laureati)	42	27
classe borghese (per 100 laureati)	24	21
voto di diploma (medie)	79,5	82,0
diploma liceale (per 100 laureati)	16	64
voto di laurea (medie)	97,3	102,6
regolarità negli studi: in corso (per 100 laureati)	44	43
hanno frequentato regolarmente più del 75% dei corsi previsti (per 100 laureati)	72	68
hanno usufruito del servizio di borse di studio (per 100 laureati)	57	21
hanno svolto periodi di studio all'estero nel corso degli studi universitari (per 100 laureati)	15	12
lavoratori-studenti (per 100 laureati)	7	8
ritengono il carico di studio decisamente sostenibile (per 100 laureati)	35	28
se potessero tornare indietro si iscriverebbero di nuovo allo stesso corso dell'Ateneo (per 100 laureati)	66	67
intendono proseguire gli studi (per 100 laureati)	66	63

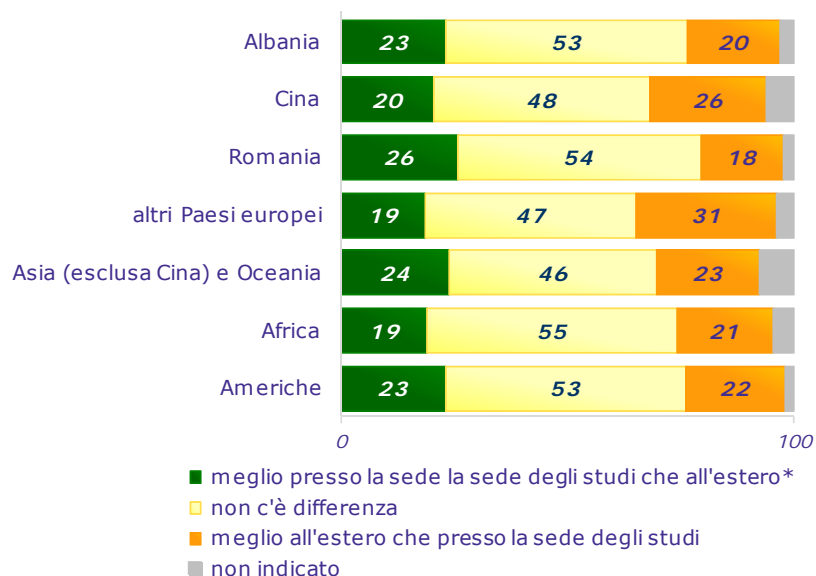
Alla domanda "Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente all'università?", 66 laureati esteri su 100 rispondono "sì, allo stesso corso dell'Ateneo", percentuale pressoché identica a quella rilevata per i laureati italiani (67 su 100).

Il 66% dei laureati di cittadinanza estera intende proseguire gli studi, contro il 63% degli italiani. Le intenzioni espresse dagli stranieri si indirizzano verso la laurea magistrale (34%), i master universitari (11%), i dottorati di ricerca (10%) e la scuola di specializzazione post-laurea (5%). I laureati di cittadinanza africana si distinguono dagli altri: di essi, 80 su 100 desiderano proseguire la formazione.

Nella ricerca del lavoro, i laureati esteri mostrano, nel complesso, priorità diverse rispetto ai laureati di cittadinanza italiana: attribuiscono maggiore rilevanza – rispetto agli italiani – alla possibilità di carriera (8 punti in più) e alla possibilità di guadagno (5 punti in più), ma minore importanza all'indipendenza o autonomia (5 punti in meno) e alla stabilità del posto di lavoro (5 punti in meno). I laureati esteri sono inoltre più disposti degli italiani a spostarsi all'estero per lavoro: sia in uno Stato europeo (61% contro 46%) sia in uno Stato extraeuropeo (48% contro 36%). Una volta acquisito il titolo universitario, dove vogliono utilizzare le proprie credenziali gli studenti esteri? Sono orientati a cercare lavoro in Italia oppure desiderano tornare nel proprio Paese di origine? Per rispondere a questo interrogativo si sono messe a confronto le risposte fornite dai laureati circa il grado di disponibilità a lavorare nelle diverse aree geografiche (Graf. 14.7)².

² Più nel dettaglio, per i laureati stranieri *europei* si sono confrontate le risposte relative alle aree geografiche di lavoro "sede degli studi" e "Stato europeo", mentre per i laureati *extraeuropei* il confronto ha riguardato "sede degli studi" contro "Stato extraeuropeo". Ne è risultata la suddivisione dei laureati esteri – per quanto riguarda le scelte di lavoro – nelle tre categorie "meglio presso la sede degli studi che all'estero", "non c'è differenza" e "meglio all'estero che presso la sede degli studi".

Graf. 14.7 – Laureati di cittadinanza estera per luogo di lavoro preferito (%)



* estero = Stato europeo per i cittadini stranieri europei; Stato extraeuropeo per i cittadini stranieri extraeuropei.

L'analisi delle prospettive per Paese di cittadinanza restituisce risultati interessanti. Alla conclusione degli studi, 26 laureati rumeni e 23 laureati albanesi su 100 intendono cercare lavoro in Italia. Al contrario i laureati maggiormente intenzionati a lavorare al di fuori del territorio italiano sono, prevalentemente, i laureati degli altri Paesi europei (31%) e i laureati cinesi (26%).

Note metodologiche

Il **Profilo dei Laureati 2013** utilizza in modo integrato:

- la documentazione degli archivi amministrativi dei 64 Atenei che hanno aderito ad AlmaLaurea prima del 2013;
- le informazioni ricavate dai questionari AlmaLaurea.

Gli Atenei coinvolti nell'indagine sono: Bari, Bari Politecnico, Basilicata, Bologna, Bolzano, Cagliari, Calabria, Camerino, Cassino, Catania, Catanzaro, Chieti e Pescara, Enna Kore, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, Insubria, L'Aquila, LIUC Castellanza, LUM Casamassima, Macerata, Marche Politecnica, Messina, Milano IULM, Milano San Raffaele, Modena e Reggio Emilia, Molise, Napoli L'Orientale, Napoli Federico II, Napoli Parthenope, Napoli Seconda Università, Padova, Parma, Perugia, Perugia Stranieri, Piemonte Orientale, Reggio Calabria Mediterranea, Roma Campus Bio-Medico, Roma Foro Italico, Roma La Sapienza, Roma LUMSA, Roma Tor Vergata, Roma Tre, Roma UNINT, Salento, Salerno, Sannio, Sassari, Scienze Gastronomiche, Siena, Siena Stranieri, Teramo, Torino, Torino Politecnico, Trento, Trieste, Udine, Urbino, Valle d'Aosta, Venezia Ca' Foscari, Venezia IUAV, Verona e Viterbo Tuscia.

Il Rapporto analizza i laureati dei corsi post-riforma (attivati in applicazione dei Decreti 509/99 e 270/04) e i laureati pre-riforma.

tipologia del corso	numero dei laureati nel <i>Profilo 2013</i>
LAUREA DI 1° LIVELLO (post-riforma)	132.338
LAUREA MAGISTRALE A CICLO UNICO (post-riforma)	24.044
LAUREA MAGISTRALE (post-riforma)	65.329
CORSO NON RIFORMATO (Scienze Formazione Primaria)	3.485
CORSO DI LAUREA PRE-RIFORMA	4.770
TOTALE	229.966

Dalla popolazione analizzata nel *Profilo 2013* si è preferito escludere alcune categorie di laureati. Si tratta in tutto di 2.462 laureati, provenienti da 52 Atenei, ai quali l'Ateneo, in seguito a convenzioni speciali riservate a lavoratori nel campo sanitario, membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate, funzionari pubblici e altri professionisti, ha riconosciuto l'esperienza di lavoro come attività formativa centrale ai fini del conseguimento della laurea. Molto spesso questi laureati non compilano il questionario di rilevazione AlmaLaurea.

Fonti e universi di riferimento

La documentazione riguarda:

- **tutti** i laureati (229.966), per quanto riguarda il ***Profilo Anagrafico***, gli ***Studi secondari superiori*** e la ***Riuscita negli studi universitari*** (escluse le *precedenti esperienze universitarie* e le *motivazioni nella scelta del corso di laurea*). Fonte di queste informazioni sono gli archivi amministrativi delle università, tranne che per la *residenza* e il *diploma superiore* (il dato amministrativo è sostituito dall'informazione contenuta nel questionario AlmaLaurea, quando disponibile) e per il *voto di diploma superiore* (nei casi in cui il voto nell'archivio amministrativo è mancante si è recuperato il dato dal questionario);
- i laureati **che hanno compilato e restituito il questionario** (211.742, ossia il 92,1% del totale), per quanto riguarda le sezioni ***Origine sociale, Condizioni di studio, Lavoro durante gli studi, Giudizi sull'esperienza universitaria, Conoscenze linguistiche e informatiche, Prospettive di studio, Prospettive di lavoro*** e per le *precedenti esperienze universitarie* e le *motivazioni nella scelta del corso di laurea* (sezione ***Riuscita negli studi universitari***).

Struttura del Profilo dei Laureati 2013

Il *Profilo dei Laureati 2013* è disponibile on line all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2013/ alla voce *Volume*. Il Rapporto presenta la documentazione per tutti i collettivi di laureati individuabili attraverso il **tipo di corso**, l'**Ateneo**, la **Facoltà/Dipartimento/Scuola**, il **gruppo disciplinare**, la **classe di laurea** (per i laureati post-riforma) e il **corso** (sia per i pre-riforma sia per i post-riforma).

Il *Profilo dei Laureati* mostra i dati corrispondenti ai collettivi con almeno 5 laureati.

Tasso di restituzione dei questionari

Il numero complessivo dei laureati e il numero dei laureati che hanno compilato il questionario sono riportati in ciascuna scheda consultabile del Profilo. Il tasso complessivo di compilazione per il 2013 è il 92,1 per cento. Tutti i casi in cui i laureati con questionario sono meno del 60% del totale sono segnalati con una specifica nota, che invita ad interpretare con particolare cautela la parte della documentazione ricavata dai questionari.

Dall'insieme dei questionari presi in considerazione per il Profilo 2013 sono stati esclusi quelli che presentano almeno una di queste limitazioni:

- sono compilati in misura insufficiente, cioè sono vuoti oppure contengono un numero di risposte "troppo ridotto";
- comprendono risposte reciprocamente incongruenti;
- sono poco plausibili, poiché - nelle batterie comprendenti una pluralità di domande - presentano "troppo spesso" una stessa risposta (per esempio "decisamente sì") per ciascun item riportato;
- la durata della compilazione è stata ritenuta troppo breve (in media meno di 4 secondi per ogni risposta attribuita) per poter garantire l'attendibilità delle risposte.

I criteri e le tecniche per individuare i questionari insufficientemente compilati o poco attendibili sono descritti nei

dettagli nel documento *“Il questionario AlmaLaurea per i laureandi: indicatori di completezza e di qualità della compilazione”*, predisposto da Simona Rosa (AlmaLaurea), che ha proposto e attuato la metodologia di analisi.

La modalità “non indicato”, valori percentuali e valori assoluti

Il *Profilo dei Laureati* riporta la distribuzione percentuale dei collettivi secondo le diverse variabili. Per maggiore immediatezza, le percentuali corrispondenti alla modalità “non indicato” (o “non disponibile”), quasi sempre molto piccole, non sono riportate nelle schede. Di conseguenza, i valori percentuali *visibili* possono avere somma inferiore a 100.

Nella versione stampabile del Profilo (*Volume*), i valori percentuali non riportati nei grafici sono valori inferiori al 3% (alcune percentuali inferiori al 3% sono state comunque riportate) oppure percentuali riferite alla modalità “non indicato”/“non disponibile”.

Celle vuote

Le celle vuote, che si hanno quando il numero corrispondente dei laureati è nullo (nel caso di valori percentuali) oppure quando il fenomeno non ha casi validi (se nella cella sono rappresentati valori medi), sono riconoscibili mediante il trattino “-”. Di conseguenza, le percentuali “0,0” non corrispondono a celle vuote: sono le percentuali inferiori a 0,05 (ma non nulle) indicate – come tutti i valori percentuali riportati nel Rapporto – con una sola cifra decimale.

Rimandi nota

Per la definizione delle seguenti variabili i *Profili* rimandano alle Note metodologiche.

- Il calcolo dell'**età media alla laurea** tiene conto non solo del numero (intero) di anni compiuti, ma anche della data di nascita e della data di laurea. Nelle distribuzioni percentuali per età alla laurea l'età è in anni compiuti.
- Nel conteggio dei **cittadini stranieri** non sono compresi i laureati cittadini della Repubblica di San Marino.
- Per la **classe sociale** dei laureati si è adottato lo schema proposto da A. Cobalti e A. Schizzerotto, *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, il Mulino, 1994, riconfermato più recentemente in A. Schizzerotto (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2002. La classe sociale, definita sulla base del confronto fra la *posizione socioeconomica* del padre e quella della madre del laureato, corrisponde alla posizione di livello più elevato fra le due (principio di "dominanza"). Infatti la posizione socioeconomica può assumere le modalità *borghesia*, *classe media impiegatizia*, *piccola borghesia* e *classe operaia*; la borghesia domina le altre tre, la classe operaia occupa il livello più basso, mentre la classe media impiegatizia e la piccola borghesia si trovano in sostanziale equilibrio. La classe sociale dei laureati con genitori l'uno dalla posizione piccolo-borghese, l'altro dalla posizione classe media impiegatizia corrisponde alla posizione socioeconomica del padre (in questa situazione non sarebbe possibile scegliere fra la classe media impiegatizia e la piccola borghesia sulla base del principio di dominanza).

La posizione socioeconomica di ciascun genitore è funzione dell'ultima posizione nella professione, come indicato nella tabella seguente.

Ultima posizione nella professione	Posizione socioeconomica
<ul style="list-style-type: none"> • liberi professionisti* • dirigenti • imprenditori con almeno 15 dipendenti 	BORGHESIA
<ul style="list-style-type: none"> • impiegati con mansioni di coordinamento • direttivi o quadri • intermedi 	CLASSE MEDIA IMPIEGATIZIA
<ul style="list-style-type: none"> • lavoratori in proprio • coadiuvanti familiari • soci di cooperative • imprenditori con meno di 15 dipendenti 	PICCOLA BORGHESIA
<ul style="list-style-type: none"> • operai, subalterni e assimilati • impiegati esecutivi 	CLASSE OPERAIA

* I genitori definiti "liberi professionisti" ma con titoli di studio inferiori al diploma secondario superiore sono stati collocati nella categoria *lavoratori in proprio*.

La classe sociale dei laureati con madre casalinga (padre casalingo) corrisponde alla posizione del padre (della madre).

- Il **voto di diploma** (di cui vengono riportati i valori medi) è calcolato per i titoli conseguiti in Italia ed è espresso in 100-mi anche per i laureati che si sono diplomati prima del 1999, conseguendo voti in 60-mi.
- Per il **luogo di conseguimento del diploma**, dalle categorie "al Sud, ma si sono laureati al Centro-Nord", "al Centro, ma si sono laureati al Nord o al Sud" e "al Nord, ma si sono laureati al Centro-Sud" sono esclusi coloro che hanno concluso la scuola superiore in una provincia limitrofa a quella di laurea.
- Nella domanda sulle **precedenti esperienze universitarie** ai laureati nei corsi magistrali viene chiesto di rispondere indicando il titolo di accesso al biennio magistrale.

- La variabile **motivazioni molto importanti nella scelta del corso di laurea** sintetizza le risposte fornite alle due domande seguenti.

Nella Sua decisione di iscriversi al corso di studi universitari che sta per concludere, le due seguenti motivazioni sono state importanti?

Interesse per le discipline insegnate nel corso (fattori soprattutto culturali)

- *decisamente sì*
- *più sì che no*
- *più no che sì*
- *decisamente no*

Interesse per gli sbocchi occupazionali offerti dal corso (fattori soprattutto professionalizzanti)

- *decisamente sì*
- *più sì che no*
- *più no che sì*
- *decisamente no*

I laureati che hanno scelto il corso spinti da *fattori sia culturali sia professionalizzanti* sono coloro che hanno risposto "decisamente sì" ad entrambe le domande. I laureati spinti da *fattori prevalentemente culturali* sono coloro che hanno risposto "decisamente sì" solo alla domanda sull'interesse per le discipline insegnate nel corso; analogamente i laureati spinti da *fattori prevalentemente professionalizzanti* sono coloro che hanno risposto "decisamente sì" solo alla domanda sull'interesse per gli sbocchi occupazionali del corso. Infine la modalità *né gli uni né gli altri* comprende gli studenti che per entrambe le voci hanno risposto diversamente da "decisamente sì".

- I laureati con **età all'immatricolazione** regolare sono gli studenti entrati all'università entro i 19 anni. Per esempio, è regolare chi è nato nel 1988 (o successivamente) e si è iscritto ad un corso di primo livello o a una laurea magistrale a ciclo unico nel 2007/08. Per i corsi di **laurea magistrale** l'età regolare all'immatricolazione è stata posta a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo preuniversitario che nel primo livello).

- Per il **punteggio degli esami**, sia il voto 30 sia il 30 e lode per i singoli esami corrispondono a 30.
- Il **voto di laurea** è espresso in 110-mi anche per i laureati pre-riforma della facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna (dove il voto è assegnato in 100-mi); per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.
- Per le lauree magistrali, la **regolarità negli studi** tiene conto del solo biennio conclusivo e non di eventuali ritardi accumulati nel percorso universitario precedente.
- La **durata degli studi** di un laureato è l'intervallo di tempo trascorso fra la data convenzionale del 5 novembre dell'anno di immatricolazione e la data di laurea. Per le lauree magistrali è l'intervallo fra il 5 novembre dell'anno di iscrizione al biennio conclusivo e la data di laurea.
- Il **ritardo alla laurea** di un laureato è la parte "irregolare" (fuori corso) degli studi universitari (per le lauree magistrali, la parte "irregolare" del biennio conclusivo) e tiene conto anche del numero dei mesi e dei giorni trascorsi fra la conclusione dell'anno accademico (30 aprile) e la data di laurea.
- L'**indice di ritardo** è il rapporto fra il ritardo alla laurea e la durata legale del corso.
- I **lavoratori-studenti** sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli **studenti-lavoratori** sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

- Le possibili risposte alla domanda **si iscriverebbero di nuovo all'università?** dipendono dal tipo di corso.

Laureati di primo livello, magistrali a ciclo unico e pre-riforma

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente all'università?

- *si, allo stesso corso di questo Ateneo*
- *si, ad un altro corso di questo Ateneo*
- *si, allo stesso corso ma in un altro Ateneo*
- *si, ma ad un altro corso e in un altro Ateneo*
- *no, non mi iscriverei più all'università*

Laureati magistrali

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente al corso di laurea magistrale?

- *si, allo stesso corso magistrale di questo Ateneo*
- *si, ad un altro corso magistrale di questo Ateneo*
- *si, allo stesso corso magistrale ma in un altro Ateneo*
- *si, ma ad un altro corso magistrale e in un altro Ateneo*
- *no, non mi iscriverei più al corso di laurea magistrale*

- Tra i laureati che **intendono proseguire gli studi con un diploma accademico (Alta Formazione Artistica e Musicale)** sono compresi coloro che intendono proseguire con un diploma accademico di 1° livello, di 2° livello e di Formazione alla Ricerca.

Altri particolari schemi di classificazione

- La **residenza** assume le seguenti modalità:
 - stessa provincia della sede degli studi;
 - altra provincia della stessa regione;
 - altra regione;
 - estero.

Ai fini della classificazione dei laureati si è tenuto conto della sede del corso anziché della sede centrale dell'Ateneo.

- Per la variabile **titolo di studio dei genitori** si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato e si sono distinti i casi in cui entrambi i genitori sono laureati da quelli in cui lo è uno solo.
- I laureati con conoscenza "almeno buona" delle **lingue straniere** sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza di livello "madrelingua", "ottima" o "buona" in una scala di possibili risposte comprendente anche le voci "discreta", "limitata" e "nessuna" (sia per la conoscenza scritta, sia per quella parlata).
- I laureati con conoscenza "almeno buona" degli **strumenti informatici** sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza "ottima" o "buona" in una scala di possibili risposte comprendente anche le voci "discreta", "limitata" e "nessuna".
- Il DM 270/04 ha ridefinito le classi di laurea introdotte dal DM 509/99, indicando anche la corrispondenza fra le nuove classi (DM 270) e le precedenti (DM 509) e denominando "lauree magistrali a ciclo unico" e "lauree magistrali" i due tipi di corso di secondo livello, chiamati in precedenza rispettivamente "lauree specialistiche a ciclo unico" e "lauree specialistiche". I laureati post-riforma del 2013 appartengono nella buona parte dei casi a classi DM 270. Nel Rapporto sul *Profilo dei Laureati* la distinzione tra laureati nelle classi DM 509 e laureati nelle classi DM 270 non viene attuata.